Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 24 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 47 »

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il credito agrario internazionale

I giornali hanno dato or ora notizia dei lavori della Delegazione Speciale nominata dal Comitato finanziario della S. d. N. per redigere il progetto concreto di un sistema di credito agrario internazionale specialmente destinato ai Paesi danubiani. La Delegazione si è aggiornata al prossimo marzo, dopo avere affidato ad un gruppo di tre persone — tra le quali l'italiano gr. uff. Di Nola — l'incarico di compilare il Regolamento di un Istituto finanziatore centrale, del quale la Delegazione auspica la costituzione.

Il problema tecnico del credito agrario si discute da anni; oggi ha specialmente grande importanza di carattere economico a motivo della crisi che infierisce sull'agricoltura ed ha insieme notevoli riflessi di carattere politico. Infatti non è un segreto che la più recente ed intensa attività della S. d. N. in questo campo si deve alle pressioni dei paesi dell'Europa medio-orientale, i quali vorrebbero risolvere la loro grave crisi di sovraproduzione, riversandone parte dei costi sugli altri. Cosicchè un problema di equilibrio economico si innesta con un più importante problema di equilibrio politico.

La questione del credito agrario internazionale, che interessa le diverse economie nazionali e l'economia mondiale, ha formato, dal 1924 in poi, oggetto di studi e di inchieste corrispondenti alle misure che ciascuno Stato andava prendendo nel campo dell'agricoltura interna. Infatti il credito è intimamente connesso con i problemi fondamentali dell'agricoltura e spesso li domina: non vi è problema di colonizzazione, di bonifica, di irrigazione, di trasformazioni fondiarie, per tacere delle esigenze ordinarie delle aziende, in cui non si ponga per lo più, come elemento essenziale un problema di credito. E' certo, inoltre, che il fabbisogno di credito per l'agricoltura è andato negli ultimi anni crescendo: per ragioni connesse con la situazione dell'immediato dopo guerra (distruzioni belliche, radicale trasformazione nella distribuzione della proprietà rurale e cioè costose riforme agrarie, incremento demografico non compensato dall'emigrazione), o per esigenze nuove (largo processo di specializzazione e di industrializzazione delle colture e applicazione più ampia della chimica e della meccanica agraria, richiedenti con la produzione aumentata sbocchi più larghi).

Sopravvenuta poi la crisi economica mondiale, sopra tutto a carattere agrario, il problema è divenuto anche più complesso e più assillante, perchè alla richiesta di capitale, derivante dai cennati fatti costituzionali, si è aggiunta la domanda di mezzi per far fronte alle nuove difficoltà ed esigenze: come le trasformazioni colturali imposte dal nuovo livello dei prezzi e la migliore organizzazione del collocamento dei prodotti.

Sono condizioni di cui l'agricoltura soffre comunemente in tutti i paesi, quelli dell'Europa medio-orientale sorreggono i loro alti lamenti con cifre statistiche che vogliono mostrare come la loro agricoltura sia gravata di un debito enorme. Ma bisogna aggiungere che non è soltanto la loro agricoltura che soffre di questa passività ad interessi troppo elevati. Che dovrebbe dire l'Italia, costretta, per l'assorbimento della sua eccedenza demografica, in condizioni di tradizionale penuria di capitali, a riscattare rapidamente il suo suolo, che i più pressanti bisogni della recente unità avevano dovuto lasciare ancora latifondo? Il problema del credito agrario internazionale, perciò, interessa tutti egualmente; e tutti ugualmente sono interessati a vedere come deve essere costituito l'organismo di credito internazionale che s'intende imbastire e creare. Soprattutto interessa vedere quali garanzie possono offrire quei Paesi che a più gran voce degli altri chiedono le sovvenzioni, perchè esse non contribuiscano soltanto a salvare traballanti situazioni nazionali con detrimento di altre situazioni nazionali, ma rispondano insieme a ragioni nazionali e mondiali.

Per questo bisogno di assoluta imparzialità, è preferibile riportarsi alle prime conclusioni di studi che sull'argomento vien proseguendo dal 1926, cioè in tempo non sospetto, l'Istituto Internazionale di Agricoltura. La grande organizzazione internazionale già da due anni ha inviato ai 400 maggiori Istituti di Credito del mondo un questionario contenente 26 quesiti sui punti principali dell'ordinamento del progettato servizio internazionale di credito agrario. Dopo avere raccolto e pubblicato in volume speciale la copiosa documentazione in materia per il periodo 1925-1929, l'Istituto di Roma ha esaminato e classificato le numerose risposte ricevute al questionario. Ne ha tratto elementi e dati essenziali che conviranno di base e di guida alle discussioni della speciale conferenza per il credito agrario internazionale che dovrà riunirsi in Roma nel maggio prossimo e che porterà il suo esame, con più vasta visuale, non sui bisogni dei Paesi danubiani soltanto, ma su tutto il mondo, o almeno su tutta l'Europa.

I problemi fondamentali del credito vengono alla luce da queste ricerche dell'Istituto. Se, con riserve giustificate dalla complessità della questione e dalla difficoltà del momento, si riconosce l'opportunità di creare un organo internazionale per il trapasso, alle migliori condizioni possibili, dei capitali dai paesi che ne dispongono a quelli che ne difettano, risulta preliminarmente affermata la condizione che il nuovo Ente debba poggiare sugli istituti nazionali o regionali di credito agrario dei vari paesi, che dovrebbero essere suoi intermediari e corrispondenti, costituendoli là dove non esistono. Quanto alla veste giuridica del nuovo organismo, quella della società anonima parrebbe raccomandabile per un'attività bancaria che richiede snellezza e rapidità, ma è tuttavia preferibile la forma di una persona giuridica di diritto internazionale creata con una convenzione interstatale. Il nuovo Ente dovendo agire nell'ambito di diversi Stati, così soltanto può superare le diverse disposizioni che regolano all'interno di ciascuno di essi la Società anonima.

Quali, precisamente, le funzioni del nuovo servizio? Appare preferibile che esse debbano limitarsi in un primo periodo ad esercitare il credito a lunga scadenza e cioè, in media, per una durata dal 12 al 20 anni: forma di credito che è proprio quella occorrente ai particolari bisogni dell'agricoltura per la sua riforma recente, ma trova in realtà maggiori ostacoli per il suo lento recupero e la scarsa fruttuosità. Di esso appunto si gioverebbero tutte le operazioni di colonizzazione, bonifica, irrigazione, drenaggio, costituzione di piccole proprietà, elettrificazione rurale, sistemazione montana, rimboschimento, trasformazioni fondiarie in genere: le quali formano oggi parte essenziale del programma agrari di molti paesi, di antica o recente tradizione rurale; operazioni d'interesse non solo economico, ma sociale, perchè mirano all'elevazione delle classi contadine.

Un altro punto di importanza fondamentale è quello delle garanzie: si è unanimi nel riconoscere che la garanzia più idonea sia quella tradizionale ipotecaria. L'ipoteca dovrebbe essere presa dagli istituti nazionali e ceduta all'Ente internazionale. Trattandosi inoltre di operazioni di interesse insieme privato e pubblico, i Governi interessati dovrebbero offrire una garanzia supplementare, che d'altra parte rafforzerebbe la fiducia dell'Ente mutuante e quindi la sua larghezza.

Per brevità sorvolo sulla questione del come prelevare i mezzi di funzionamento dell'organo: che potrebbero essere costituiti da quote di partecipazione sottoscritte dai Governi, per quanto riguarda il capitale, e da obbligazioni emesse sulla base delle ipoteche e rimborsabili con estrazione a sorte in rispondenza dell'ammortamento graduale dei mutui. Tutte le risorse della tecnica bancaria dovrebbero essere poi spiegate ad accreditare i titoli sul mercato. Il tasso d'interesse sui mutui dovrebb'essere eguale a quello delle obbligazioni, naturalmente accresciuto di una quota [...] destinata a pagare il dividendo minimo sul capitale dei partecipanti ed a coprire le spese d'amministrazione. Per il succennato carattere quasi pubblico del servizio, ciascun Governo dovrebbe concorrere con una data aliquota al servizio del credito di cui il suo paese beneficia, alleggerendo così l'onere d'interesse del singolo mutuatario.

Non molto diverse risultano le conclusioni alle quali sarebbe giunta la Delegazione finanziaria della S. d. N.

Ma questi sono problemi tecnici. Un problema più alto di politica economica generale ci pare essenziale: la garanzia che potremmo dire economica, perchè questo credito sia impiegato ai fini del piano di riorganizzazione generale, programmatico dell'economia mondiale, per la quale chi scrive ha impegnato una dura battaglia.

Perciò si può pensare che, mentre il nuovo organismo si dedicherà ad assolvere nel modo migliore la parte tecnica del programma, l'Istituto internazionale di Agricoltura, che tante benemerenze si sarà acquistate per lo studio del problema, possa restare centro di orientamento e controllo generale del servizio, strumento altamente qualificato qual'è, di accertamento e di estrinsecazione dei bisogni e delle aspirazioni dell'agricoltura mondiale tutta intera.

GIUSEPPE DE MICHELIS.

La Camera inizia oggi l'esame del Bilancio delle Colonie

La relazione sul Bilancio dell'Interno

Roma, 23 notte.

Domani alle 16 la Camera riprenderà le sue sedute. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni, la discussione di alcuni disegni di legge e l'inizio della discussione del bilancio delle Colonie sul quale sono iscritti a parlare gli on. Lupi e Gray.

E' stata intanto distribuita alla Camera la relazione dell'on. De Marsico sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli Interni per l'esercizio finanziario 1931-32. Dopo brevi considerazioni sull'attività del personale, sul numero di esso, non sempre sufficiente alle molteplici necessità del servizio, il relatore fa un'analisi particolareggiata delle varie attività del Ministero segnalando il lavoro degli Archivi di Stato e del Consiglio di Stato, i problemi finanziari inerenti ai Comuni e alle Provincie e il servizio ispettivo inerente alla gestione degli enti locali.

Circa l'ordinamento delle Consulte municipali e dei Rettorati provinciali, il relatore ne rileva la piena efficienza e la perfetta rispondenza ai fini per i quali tali istituti sono stati creati. Per la finanza locale [...] è occorso di far luogo a variazioni di sorta; si è provveduto a definire in materia alcuni rapporti patrimoniali e finanziari. Poche sono state le variazioni apportate alle circoscrizioni comunali. In proposito è da segnalare la costituzione dei comuni di Mussolinia di Sardegna e di Guidonia. Per Cagliari [...] provinciali [...] la pubblicazione la legge approvata dal Senato e dalla Camera.

Dopo avere accennato all'azione efficace svolta in materia di beneficenza e di assistenza, il relatore si occupa diffusamente della sanità pubblica e dei servizi relativi rilevando che è confortevole ed è motivo di giusto orgoglio la constatazione dei progressivi e sempre più accentuati miglioramenti delle condizioni sanitarie del Regno per virtù dell'opera larga, tenace e preveggente del Fascismo ed [...] della tutela sempre maggiore della sanità pubblica. Questo miglioramento dal 1923 si è mantenuto saldo; anzi si è accentuato nell'ultimo triennio 1928-1930 nonostante il concorso sfavorevole di generali ed eccezionali fattori specialmente di natura economica e si rileva luminosamente sotto l'aspetto della diminuzione della mortalità generale, di quella infantile e di quella specifica per malattie infettive, congiuntamente ad un sempre crescente incremento demografico.

Intensificata è stata anche la lotta contro la tubercolosi. L'indice dell'azione svolta può facilmente dedursi dai seguenti dati riferentisi all'attività dei Consorzi. Le entrate ordinarie dei Consorzi che nel 1926 erano di lire 58.163.041 sono salite nel 1929 a lire 63.375.093 per raggiungere nel 1930 lire 74.102.081. Gli assistiti sono saliti da 6060 nel 1927 a 14.837 nel 1928 e a 21.543 nel 1929. La Cassa Nazionale, che nel primo anno di funzionamento, 1929, ha curato, in materia di assicurazione contro la tubercolosi, 9342 infermi con 337.357 giornate di presenza fra assicurati e persone di famiglia ed ha corrisposto indennità giornaliere a 3642 famiglie di tubercolotici per un ammontare di lire 2.098.014,80. Nel solo primo quadrimestre dell'anno 1930 ha provveduto all'assistenza di 5882 infermi con 870.980 giornate di presenza ed ha indennizzato 2160 famiglie di tubercolotici per un ammontare di lire 1.996.241, cifre che testimoniano il continuo incremento delle prestazioni della cassa stessa. Essa inoltre ha provveduto alla trasformazione di istituti preesistenti in istituti antitubercolari assicurando alla lotta contro la tubercolosi oltre 600 letti ed ha curato la scelta delle località in cui dovranno sorgere gli ospedali sanatoriali.

L'efficace opera svolta dai servizi della pubblica sicurezza è ampiamente rilevata nella relazione. Il bilancio della diminuzione della delinquenza è titolo di onore del Fascismo. Anche in materia politica l'opera della Polizia è stata proficuamente diretta a sventare i tentativi criminosi contro la salda compagine del Regime.

In materia di confinati il relatore scrive che il Capo del Governo e Ministro degli Interni ha fatto durante l'anno 1930 largo uso della facoltà che gli è attribuita dalla legge di P. S. di disporre la liberazione anticipata di un numero ragguardevole di confinati che hanno dato prova di ravvedimento e che si trovavano in particolari condizioni di salute o di famiglia.

Il relatore conclude segnalando alla Camera la silenziosa e intelligente opera dei funzionari preposti all'importante e delicato servizio che fanno capo al Ministero dell'Interno.

La situazione in Spagna

Il prestigio del Re e le schermaglie dei partiti

(Dal nostro inviato)

Madrid, 23 notte.

Finestre chiuse sul mondo. Quattro fra i massimi eventi degli ultimi secoli — la Riforma, la Rivoluzione francese, la Rivoluzione industriale, la grande Guerra — passano tra fiamme e sangue sulla terra. E non lasciano segno in Spagna. Stanca della sua pesante, gloriosa storia, delle sue conquiste, della sua stessa grandezza, per cui Filippo II dice: «Nel mio Impero il sole non tramonta», la Spagna si adagia, pigra e silenziosa, nella sua solitudine immensa, solitudine di anima e di spirito. Attendi la grande esplosione, il cataclisma. Invano. Agitazioni e rivolte cadono nell'indifferenza generale, quando non si spengono nel sangue. E siamo da capo. Nel 1923 la vitalità della Spagna sembrò annunziarsi con feconde promesse: non era vero. Il colpo di Stato del settembre — organizzato ed eseguito da Primo de Rivera con mille soldati in un paese di 22 milioni di abitanti — guadagna la partita, stravince, ma non riesce a conquistare la folla, la quale rimane estranea, silenziosa. La Dittatura lavora, perde a volte il senso delle proporzioni, sbaglia, ma vuol fare, vuol agire audacemente; urta contro l'aridità del popolo; provoca le resistenze prima e poi la reazione delle tasche colpite, le quali, venuto il loro momento, contrattaccano e vincono. Questi anni sono passati invano. La Dittatura non ha realizzato l'unione; ha approfondito le divergenze. Colpa di De Rivera? Colpa della Nazione: le antiche consorterie sono ancora in piedi, logore, ma non dome.

La rivoluzione col consenso del Re

Intanto, nel soliloquio tragico del popolo, prende forma e consistenza il desiderio di spezzare le catene, di vivere. Non tutto il popolo, però, vuole spezzare queste catene, ma parte di esso. La più eletta? Forse. Nasce così il romanticismo politico auspicante la rivoluzione. La rivoluzione però non viene intesa come sovvertimento, come esplosione o come cataclisma storico; soltanto come tendenza a vita migliore. Rivoluzione col consenso del Re; repubblica per decreto reale, insomma. Essi, i rivoluzionari, in fondo non smentiscono la loro origine: in più degli altri hanno questo desiderio di novità, che chiamano rivoluzione. Così, essi possono aver volato con gli aeroplani sul palazzo reale, e il Re, il quale li conosce, ha potuto rimanere alla finestra a guardarli, forse sorridendo, e, in fondo, ammirandoli. Sono, questi repubblicani, signori in guanti gialli, compiti, perfetti. Infatti, perchè essi dovrebbero inondare di sangue le piazze quando possono tranquillamente vivere, divertirsi, pur cospirando, in piena libertà? Perchè dovrebbero abbattere le mura del carcere modello — la nuova Bastiglia — quando nel carcere possono andare a piacimento per tenere compagnia ai loro amici, ai loro maestri? A molti dei loro capi basterebbe un invito a Corte, basterebbe un portafoglio ministeriale, per farli ritornare nelle file, soddisfatti e contenti. Ma allora, sono tutti in malafede? No. Sono dei romantici venuti in ritardo sulla scena del mondo.

La popolarità di Alfonso XIII

E poi, a parte le altre considerazioni, perchè dovrebbero avere la forza di trarre dalla loro il popolo? Chi dà loro questa forza? Il popolo è, senza rendersene precisamente conto, monarchico, anzi alfonsino, e antirivoluzionario per amore di tranquillità. Nel famoso comizio di Madrid, or fa un anno, si raccolsero insieme circa 30 mila persone. Discorsi incendiari, promesse di ammassamento in grande stile, ferro e fuoco. I gendarmi guardavano la massa mareggiante, eccitata, e sorridevano. Quando la folla uscì sulla strada, non avvenne nulla. Tutti a casa, tranquilli e buoni: anzi, passando poco dopo il Re per le strade, la folla — la stessa del comizio — lo applaudì fragorosamente. In un paese dove il Re conosce tutti di persona e tutti saluta cordialmente e affettuosamente, in un paese, dove la sentinella del Palazzo Reale vi dice, mentre voi ingombrate la porta: «Prego, lasciate passare il Re», in un paese dove il Re si chiama «Don Alfonso», non è proprio urgente fare la Repubblica.

Gli allarmisti di professione

Ma è tanto bello assistere al cambio della Guardia al Palazzo Reale, alle 11 del mattino! I soldati ci arrivano con bandiera spiegata e fanfara in testa, seguiti da un codazzo di gente; la guardia smontante sfila al di là della cancellata e appaiono intanto gli alabardieri in sontuose divise, magnifici. La folla ammira, in estasi. Poi i soldati si dispongono nelle garitte, il fucile a spall'arm, con baionetta inastata; e comincia la ronda delle serve. Ma è tanto bello avere un Palazzo Reale dove si entra a piacere, dove si può incontrare ad ogni passo il Re e rivolgergli la parola! Nella grande corte le sentinelle smettono di marcare il passo e conversano con le donne del loro cuore, mentre centinaia di bambini giocano sotto il sole; un soldato tiene in braccio un moccioso ed un altro insegna ad una vispa bambinella a saltare alla corda. Qui dentro non penetreranno mai sanculotti osceni e sanguinari.

Ma, allora, chi è che grida al pericolo, che crea il fantasma; che a questo fantasma dà un volto ed un nome? Non i repubblicani, in verità, ma i vecchi, i paurosi della prossima fine, le oligarchie imperanti, insomma i cadaveri viventi. Essi hanno, d'altra parte, creato la situazione attuale; e atterriti ora gridano più degli altri, diventano allarmisti di professione, predicano il disastro a breve scadenza, la rovina del Trono. Tutto questo per chiamare gente al soccorso. Se occorresse, essi si impadronirebbero del Re, fingendo di difenderlo. Ma, in realtà, difenderebbero se stessi, coperti dal glorioso manto regale. Da questa gente non c'è niente da aspettarsi, se non togli compromessi, transazioni, colpi di scena.

Quale è, intanto, la situazione politica odierna? Che cosa fanno i partiti ed il Governo? Il carcere modello, nel quale sono ospiti di molto riguardo, come sapete, alcuni cospiratori, fra i quali un ex-ministro del Re, Alcalà Zamora, costituisce, per le stesse ragioni di cui sopra, il centro delle preoccupazioni e dell'azione del nuovo Governo. Si raccontano a riguardo molti episodi. Si dice, per esempio, che l'altra notte il Presidente del Consiglio in persona avrebbe telefonato — nel carcere — ad Alcalà Zamora, ma che poi la conversazione non avrebbe avuto luogo. Dello stesso episodio si dà anche un'altra versione, come di un attentato o qualcosa di simile, che si volesse consumare contro il Zamora, facendolo uscire solo dalla cella per «rapirlo». Si dice che il Duca di Maura, Ministro del Lavoro, si sarebbe recato al carcere per conferire col fratello don Miguel, ora repubblicano e prigioniero del Re, per indurlo, insieme ai suoi amici, all'abbandono della tattica astensionista. Il colloquio sarebbe stato lungo e tutti ne sarebbero rimasti contenti.

Socialisti e repubblicani

Stasera infatti i socialisti diramano un comunicato nel quale, annunziando le dimissioni di alcuni membri della Commissione esecutiva, dichiarano di partecipare alle prossime elezioni amministrative e di astenersi da quelle legislative. La stessa tattica sembra adotteranno i repubblicani. In questo caso il Governo avrebbe già perduto o starebbe per perdere la partita «normalizzatrice» non riuscendo in fondo a superare il punto morto che fece precipitare il gabinetto Berenguer. Ma ciò per il momento non conta.

Come scenderanno nella lotta elettorale, se le elezioni si faranno, i partiti, e con quali forze?

I partiti politici in verità non esistono in Spagna se non sulla carta. I loro capi — dieci ufficiali ogni due soldati — fanno, per mancanza di effettivi, le manovre con i quadri e sparano con fucili e cannoni di legno su sagome di carta. Di forze veramente organizzate ve ne sono due: i militari di mestiere e i gesuiti. E sono organizzate, naturalmente, perchè hanno un'idea e un interesse, un contenuto morale e storico. I primi controllano la piazza con le armi, i secondi controllano le coscienze con la parola e per di più controllano gran parte della **economia e della finanza nazionale.** *Sono insomma, sotto questo riguardo, un po' gli ebrei degli altri paesi. Forze formidabili, decisive queste, le sole che abbiano veramente voce in capitolo. Dall'atteggiamento di queste forze dipendono tutte le situazioni. Ce n'è una terza di forze organizzate: i socialisti. Ma questi non potranno fare molto, perchè divisi dalle varie dottrine, scuole e metodi. Le dimissioni di cui abbiamo dato notizia ne sono prova. E poi dovrebbero fare i conti con i repubblicani, i quali se dovessero, per pura ipotesi, andare al potere non vorrebbero, crediamo, fare la fine di Kerenski. Altrove è la confusione: perfino nello stesso campo repubblicano, dove ci sono i tradizionalisti agli ordini del Grande Oriente, e gli opportunisti, repubblicani per dispetto del Re che non li ha fatti Ministri. Il quadro della situazione, sempre nel caso si dovessero fare le elezioni, potrebbe essere il seguente: I partiti della destra — conservatori — a fianco dei quali probabilmente starà il Governo, si batteranno per lo statu quo, fingendo di accettare i poteri eccezionali che si vorrebbero conferire alle nuove Cortes in tema di riforma costituzionale, facendo il processo alla Dittatura, insistendo sul principio del loro liberalismo: ma in definitiva essi non vorranno niente di più del mantenimento delle loro posizioni.*

I partiti liberali scenderanno in campo con programma revisionista. Sono stati essi che hanno provocato la caduta del Gabinetto Berenguer col famoso manifesto di Romanones. Essi insisteranno sulla loro democrazia. Sono pericolosi: pur manifestandosi lealisti, minano le basi del trono, accedendo per demagogia al principio della Costituente.

I partiti di sinistra — se il cartello si farà e se essi scenderanno, cosa assai improbabile, nella lotta — si batteranno decisamente per il programma estremo: la messa in stato d'accusa del Re.

Chi vuole la Costituente?

Ma essi, in realtà, temono la Costituente: «non si sa mai dove si va a finire», pensano. E hanno ragione. La Costituente di Cadice, all'epoca dell'invasione napoleonica, inventò la famosa carta liberale; venne poi Ferdinando VII a tagliar corto, rimettendo in vigore il passato e abolendo tutto quanto la Costituente aveva creato. La Costituzione del 1834 cadde sotto i colpi del cannone; nel 1868, dopo la deposizione di Isabella, la nuova Costituente diventa di colpo realista e si trova un nuovo re davanti. Si sa dunque come incominciano ma non come finiscono le Costituenti — dicono i repubblicani. E allora pongono la pregiudiziale: plebiscito contro la Dinastia. Ecco il perchè dell'astensione dalle elezioni fissate per il primo di marzo e poi annullate dal Re, ed ecco perchè costoro manterranno la stessa tattica. La Costituente non sarebbe altro dunque, per alcuni, se non la trappola liberale per metterci dentro il topo repubblicano donde farlo uscire, con una cura indicata, monarchico.

Non è forse qui il senso della politica del nuovo Governo verso i prigionieri del carcere modello? Questo sarebbe dunque l'attuale panorama politico della Spagna e questa la situazione dei partiti alla vigilia della problematica battaglia elettorale. E ora, rifacendoci a quanto abbiamo detto fin dal primo giorno di questa rapidissima cinematografica inchiesta, ripetiamo che le fila della rappresentazione le tiene ancora in mano il Re — l'unico uomo politico della Spagna d'oggi. Potrà avvenire tutto l'immaginabile qui: rivolte, esplosioni, ira di Dio insomma, ma da tutto questo non nascerà l'ordine. Potremo forse domani stesso assistere a una nuova crisi ministeriale, a nuovi colpi di scena, a nuovi compromessi; ma effettivamente il grande sussulto decisivo non avverrà, almeno per ora. Lo sviluppo storico e nazionale di questo popolo, le sue lampanti contraddizioni, la sua forma mentis, la sua vita morale e sociale non consentono cataclismi decisivi. A un certo punto sembrerà sia arrivata la fine del mondo; non sarà che una tempesta in un bicchier d'acqua; correrà del sangue, sì, ma il sangue non fecondera la terra.

ALFIO RUSSO.

Dopo l'attentato a Re Zog

Vienna, 23 notte.

Si contano a centinaia i telegrammi di congratulazione che Re Zog ha ricevuto e continua a ricevere da ogni parte; fino a ieri avevano telegrafato il Re Vittorio Emanuele ed il Principe Umberto, Re Giorgio d'Inghilterra, il presidente Hindenburg, Re Boris di Bulgaria, il Reggente di Ungheria Horty, il Presidente della Repubblica greca Zaimis, l'on. Grandi ed infinite altre personalità. Il testo del telegramma dell'on. Mussolini è già stato pubblicato. Il ministro di Francia Clauzel ha portato di persona a Re Zog le congratulazioni del presidente Doumergue e del Governo di Parigi. Un commovente dispaccio Re Zog lo ha ricevuto dalla vedova del maggiore Topollay.

Nell'albergo nel quale Re Zog è tuttora alloggiato si sono poi stamane presentati quaranta studenti di Catania che fanno in Austria un viaggio di studi. Ricevuti dall'aiutante di campo, colonnello Selegru, lo hanno pregato di rendersi interprete dei sentimenti di simpatia nutriti per Re Zog dalla studentesca italiana, la quale si associa indignata alla protesta per il criminoso attentato di venerdì sera.

La *Neue Freie Presse* conferma che Re Zog, non appena fu sparato il primo colpo contro la sua vettura, cavò dalla tasca posteriore dei pantaloni la rivoltella e sparò tutte e cinque le cartucce.

Gli emigrati politici albanesi, dei quali le autorità sospettano che fossero al corrente dei preparativi dell'attentato, sono dodici e si conferma che, esaurite le indagini e perquisizioni domiciliari, verranno tutti espulsi dall'Austria.

I. Z.

Il rammarico del Re d'Italia

Roma, 23 notte.

Appena appreso l'attentato di Vienna S. M. il Re Vittorio Emanuele ha inviato a Re Zog il seguente telegramma: «Penosamente impressionato dell'odioso attentato di cui la Vostra Augusta Persona è stata oggetto, mi affretto ad esprimere a Vostra Maestà il mio sincero rammarico per il pericolo corso e le mie vivissime felicitazioni per esservi felicemente scampato».

S. M. il Re Zog ha risposto con il seguente telegramma: «Ringrazio Vostra Maestà per le cordiali felicitazioni che ha voluto farmi pervenire in occasione dello scampato pericolo. Voglia Vostra Maestà credere ai miei sentimenti di gratitudine e di inalterabile amicizia».

(*Stefani*).

Il porto di Genova

Programmi e conquiste

GENOVA, febbraio.

Siamo alle conclusioni, per questa serie di lettere dedicate alla situazione e ai problemi del porto di Genova. Non certo che io menomamente presuma di avere dato fondo all'argomento, come nemmeno di avere apportato in merito scoperte nuovissime: ma credo che da questa inchiesta giornalistica e dal sommario esame, che ho tentato, qualche conclusione appunto si possa trarre, imparzialmente e non infondatamente.

Per le conclusioni intanto, dopo l'indagine, cioè a ragion veduta, torniamo alle premesse. Movemmo già dal considerare che mentre, per il porto di Genova, un imponente complesso di opere, per il suo ampliamento, per la sistemazione e l'attrezzatura meglio efficienti, è stato in parte attuato, e altra parte è in corso di effettuazione, e ancora altra parte in progetto; e mentre è pronto il progetto e si prepara l'attuazione di nuovi allacciamenti ferroviari, del porto con il retroterra cui esso più direttamente serve; mentre dunque questo fervore d'intraprese e questa potenza di realizzazioni; qualcuno ha levato già una voce, che vorrebbe essere di prudenza, che pretenderebbe ispirarsi alle più realistiche considerazioni, e ammonire infatuati e illusi. Ecco: si è parlato proprio come d'illusione e di infatuazione, per questo grandioso sviluppo, che si vuole, e cui coraggiosamente e formidabilmente si lavora, del nuovo porto di Genova. E si è affermato che lo sviluppo stesso, da un lato, nella misura cui tende, non è giustificato dall'incremento del traffici, pare anzi del tutto sproporzionato ad essi; e si è affermato, d'altro lato, che gli allacciamenti ferroviari, del porto con il retroterra, quelli attualmente in funzione, risultano più che sufficienti, superano anzi d'assai, in potenzialità, gli effettivi bisogni. E questo è vero? comunque fondato? E anche: torna opportuno, conveniente, mettersi da questo punto di vista? propugnare questa tesi?

Ma prima, giova ch'io riprenda, per rapidi cenni, la descrizione, che lasciai già interrotta, d'una gita nel porto. Se il lettore ricordi, esplorato il *panorama* del Bacino Vecchio, il nostro motoscafo aveva indirizzato la prora alla bocca, appunto, del Bacino Vecchio, girando l'estremità, che si viene ora tagliando e scorciando, del Molo Vecchio, la duecentesca opera superba di Frate Oliverio. Procedevamo tra il breve sagliente del Ponte Paleocapa, a dritta, e la Calata Gadda, che dilunga a mancina. La mia cortese e bene informata guida, l'avvocato Luigi Parini, del Consorzio Autonomo del Porto, informandomi delle opere nuove, tutte compiute o in via d'esecuzione, mi indicava, precisamente alla Calata Gadda, lo stabilimento frigorifero, attrezzato con i più moderni e pratici sistemi di scarico e carico, e che comprende ventitrè celle frigorifere, della capacità complessiva di ottomila metri cubi. Giriamo ora davanti al piccolo molo detto del Guardiano dei Bacini, che fronteggia la Calata delle Grazie; di là, tra i due vecchi bacini da carenaggio, che datano dal 1888 e dal 1892, è stato costruito, fra il maggio del '25 e il luglio del '28, un terzo bacino, di molto maggiori proporzioni, lungo duecentoquarantanove metri, largo trentadue, profondo undici, e della capacità cioè di circa ottantacinquemila metri cubi.

— L'opera — mi avverte l'avvocato Parini — costituisce, per la tecnica dell'esecuzione e le difficoltà superate, un vanto invidiato dell'ingegneria portuaria italiana. Il bacino, che è costato intorno ai trentadue milioni, ed è fornito di tale impianto di pompe da potere essere svuotato in meno di due ore e mezzo, offre la capacità di accogliere i più grossi piroscafi che oggi solcano il Mediterraneo; prima costretti a eseguire il carenamento in bacini della marina da guerra. E vede là, all'estremità del Molo Milano, la nuova Stazione Piloti; e il molo stesso è stato banchinato, per trecento metri, dal lato di levante, per l'ormeggio di punta delle navi in disarmo, che prima ingombravano una zona propriamente del porto, con intralcio del traffico. Indi ancora, protetto e chiuso dal nuovo molo intitolato a Umberto Cagni, il porticciolo Duca degli Abruzzi offre sua quattro ettare di riparato specchio d'acqua alla marina da diporto, dalla cui pratica e dal cui sviluppo tanto contributo si attende per lo spirito marinaro, che deve rinnovellarsi pieno nella gente nostra, quale ai secoli migliori, per le conquiste marinare di domani.

Dall'avamporto, volgiamo la prora a ponente; e per il taglio del primo braccio del Molo Duca di Galliera, taglio che apre la via di comunicazione tra l'avamporto e i nuovi bacini, entriamo nel Bacino Vittorio Emanuele Terzo. E' la prima grandiosa porzione del nuovo porto, completata, per le opere murarie, dei ponti, delle calate, della diga foranea Principe Umberto, nel 1927, soprattutto per la volontà e l'impulso e il dovizioso contributo finanziario del Governo fascista; e che ha potenziato il porto di Genova con altri duemilacento metri di fronte di banchina. Alti sopra dalle banchine, allineati per le calate, quaranta elevatori elettrici torreggiano intravati di ferro, protendono dal sommo, orizzontalmente, nel cielo, le mostruose geometriche braccia, triangolari, trapezoidali, con penduli dall'estremità i cavi d'acciaio e gli adunchi mastodontici uncini. Il bacino è ora, questo, per i carboni, il cui movimento di sbarco e d'imbarco si aggira sui tre milioni di tonnellate all'anno; mentre i quaranta elevatori hanno la potenzialità complessiva di rimuovere duemila tonnellate all'ora. La mia guida mi fa notare i nuovi depositi per gli minerali, presso la Calata Canzio, con tipo modernissimo d'installazione, protetti da muri d'[illegible], e raccordati con la ferrovia; e alla Calata Giaccone, l'officina consortile, per la manutenzione dei mezzi di carico e scarico, sempre più numerosi, sempre più complessi e costosi; e alla ra-

fica del Ponte San Giorgio, la centrale termoelettrica, che si estende co' suoi edifici per una superficie di quasi ventimila metri quadrati. A mezzo di speciali impianti, il carbone rigurgita dalle stive dei piroscafi, attraccati alle banchine, direttamente nei forni di questa colossale officina elettrogena, capaci di divorarne un migliaio di tonnellate al giorno, per produrre oltre centomila chilowatt di energia; la quale viene propagata indi su due linee, una per sessantamila volta, l'altra per centotrentamila, connesse con le reti dell'Italia settentrionale.

Attraversiamo, nella sua lunghezza, questo Bacino Vittorio Emanuele III, ci affacciamo al nuovissimo bacino, in costruzione, cui auspica il gran nome di Benito Mussolini. Il prolungamento della diga foranea Principe Umberto tocca già quasi, oltre Sampierdarena, all'altezza della foce del Polcevera; si lavora ai primi due sporgenti, ai ponti e alle annesse calate; si lavora più in là, a sistemazioni della riva, dove avranno radice i successivi sporgenti, dove sporgeranno altri ponti, si allineeranno altre calate. L'ultimo sporgente, che farà diga da ponente — diga esterna, per il più prossimo futuro, — si diparte precisamente dalla sponda sinistra del Polcevera, alla foce, di fronte a Cornigliano. Per il più prossimo futuro, diga esterna; ma non tanto più: perchè si avvisa già il progetto, anzi il progetto è già concretato, dell'ampliamento ulteriore del porto, sempre da questa banda, oltre il Polcevera, verso Sestri Ponente, Pegli.

Una romba di motore viene dal mare aperto, scheggia nell'alto, con metallica armoniosità; e tace improvvisa. L'idrovolante postale, che arriva da Ostia, scende a volo librato, verso lo specchio d'acqua, a un'estremità del Bacino Vittorio Emanuele Terzo.

— E' allo studio — mi dice l'avvocato Parini — il progetto di un idroscalo a canali, con circostante piazzale; ed è prevista insieme in collegamento, la costruzione di una vasta e completamente attrezzata stazione aerea: poichè Genova si prepara a diventare anche nodo centrale di collegamento di linee aeree, fra l'Europa occidentale e settentrionale e l'Africa e l'Oriente.

Tutto ciò è animoso slancio verso l'avvenire, è programma e già conquista d'avvenire. [illegible] ed analoghe riserve e condanne.

Ho elencato altra volta cifre che valgono i più convincenti ragionamenti. Eccone ancora. Tra il 1913 e il '26, il traffico complessivo del porto di Genova arrivava già alla media degli otto milioni di tonnellate all'anno; mentre la fronte utilizzabile di banchina superava di poco, forse, i settemila, settemiladuecento metri: onde un traffico annuo complessivo di oltre millecento tonnellate per metro lineare di banchina: il porto congestionato spasmodicamente, con tutte le inevitabili perniciosissime conseguenze, di incagli, di malagevoli e disordinati servizi, di sopraspese. Nel '27, insieme col compimento di altri lavori vari, di cui parlai, s'inaugura il Bacino Vittorio Emanuele Terzo, che di per sè solo aumenta di duemilacento metri lo sviluppo delle banchine; e con gli altri minori aumenti, a immediatamente precedenti e successivi, il porto raggiunge oggi i novemilasettecento metri, circa, di fronte di banchina: e poichè non varia notevolmente la media annua del traffico, si calcola oggi un traffico intorno alle ottocentocinquanta tonnellate all'anno, per metro lineare di banchina. Il che è sempre eccessivo: si può ancora, a tutt'oggi, parlare di congestione. Soprattutto se si ponga mente, per citare qualche esempio di raffronti, che il traffico ad Anversa non sorpassa le quattrocento tonnellate annue, per metro lineare di banchina; e a Marsiglia non sorpassa le trecentosessanta; e a Liverpool, le duecentoventi... Ora, quando, nel '33, sarà pronto, in parte, il nuovissimo Bacino Benito Mussolini, e sarà compiuto così il lotto di lavori attualmente appaltati, e in corso di esecuzione, il porto di Genova disporrà di un massimo di undicimilacinquecento metri di calate utili, in confronto dei novemilasettecento attuali: e avrà cioè appena raggiunto un ottavo del fronte di banchina di Amburgo, un quinto di quello di Liverpool, la metà di quello di Marsiglia. E dato che non sia variata la media del traffico, questo non riuscirà tuttavia che di poco inferiore alle settecento tonnellate all'anno, per metro lineare di banchina: ancora cioè quasi il doppio di gravame di traffico, per metro lineare di banchina, in paragone ad Anversa; e il doppio anche, circa, in paragone di Marsiglia; e più del triplo di Liverpool...

Poi: ciò vale, restando invariata la media del traffico. Ma noi abbiamo veduto, trattando appunto del movimento del porto di Genova per il decorso anno 1930, e analizzandone i dati statistici riassuntivi, abbiamo veduto che, tenuto debito conto degli effetti della crisi mondiale, il traffico del porto di Genova continua in quella linea ascensionale per cui è avviato da oltre un cinquantennio. Cosicchè è presumere in adeguazione alla realtà che, per poco che la crisi mondiale allenti, e si manifesti una mediocre ripresa dei traffici, questi raggiungano, nel quinquennio '31-'35, nel porto di Genova, una media intorno ai nove milioni di tonnellate all'anno. E saremo così nuovamente, pure con gli ampliamenti preventivati per il '33, nuovamente di poco lontani dal gravame di un ottocento tonnellate per metro lineare di banchina, all'anno. Bisognerà senz'altro, come affermavo, affrettarsi a ulteriori ampliamenti. Bisogna anzi, opportunamente, pensarci fino da oggi, prevedendo. Chi ha parlato di eccesso, in argomento, di esagerazione, di temerità, denota una tiepida fede e pusilla nell'avvenire prossimo e lontano di questo nostro massimo porto nazionale e un siffatto punto di vista e le relative tesi, oscure di pessimismo, sconvengono del tutto all'aspramente travagliata, sì, ma tanto più volentorosa, e speranzosa di domani, combattuta ora che viviamo.

E dovrei dire ancora in tema agli allacciamenti ferroviari di Genova con il retroterra, cui il suo porto serve più direttamente, e delle inerenti questioni. Ma è argomento vasto e ponderoso, che richiede, anche solo a sfiorarlo, studio e trattazione speciali. Lo riserbiamo per quando, presto, torneremo a Genova. Ora, concluso, come abbiamo, in merito al porto di Genova, andiamo a vedere l'altro porto ligure, quello che, come Genova si dice specialmente porto della Lombardia, di Milano, si dice invece, più propriamente, porto di Torino e del Piemonte: andiamo a vedere il porto di Savona.

MARIO BASSI.

Nella direzione della « Sentinella d'Italia »

Cuneo, 23 notte.

Il quotidiano della provincia di Cuneo, « La sentinella d'Italia », uscirà da domani nel pomeriggio anzichè al mattino, pur mantenendo l'attuale nome. Il comm. De Filippi lascia la direzione del giornale, che viene assunta dal prof. Milanese.

Il nuovo ordinamento della Giustizia militare

I Tribunali territoriali ridotti a sei

Roma, 23 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge 22 gennaio 1931 dal titolo: « Nuovo ordinamento della Giustizia militare ». Il decreto dispone che i Tribunali militari territoriali siano sei ed abbiano sede nelle seguenti località: Torino, Bologna, Trieste, Roma, Napoli, Palermo; i Tribunali militari marittimi due, con sede nelle seguenti località: Spezia e Taranto. Con decreto reale, in caso di necessità possono istituirsi Sezioni di Tribunali.

Con decreto del Ministro per la Guerra saranno fissate le date d'inizio del funzionamento dei Tribunali militari territoriali e di quello Supremo Militare costituiti secondo le norme del decreto, quella sotto cui cesseranno di funzionare i Tribunali militari soppressi e le norme relative ai procedimenti che a quella data risulteranno presso di questi pendenti. Per i Tribunali militari marittimi il decreto sarà emanato dal Ministro per la Marina di concerto con quello della Guerra.

I Tribunali militari territoriali sono costituiti: a) da un Presidente appartenente al R. Esercito e avente grado di generale di brigata; b) da uno o più giudici relatori appartenenti al ruolo della Giustizia militare; c) da sei giudici militari appartenenti: quattro al R. Esercito e due alla R. Aeronautica, tutti in servizio permanente effettivo e nei ruoli delle armi combattenti. I quattro giudici appartenenti all'Esercito avranno: uno il grado di colonnello, uno quello di tenente colonnello, uno quello di maggiore ed uno il grado di capitano. I due giudici appartenenti alla R. Aeronautica avranno: uno il grado di tenente colonnello o maggiore ed uno il grado di capitano. Presso ogni Tribunale militare territoriale sono inoltre almeno sei giudici militari supplenti, dei quali almeno quattro per il R. Esercito e due per la R. Aeronautica, aventi gradi come i giudici effettivi predetti, essi pure in servizio permanente effettivo e nel ruolo delle armi combattenti, i quali sostituiranno i giudici effettivi legittimamente impediti. In caso di mancanza o di impedimento del Presidente, ne farà le veci il giudice militare di grado più elevato e di maggiore anzianità.

I Tribunali militari marittimi sono composti di un Presidente avente grado di contrammiraglio o di capitano di vascello, di un giudice militare e di altri tre giudici militari, dei quali due saranno scelti fra gli ufficiali dei vari Corpi della R. Marina ed uno fra gli ufficiali di vascello.

Il Duca delle Puglie lascia Tripoli

Caloroso saluto della popolazione

Tripoli, 23 notte.

Stasera si è imbarcato per l'Italia il Duca delle Puglie dopo un lungo periodo di permanenza in colonia durante il quale partecipò a tutte le azioni che recarono all'occupazione del territorio libico da Bir Tagrifte a Murzuk e Cufra guidando alla vittoria i magnifici reparti sahariani da lui comandati. La cittadinanza ha tributato all'augusto Principe calorose affettuose dimostrazioni di compiacimento e devozione.

Stamane il Podestà accompagnato dalla Consulta municipale si è recato al grand'Hotel per partecipare al Principe il conferimento della cittadinanza onoraria di Tripoli. Nel pomeriggio si è svolto al Municipio un grandioso ricevimento.

L'ingresso dell'augusto personaggio al Palazzo del Municipio è stato salutato da una fervida manifestazione e da applausi. Il Duca delle Puglie ha ricevuto nella sede municipale anche l'omaggio delle notabilità musulmane che gli hanno rivolto calde devote parole augurali. Tanto all'entrata che all'uscita dal Municipio il Principe è stato acclamato dai cittadini assiepatisi nelle adiacenze.

In occasione della partenza il Segretario federale aveva fatto affiggere un vibrante manifesto invitante i fasciati e le organizzazioni del Regime ad acclamare il Duca delle Puglie al porto.

Sono perciò intervenute le organizzazioni del Regime, le associazioni con bandiere e una immensa folla che ha rinnovato al valoroso Principe i sentimenti del suo profondo attaccamento. Rendeva gli onori un battaglione di formazioni della truppe del presidio con musica e bandiera del regio corpo delle truppe coloniali. Erano presenti il reggente del Governo, le alte autorità civili e militari, il Direttorio con il labaro della Federazione e le notabilità indigene. Il Principe ha ricevuto a bordo le autorità della colonia e le notabilità indigene. Il distacco del piroscafo è stato salutato da una affettuosa dimostrazione.

La Consulta municipale ha approvato per acclamazione di intitolare al nome del Duca delle Puglie una delle più belle strade cittadine.

L'odissea di due fanciulli

Il ritorno in famiglia

Gallarate, 23 notte.

La pietosa vicenda dei due fanciulli ceduti dai genitori ad un mendicante per essere impiegati nella umiliante professione dell'accattonaggio, è giunta al suo auspicato epilogo.

I lettori ricordano i precedenti. Due fanciulli, Oreste e Vittorio Natone di Matteo e di Caterina Negro, entrambi di Moncalieri, il primo di anni 10 e il secondo di anni 8, capitarono nella nostra città nei primi giorni del corrente mese dopo essere fuggiti da Cohio, abbandonando un giovinetto [illegible] col quale avevano girato [illegible] località chiedendo l'elemosina ai passanti. Al funzionario essi dissero di essere stati consegnati una ventina di giorni prima dai loro genitori ad un certo Vanini, paralizzato ad una gamba, che conduce la sua vita su di un piccolo carretto trainato da due cani, chiedendo l'elemosina e che avrebbe corrisposto un compenso mensile ai loro genitori. I due, male acconciandosi all'odioso mestiere, avevano deciso di fuggire, raggiungendo così Gallarate. Come riferimmo nel dare conto della pietosa odissea, i due ragazzi vennero ricoverati al nostro Ospedale Civico, in attesa della loro sistemazione e dell'esito delle indagini all'uopo iniziate per poter rintracciare i loro genitori, o, quanto meno, il vecchio mendicante a cui erano stati affidati.

Rintracciato il Matteo Natone, merciaio ambulante, questi, come si ricorda, dichiarò che effettivamente aveva a suo tempo consegnato i figli al mendicante Vanini che conosceva ed apprezzava per la sua indole buona e per il suo tratto paterno. Ed aggiunse che ciò aveva fatto solamente per castigare i due ragazzi che si dimostravano insofferenti ad ogni richiamo dei genitori e perciò meritevoli di una severa punizione. Il merciaio ambulante manifestò l'intendimento di rinvere presso di sè i figli, e [illegible] legittimo desiderio è stato appagato. Infatti i due fratelli nella giornata di ieri sono stati accompagnati presso i loro genitori, che si trovano attualmente a Cafom (Aosta). Naturalmente il Matteo Natone è stato severamente diffidato ad avere maggior cura dei propri figli ed a sottoporli altresì ad un più benevolo trattamento anche se non si mostrano sempre docili e ubbidienti.

Scrittrice vittima di un investimento

Genova, 23 notte.

La scrittrice Cecilia Paolini Ferraro, abitante a Pegli, transitava questa sera da Nervi in automobile, in compagnia della madre, quando l'automobile veniva violentemente investita da un camion che attraversava la strada. Le due donne sono state sbalzate dalla macchina. La signora Clementina Ferraro ha riportato ferite guaribili in quaranta giorni, e la scrittrice ferite più lievi, guaribili in una decina di giorni.

Fallimenti

TORINO: Beltrutti Enrico, bolloneria, via Saluzzo, 31; ist. propria; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Ponzo di San Martino Carlo; curat. avv. [illegible]

[illegible]

11 marzo, ore 15,30. — Mariani Amedeo; con sent. 21 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo; 12,50 % ai creditori chirografari. — Mieca Ottavia; con sent. 21 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Manassero Carlo e Vittorio; con sent. 21 corr. revocato il fallimento ed ordinata la cancellazione dei nomi sull'Albo dei falliti per mancanza di passività. — Bergero Annibale, trasporti materiale edilizio, via Parma 61; decreto 21 corr. piccolo fallimento, Pretura di Torino; commissario giudiziale dott. Richelmy Raffaele; attivo L. 1800; passivo L. 8161. — Bertasella Maria, esportazione articoli novità, via Digione 19; decreto 21 corr. piccolo fallimento, Pretura Torino; commissario giudiziale dott. Zucchelli Terenzio, attivo nominale L. 14.756,10; pass. L. 10.722,15. — Pesce Giuseppe, calzature e pantofole, via Chivasso 5; decreto 21 corr. piccolo fallimento, Pretura Torino; commissario giudiziale dott. Marianano Paolo; attivo lire 7800, passivo lire 10.837. — Pinasco Camillo, di Bra: Desata adunanza creditori 5 marzo ore 15, per esperimento di concordato al 10 %.

MILANO: Ernesto Borgonove, impresa edile, Pioltello; cur. avv. Ferruccio Bellini — Pietro Brambilla, pesi e misure, Melegnano; cur. dott. Mariana Bedè — Settimio Brasi, bottiglieria, via Privata Casella 37; cur. dott. [illegible] Di Scazzoso — Coscia e Cipparoli, generi alimentari, via Ugo Bassi, 10; cur. avv. Angelo Brunello — Nicola Longo, generi vari, viale Bligny 60; cur. rag. Francesco Bariolini — Mario Parmiani, rappresentanze, già via Rugabella 8 ora residente in corso Indipendenza 16; cur. rag. [illegible] Valenti — Attilio Pindari, salumeria, Lodi; cur. avv. Giuseppe Antonio Villa — Rosa Migoni, bijotteria, via Vigevano, 46; cur. avv. Mario Tarrani Lovati. — BERGAMO: Andrea Rossi fu Luigi, molino grano, Verdova; cur. rag. Alessandro Pellizzari — Attilio Barbieri, sarto, Alzano L. (P. F.); comm. giud. rag. Antonio Lanza — Giacomo Pavassari, latticini (P. F.); comm. giud. rag. Marzio Roncalli. — BRESCIA: Giacomo Bellini (defunto), cava calce e sfruttamento boschi, Cividale C.; cur. avv. G. B. Tognoli — Battista Franzoni, generi alimentari; Cirrano; cur. avv. Domenico Bonadelli — Giuseppe Uberti, molino, Palazzolo sull'Oglio; cur. avv. Paolo Zannini — Giovanni Olivieri Weber fu Battista, generi alimentari, S. Pancrazio di Erbusco (P. F.): comm. giud. rag. Giulio Minini. — CREMONA: Costantino Bignami, mulino e alliadri, Soncino; cur. avv. Ferdinando Meneghetti — Fratelli Caragnora (Luigi e Cesare), albergo, Spino d'Adda; cur. rag. Benedetto Dorroni. — CUNEO: Ferdinando Favre, scampoli di tessuti; cur. avv. Mario Ferrari — Alberto Pietri fu Giuseppe, molino, Genesio; cur. avv. Antonio Collidà. — FIUME: Vencislao Lirid, sartoria; cur. dott. G. Biasi. — GENOVA: Serafino Carpaneto, parrucchiere e rappresentanze, Cornigliano; cur. rag. Giancarlo Camponovo — Federico Gatto Roncalieri; cur. rag. Romeo Loi — Matteo Magni, scorie metalliche, minerali e affini; cur. rag. Attilio Colombo — Murlando eredi, ditta in persona dei componenti Ettore e Luigi De Paoli, industria mièrla, Pra; cur. rag. Attilio Lulaelli — Soc. Anon. Trasformazione Industriale Metalli S.A.T.I.M. in liquidazione; cur. rag. Attilio Colombo — Cesare Ferrando, falegnameria (P. F.); comm. giud. rag. Nunzio Middulo — Giuseppe Olcla fu Alfonso, calzature, Sampierdarena (P. F.); comm. giud. rag. Lazzaro Schiaffino. — MASSA: Orazio Bottelli, polveri, Carrara; cur. avv. Enzo Marchelli. — NAPOLI: Luigi Cappelli fu Giuseppe, calzature; cur. prof. Pacifico Cerruchito — Giuseppe Capurro fu Giovanni, commercio sui...; cur. prof. Pacifico Saverio Cerrachio — Gennaro Barldo fu Giuseppe, merciaio ambulante (P. F.); comm. giud. avv. Carlo Foglia — Giuseppe Cardiea fu Gennaro, materiale da costruzione (P. F.); comm. giud. avv. Domenico De Masi — Raffaele Cirielle fu Arcangelo, ambulante in tessuti (P. F.); comm. giud. avv. Gennaro Talamo — Salvatore De Lucia fu Giuseppe (P. F.); comm. giud. Matteo De Martino — Vincenzo De Lucia fu Giuseppe, generi alimentari (P. F.); comm. giud. avv. Mario Nocaro — Franco Giacomo fu Davide, carta (P. F.); comm. giud. avv. Antonio Prestigiaco — Vincenzo Loffredo fu Luigi, calzolaio (P. F.); comm. giud. rag. Raffaele Criscione. — PADOVA: Emilio Dal Zotto, formaggi, S. Pietro in Gù; cur. avv. Angelo Rossi — Angelo Magagna, ambulante in mercerie, Posanovo; cur. rag. Antonio Biasin — Antonio Rettore, macelleria, Loreggia; cur. dott. Mario Saggin. — PAVIA: Pasqualina Barbieri, tessuti, Voghera; cur. avv. Paolo Balduzzi — Luigi Bruzzoni e Figli, industria marmellate, Voghera; cur. avv. Alfredo Mantegazza. — PESARO: Urbano, Generoso e Daniele Belfucci, molitura di cereali, S. Angelo in Lizzola; cur. avv. Angelo Recchi — Rag. Aldo Castellani, cemento e affini (proposta concordato preventivo al 40 %); comm. giud. avv. Sergio Rossi. — PISA: Brillantina Bartoli della Vittoria e Antonio Belli, ditta, generi alimentari, Pontedera; cur. avv. Domenico Pandolfi — Fratelli Caprili, ditta in persona di Saffo e Corrado Caprili fu Sestilio, generi alimentari, trattoria, caffè, vino e liquori, Marina di Pisa; cur. dott. Filiberto Borza.

(dal « Sole »).

I danni del ciclone nell'Italia Meridionale

Drammatici episodi tra le bufere di neve sulle Alpi

La violenza dell'alluvione in Sicilia

Palermo, 23. sera.

Non è ancora possibile calcolare i danni del ciclone che ha imperversato ieri sulla regione. Com'è noto, la parte maggiormente colpita della città è la parte bassa; allagati e sommersi sono stati i piani terreni delle case e dei negozi. La violenza della tempesta è stata terribile; una pioggia torrenziale si è riversata sulla città e sulla linea ferroviaria, e oltre a causare gravissimi danni ha paralizzato completamente la circolazione soprattutto dei treni.

I giornali stamane non hanno potuto pubblicare la prima edizione essendo [illegible] i locali delle rotative invasi dalle acque e mancando l'energia elettrica. [illegible]

Allagamenti e crolli in Calabria

Catanzaro, 22, sera.

Una forte mareggiata seguita da un'alluvione si è scatenata su Catanzaro Marina. Le onde hanno assalito violentemente [illegible] i bassi fabbricati situati sul fronte della spiaggia, allagando e spazzando via mobili e suppellettili ed ogni oggetto che vi si trovava. I tramezzi delle case hanno ceduto alla violenza delle onde. Tutti i magazzini adibiti a case popolari, che si trovano sul lato del Corace, sono stati pure allagati. Alcune case a pianterreno sono pericolanti. Il corso principale e tutte le strade di accesso fino al ponte della Fiumarella, sono completamente allagate. Oltre settanta famiglie sono rimaste senza tetto; fortunatamente nessuna vittima, all'infuori di tre feriti leggeri, che hanno avuto pronte cure presso la locale sezione della Croce Rossa. I danni materiali sono rilevanti. I militi con grande spirito di abnegazione hanno prestato le primissime cure aiutando i danneggiati allo sgombro delle masserizie. Non appena la notizia è giunta in città, il podestà on. Riccardo Raffaeli, accompagnato dal vice-podestà conte La Russa, dall'ing. capo del Comune, signor Bedarida, si sono recati immediatamente sul posto con i pompieri ed i vigili urbani. Il podestà ha date disposizioni di abbattere una sezione di muro e così le acque, incanalatesi nel torrente Fiumarella, si sono abbassate subito di livello, rendendo possibile il transito. Ha disposto poi l'immediato ricovero dei senza tetto nelle scuole ed in altri locali, fatti sgombrare appositamente. Nel pomeriggio è giunto sul posto S. E. il Prefetto comm. Limongelli, che ha impartito le necessarie disposizioni.

Pure da Marina di Gioiosa Jonica viene segnalato che fin da ieri sera un furioso vento di ponente accompagnato da pioggie e da boati ha messo in trepidazione questa popolazione. Il mare agitato cominciò a lanciare onde che nei primi momenti e per tutta la notte si limitarono ad allagare i sotterranei. Ma stamane le onde hanno invaso le spiagge. La popolazione, che abita nella parte superiore del paese, è accorsa a prestare aiuto ai colpiti, concorrendo a sgombrare le case dalle masserizie. Pur decrescendo la bufera continua ad imperversare.

A Cirò Marina si segnalano scene di panico perchè l'acqua ha invaso le case mettendo in serio pericolo gli abitanti; a Soverato e a Crotone, dove i danni al porto nuovo si fanno ascendere a più di 2 milioni, più di 100 baracche sono state distrutte dai marosi. Torrenti e fiumi ingrossati straripano inondando il terreno e minacciando alcuni ponti. Restano interrotte le linee ferroviarie Jonica e quella sul tronco Catanzaro-Sant'Eufemia, nonchè la Calabro-lucana per Chiaravalle Centrale e Soverato. L'abitato del Comune di Spadola nel Monteleonese, è stato invaso dalle acque del fiume Ancinale. Si segnala [illegible] il crollo di quattro case ed altre sono pericolanti. Si hanno a deplorare su molte strade grandi frane che hanno paralizzato completamente le comunicazioni.

Allagamenti anche a Siracusa

Siracusa, 23, notte.

Il violento fortunale scatenatosi sul territorio di alcune provincie della Sicilia si è abbattuto anche su Siracusa e sulle campagne circostanti, sradicando alberi e provocando parziali inondazioni. L'acqua è penetrata nel Foro Vittorio Emanuele, allagandone un tratto senza provocare però alcun danno. Parecchie navi che si trovavano ormeggiate alla banchina hanno dovuto riparare nella rada.

Estesi danni nel Cosenzano

Cosenza, 23 notte.

Da tre giorni imperversa un violento fortunale, con vento di ponente e di libeccio fortissimo. Le pioggie torrenziali hanno provocato danni alle abitazioni, alle campagne e alle strade rotabili e ferroviarie.

Nei pressi di Aiello di Calabria il fiume Oliva e i torrenti Guarno e Masusso, straripati in più punti, hanno allagato completamente i terreni adiacenti, hanno interrotto le comunicazioni stradali, e hanno fatto crollare due case di campagna e recato rilevanti danni. A Scala Coeli il torrente Fiumenica ha straripato in contrada Manti, danneggiando varie case coloniche. A Manicino l'alluvione ha provocato [illegible]

[illegible] frana caduta nei pressi del santuario ha seppellito una casa colonica e si teme vi siano vittime umane. Il Prefetto è subito partito in automobile per Paola e ha provveduto presso gli uffici competenti per l'opera di soccorso che dovunque è stata pronta ed efficace.

Onde di 50 metri d'altezza nel Golfo di Squillace

Catanzaro, 23 notte.

Da ieri notte imperversa sul litorale di Soverato una tempesta di cielo e di mare. Nel golfo di Squillace dal 1881 ad oggi non si era mai visto uno spettacolo così impressionante. Le onde alte circa cinquanta metri hanno spezzato imbarcazioni ed attrezzi; i pescatori hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni inondate, mentre le poche masserizie rimanevano travolte. Sono rimaste lesionate alcune case, fra cui la caserma dei carabinieri. Nel cantiere tutto molto legname è stato inghiottito dal mare. Gli Arenili appartenenti alla Società Lido di Soverato sono rimasti seriamente danneggiati. Il tenente dei carabinieri Garofalo con i militi ha organizzato i servizi di salvataggio.

Il difficile viaggio di un piroscafo da Palermo a Napoli

Napoli, 23 notte.

Circa il ciclone abbattutosi in Sicilia abbiamo interrogato il cav. Giuseppe Rallo, direttore di macchina del postale « Città di Tunisi », che fa il servizio Napoli-Palermo e che da questa città è partito dopo l'infuriare della tempesta. Il cav. Rallo ha esclamato: « Che volete che vi dica? La mia casa stessa ha sofferto i primi e più forti danni. Tutto il tetto è stato asportato e la casa allagata completamente ». Poi ha descritto l'infuriare della terribile tempesta, l'allagamento delle vie e specialmente della parte bassa della città col conseguente isolamento della parte alta, i primi soccorsi portati dal col. Bisconti, comandante del porto di Palermo, e del vice-prefetto, trovandosi il Prefetto a Roma. Alcuni impiegati rimasero bloccati negli uffici, altri nelle case. Il vento portò via l'orologio della stazione. Una donna con un bambino fu travolta da un torrente d'acqua. La stazione al Monte di Pietà è stata allagata completamente.

Il « Città di Tunisi » dovette rimandare di parecchie ore la partenza e il viaggio è stato fra i più drammatici. Solo verso le 8 di stamane i passeggeri e il personale di bordo hanno potuto trovare un po' di relativa calma. Il mare era così forte che un'ondata ha portato via una lancia di salvataggio facendola sbattere sul ponte.

Navi bloccate a Trani

Trani, 23, notte.

Da diversi giorni imperversa sul nostro litorale il fortunale, con vento impetuoso, provvisti e raffiche. Ieri sera la tempesta di mare ha raggiunto proporzioni preoccupanti e le navi in porto hanno dovuto rinforzare gli ormeggi. Quattro bastimenti, pronti a partire per Brindisi, Gravosa e Molfetta, hanno dovuto rimandare il viaggio.

Branchi di lupi famelici nel Lazio

18 pecore uccise in una notte

Roma, 23 notte.

Il freddo intenso di questi ultimi giorni ha fatto scendere dalle montagne del Lazio orde di lupi famelici che hanno terrorizzato il territorio fiancheggiante la carrozzabile Roma-Napoli e facendo strage fra i greggi che in questa stagione si trovano a pascolare nelle campagne di Supino, Morolo, Ferentino, Sgurgola, Anagni, ecc. Nonostante la sorveglianza dei pastori ogni notte una o due pecore venivano sbranate dai lupi. La notte scorsa poi le fiere hanno fatto una incursione in grande stile, riversandosi in una tenuta presso Morolo. I lupi sono arrivati ad appena 200 metri dalla strada Roma-Napoli e gettati in mezzo ad un gregge di pecore ne hanno uccise ben 18. Il fatto, veramente eccezionale per quelle contrade, ha prodotto viva impressione. Alcuni animosi cacciatori stanno organizzando delle battute per uccidere i lupi.

La drammatica situazione di un villaggio sepolto dalla neve

Tronto, 23 notte.

I lavori di sgombero delle valanghe cadute l'altra notte a Malern presso Monteneve, che hanno seppellito due famiglie tratte in salvo dopo drammatiche ricerche nella notte oscura, sono ultimati, e i feriti migliorano. Ogni traccia di vita è però scomparsa in quel piccolo tragico borgo dove la neve ha coperto ogni spazio, è penetrata nei boschi, ha avvinghiato in una morsa implacabile tutte le case. La vita triste e silenziosa degli abitanti ricorda l'esistenza di coloro che trascorrono le rigide stagioni fra i ghiacci polari. [illegible]

[illegible] bano vivere quei disgraziati abitanti, che, se durante il giorno, cacciano il naso fuori dalle finestre o si avventurano sopra il soffice tappeto, scorgono nelle vallette enormi blocchi di neve rotolare con sordi boati e piombare nei burroni.

A Mezzolombardo una grossa valanga di neve si è staccata dalla valle del Rì, provocando l'ingrossamento delle acque del torrente che nelle vicinanze di piazza Cesare Battisti hanno raggiunto un metro e ottanta di altezza. Il torrente è straripato allagando in parte la strada e la campagna. Si teme la caduta di altre lavine ed è stato disposto un servizio di vigilanza. Il servizio della Trento-Malè è interrotto, e i treni arrivano solo fino a Cles perchè sul ponte di Mostizzolo la via è interrotta dalle frane.

La pietosa odissea di una inferma a causa della neve

Aosta, 23 notte.

(e.) La neve caduta negli scorsi giorni, fra gli altri incidenti abituali in simili circostanze, è stata causa di un episodio pietoso e nel medesimo tempo caratteristico. Carla Berard Sona, quarantenne, abitante a Cogne, colpita da una strozzatura d'ernia, si era venuta a trovare in condizioni allarmanti, per cui si imponeva il suo trasporto all'Ospedale Mauriziano di Aosta. Senonchè la strada e tutti i passaggi erano stati ostruiti dalla nevicata, che in quella zona aveva ovunque superato un metro di altezza, per cui, interrotte pure le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, fu necessario pensare ad altro mezzo per raggiungere la città. Si pensò cioè, di far seguire alla donna il cammino della piccola ferrovia della miniera e attraverso la galleria verso Acquafredda essa potè così arrivare fino a questa località. La mèta era però tutt'altro che raggiunta, tutt'intorno non essendovi che un foltissimo e ininterrotto strato di neve. Ma gli accompagnatori della povera malata avevano preveduto ogni cosa e adagiata la Berard su una slitta, dopo due ore di faticoso tragitto, riuscivano a pervenire a Gressan. Nel frattempo, avvertita partiva da Aosta un'ambulanza della Croce Rossa, che rilevava a Gressan l'inferma e la trasportava al detto ospedale, dove entrava ieri sera verso le 19,30. Le sue condizioni, nello straordinario viaggio, non si sono alterate. Ricevute le prime cure dal dott. Murri, essa sarà sollecitamente operata.

Le comunicazioni con Cogne si vanno intanto ristabilendo.

Le disavventure di tre cercatori di tesori

[illegible]

[illegible] troverai pecunia e più nella sopradetta chiesa in triangolo; rompi, troverai oro e argento in un vaso di pietra. *Tollis ed vadis*. Nella suddetta parte di territorio trova una pietra con l'impronta di un orso; c. s. a detta che troverai un catino con tesori ».

Poichè l'Angeloni abita a Montevile, fu particolarmente impressionato da questa designazione: « A Montevile di sotto a Monterone. Nel detto territorio vi è un condotto quanto passo piedi cento verso oriente. Da capo vi è una grotta nella quale troverai una porta di bronzo chiusa con arte magica e molti altri incantesimi diabolici la quale non... ». A questo punto il manoscritto è troncato da una pagina lacerata.

L'Angeloni chiamò due braccianti, li armò di piccone, zappa e vanga e, seguendo per quanto gli fu possibile le indicazioni dell'anonimo settecentesco, si recò in località detta la Grotta e dette ordine di iniziare gli scavi. Dopo i primi colpi è apparso un grosso macigno. « Ecco — disse fra sè — quello che il manoscritto indica come la porta di bronzo chiusa per incantesimo diabolico ». Fattosi il segno della croce, dette ordine di abbassare i picconi per spezzare la simbolica porta. Ma il rumore dei colpi richiamò l'attenzione del guardia-caccia della proprietà, il quale non volle sentire le ragioni dell'Angeloni e denunziò ai carabinieri i tre sfortunati scopritori di tesori. Il manoscritto settecentesco è stato sequestrato dalla Sovrintendenza ai monumenti.

Sparatoria notturna contro un'auto a scopo di rapina

Roma, 23, notte.

Nella notte fra sabato e domenica, nelle vicinanze di Ferentino, a pochi chilometri da Roma, è stata tentata una grave rapina. La sera era partita da Roma per Supino l'automobile del sig. Alfredo Vespasiani, pilotata dal proprietario ed avente a bordo il padre Antonio, di questi il fratello Igino, il signor Cesare Mariol e la moglie di questi. Verso le 22 l'automobile giunse in località Fontanile, che dista da Ferentino circa 3 chilometri e che si trova a circa un chilometro dalla stazione ferroviaria. Improvvisamente echeggiarono alcuni spari. I malcapitati sentirono sibilare le pallottole ed ebbero la sensazione che si fossero sparati numerosi colpi di fucile e di rivoltella. Il guidatore cercò di accelerare l'andatura, ma una pallottola, colpendo il pneumatico di una ruota, lo costrinse a fermare. Terrorizzati dai colpi che continuavano sinistramente nella notte, i disgraziati saltarono a terra e cercarono riparo dietro la macchina. Improvvisamente i colpi cessarono e, mentre i poveretti attendevano di trovarsi di fronte agli aggressori, si fece invece il più assoluto silenzio. Fortunatamente nessuno dei gitanti era rimasto ferito e per proseguire fu soltanto necessario cambiare la gomma.

Giunti a Ferentino e denunziato il fatto al comandante della locale stazione dei carabinieri, questi si portavano sul posto procedendo a vari fermi, sui quali si mantiene il più assoluto riserbo. La macchina presenta i segni di vari colpi nella parte anteriore, sparati con l'evidente intenzione di ferire o di uccidere il conducente in modo da rimanere subito in possesso dell'automobile e di non permetterne la fuga.

Uccide involontariamente la fidanzata maneggiando una rivoltella

Ravenna, 23, notte.

A Massa Forese la giovane Anna Mercadi è stata uccisa da un colpo di rivoltella sparatole involontariamente dal fidanzato Dante Malgaresi. La Mercadi stava conversando col suo promesso in presenza della madre e di un conoscente, certo Rossi. Il Malgaresi chiese al Rossi di fargli vedere la sua rivoltella e il Rossi nel consegnargliela levò prudentemente il caricatore. Senonchè, mentre il Malgaresi maneggiava l'arma, il Rossi si accorgeva che dal caricatore mancava un colpo; ma egli non faceva in tempo ad avvertire il Malgaresi. Il proiettile che era rimasto nella canna partiva ed andava a colpire la disgraziata ragazza che cadeva esanime tra le braccia della madre. I due giovani si sono costituiti ai carabinieri, ma sono stati rilasciati in libertà.

Abbonamenti Speciali con decorrenza dal 1° Marzo

ITALIA E COLONIE

		Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	4,75	18,45	43,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	5,40	21,—	50,40

ESTERO

		Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	13,15	51,45	125,50
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,40	60,40	146,40

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere [illegible] spese di bollo.

In montagna

— Papà ed io — suol dire mio figlio — ne abbiamo superate insieme di tutti i colori. — In verità è lui ad averle superate, e sono io il colpevole di avergliele fatte superare, chè solo non me la sarei cavata giammai. Si tratta, per lui, di trarre dai mali passi, da situazioni oltremodo scabrose e imbarazzanti, un compagno di escursione che all'onesto peso degli anni aggiunge due gambe in difetto, l'una di un'articolazione toccata dai ferri chirurgici, l'altra, per cicatrice più antica, della facoltà di puntare il ginocchio.

In tali condizioni non si va in montagna: lo so anch'io, e non ci andai per anni, ma da quando mi crebbe questo figliolo erculeo e, quanto a marciare sulle strade tracciate, non mi sentii troppo indegno di lui, mi riprese l'antica passione della salita, che io reputo il più sano uso e il più sano esercizio del corpo umano. Passione limitata, circoscritta e, se volete, pietosa: in ogni passo mettere la fatica di tre, dover lavorare più di braccia che di gambe per ogni poco di roccia, dover cercare il giro d'ogni più piccolo ostacolo. Sempre curarsi di proteggere l'osso malato, ogni ammaccatura del quale costerebbe settimane di letto; sempre aver in mente la spaccata che non si può fare per renitenza della coscia, l'appoggio che non si può trovare perchè il ginocchio non deve toccare la terra dura. Espedienti, pazienze, sospiri. E molto lavoro anche per il cuore.

Un uomo così conciato, che va in montagna, ha frequente bisogno d'aiuto. Per discrezione, e un poco anche per l'amor proprio che abbiamo tutti di disimpegnarci da soli, io non mi infliggerei ad altri compagni che il mio figliolo; ma se c'è lui, tali verecondie svaniscono, e subentra la illimitata fiducia nella sua bontà e nella sua forza. Io so che in un modo o nell'altro si arriverà dove si deve andare; so che tutti i passi per me ardui saranno superati: ma li avrà superati lui.

Egli stesso ha un'idea tanto vantaggiosa delle mie forze, e mette così nell'ombra il suo leale aiuto, che spesso dice: — Papà, lassù c'è un costone, una cima facile, dove puoi venire anche tu. — Ma io so di non poterci andare. Una volta, forse, quando ai malanni delle gambe non si aggiungeva la loro stanchezza.

Adesso tanti pigri, tanti svogliati, tanti indifferenti, che sonnecchiano nella valle e giocano alle carte, possono avere una mattina il capriccio di salire lassù: e le loro membra non ve li porteranno, svelti e leggeri. Io ho già un ammonimento di ricordi penosi della mia articolazione stanca.

Anche questo bisogna ora fare entrare nel calcolo: e cerco d'essere, nell'imprudenza della mia divina e "umiliata" passione, prudente. Non giova tuttavia, contro il caso, che è il signore delle montagne, delle nubi e dei mari, e muta impassibilmente la faccia delle cose agevoli in difficoltà.

Un giorno, siamo in via per una escursione che senz'altro è una cosa da nulla. Si tratta di passare da una malga ad un'altra malga per un alto sentiero che un poco fiancheggia burroni e poi si infila in prati inebrianti, nitidi come di cristallo, smaltati di fiori. Sono con noi anche persone anziane, bambini; il cielo ovattato non minaccia che qualche pioggia lenta, e non fa molto paura. Parecchi nostri compagni affermano e credono, di conoscere bene il sentiero: in realtà, saliti alla prima malga, è dopo un'ora che ci siamo mossi di là, dobbiamo convenire che il sentiero discende troppo e non accenna che a ricondurci a valle. Nel bosco e nella nebbia, abbiamo imboccato una battuta per l'altra. E tutti si rassegnano a scendere, poichè la strada così comanda, preparati a far tappa nell'una o nell'altra «casèra»: solo mio figlio grida e tempesta che ad alzarsi un poco sul fianco del monte, tagliando diagonalmente, si incontrerà senza dubbio il buon sentiero. Ci dev'essere; l'ha fatto lui pochi giorni prima. E si slancia: io come faccio sempre lo segue.

Il cammino è subito per me molto aspro. E aspro è davvero, per l'estrema ripidità del pendio. Le gambe, indolenzite dall'umidità, si risentono presto; e sotto tutte le cicatrici gridano sommessamente vecchi mali. Ancora ci sono alberi, e quanto più posso mi sollevo con le braccia di tronco in tronco.

I nostri compagni si perdono giù nella nebbia; nessuna voce si giunge più di loro; avanziamo qualche centinaio di passi sul fianco sempre più precipite del monte. Adesso il pendio si avvicina alla verticale, e il terreno, non più sparso d'alberi, non più nocchiuto di piccoli spunti di roccia, prende la conformazione che io ho sempre evitato come la più sterminante per le mie gambe incoppate: quella del prato alpino, liscio, senza presa, dai profili di scarpata così erti che non più sarebbe un profilo di torre. E' una specie di muro coperto d'erba, tutto eguale, senza interstizi; scende per due o trecento metri sotto i nostri piedi, e svanisce in un banco di nebbia che riempie d'un ceruleo impreciso il fondo del burrone. Mio figlio mi cammina al fianco, un poco più basso, per afferrarmi se per caso mi mancasse il piede.

Ben presto però non è più questione di piedi. Bisogna tenersi attaccati al fianco della montagna e cercare di scalarla nella sua perpendicolarità che è quasi assoluta, e senza presa se non nei ciuffi dell'erba. Le gambe mi aiutano poco; ma qualche movimento utile hanno ancora. Ci solleviamo di qualche metro. A un certo punto però, dopo essermi illuso che un quasi impercettibile affioramento di roccia potesse preannunciare l'inizio di un terreno meno sfuggente, mi trovo sopra un liscio così risolutamente inclinato, che la mia gamba più bassa, quella dall'articolazione impedita, vi aderisce, tutta distesa, e non può più sollevarsene. Per fare un movimento, che non sia quello di abbandonarmi verso l'abisso, bisognerebbe che io acquistassi per miracolo il pieno uso, il pieno vigore di quell'articolazione. Ma il monte la preme contro di sè, e la tiene rigida e inerte.

E' un attimo al quale mi piace di non mettere aggettivi. Salire non posso: discendere, in quella posizione, è precipitare. Posso però rivoltarmi sull'altro fianco, e con la mano afferrarmi a quel povero rudimento di roccia che ho abbandonato or ora e che mi salverà. Eccomi di nuovo la fronte verso il cielo, eccomi appoggiato allo speroncino di pietra, quasi seduto. Mio figlio mi è accanto, in piedi, molto pallido, e teniamo consiglio:

— Mio caro, a salire su questa muraglia verde, una gamba non mi serve più affatto, anzi mi è di impedimento. Son qui come se avessi una gamba sola, e l'altra fosse cosa morta. Perchè insistere! Io mi lascio scivolare giù pian piano; arriverò ad un punto dove potrò saldarmi di nuovo in piedi. Siamo capitati male: lasciamo questa partita, e si cerchi la via del ritorno.

Mio figlio non è di questa opinione.

— Per te, discendere è più pericoloso che salire. E credo che ormai sarebbe maggiore anche la fatica. Siamo già molto alti; il sentiero non deve essere lontano. Tu rimani qui, e non ti muovere. Io salgo in ricognizione; poi si deciderà.

Sale, vigoroso e sano, la dura costa, che è dura anche per lui. Lentamente sale, e studia per me il terreno. Io sono lì sospeso, con le mani tenendomi ai ciuffi d'erba, seduto quanto si può stare sull'irrisorio sgabello, spenzolanti le gambe che si riposano. Anche il cuore si riposa, che ha lavorato più di quanto dovesse. Gli occhi svagati cercano nella nebbia la bella Dolomite che ci deve essere di là dalla valle, irta contro il cielo e rosseggiante come una mostruosa aragosta; ma la nebbia, da quella parte, ha soppresso tutto, e solo sulla mia testa splende qualche occhio del mite turchino.

Rallegrato in viso, mio figlio, pochi minuti dopo, ritorna.

— Papà, il sentiero c'è. Ancora trenta metri di salita. Io sono sicuro che tu potrai fare questo piccolo sforzo.

Il possibile e l'impossibile, in montagna, sono spesso tanto vicini che si rasentano. E come il grande alpinista che, sulla parete inaccessa, è costretto a retrocedere per aver battuto nel muro del divieto, e risalirà poi e passerà, solo qualche metro più lungo, per aver trovato nella roccia un impercettibile corrugamento, così il vecchio camminatore, dalle gambe fiaccate, riescirà a portarsi, con un leggero rotolamento del corpo a sinistra, su quella nascosta ondulazione del prato precipitoso che gli permetterà di strisciare verso l'alto. Il passaggio gli è indicato dal figlio, che gli sta al fianco, risalendo con lui. Grande è lo sforzo, e non senza affanno, per guadagnare terreno ad ogni spinta, con quelle due mani uncinanti la terra e quell'unico ginocchio, che punta male, mentre l'altra gamba è sempre fuori di gioco. Ma in fine, ecco, il vecchio camminatore è riuscito a tirarsi su fino alla svasatura del prato, dove l'inclinazione si fa meno imperiosa. Adesso è cosa relativamente facile; incominciano spunti di pietra e cespi e arbusti sempre più frequenti a fornire gli appigli; la gamba che nulla poteva contro il monte, incomincia anch'essa a poter qualche cosa. I trenta metri asseriti da mio figlio con prudente inganno, sono in realtà cinquanta: ma non mi sembrano eterni, o [illegible].

Eccomi ora seduto sul margine del sentiero raggiunto: e tutto intorno a me è l'alto prato smagliante, quello che più paradisiaco è sulla terra, l'alto prato di montagna tempestato di fiori luminosi, che la purità del loro tono sbalza ad uno ad uno sul compatto marmoreo dell'erba. Mio figlio ridiscende per ripigliare sacchi, bastoni, tutto quanto abbiamo lasciato sul punto della mia disfatta.

Io accendo un sigaro e lo assaporo lentamente, pescando con lo sguardo vago nel cielo di pioggia che mi smorza ogni orizzonte d'intorno. Il prato mi rallegra come uno spettacolo di luce, come l'adunazione di quanta luce è rimasta chiusa nella spessa cupola di vapori. Pioverà presto; probabilmente pioverà forte. Quella seconda malga non deve essere lontana. Ivi faremo accendere il fuoco, e io distenderò le gambe verso la fiamma. Non esiste in me presentimento alcuno che lo sforzo imposto alle giunture d'una gamba malata la renderà debole contro le infiltrazioni del giorno umido, e che io vado incontro a un mese di dolori accascianti. Piuttosto tornano nella mia mente peripezie del passato: di quando io, ancora giovane, avevo in custodia questo mio fanciullo e due altri fanciulletti, e li portai per un'erta molto scoscesa, e c'era ai nostri piedi uno spaventevole salto di roccia, e quando giungemmo, [illegible] ora, a un sentiero sicuro, il mio cuore, nella morsa della responsabilità, pulsava così forte e il mio stomaco era così rattrappito e vuotato che, messi appena in salvo gl'innocenti, mi dovetti appoggiare ad un masso come se mi sfuggisse la vita.

Mio figlio adesso ritorna, con i bastoni, i sacchi, con tutto quanto ha raccolto. Un sudore pallido gli luccica sulla fronte, sulle guance, sul collo. E appena ha toccato il sentiero, si butta giù a terra, disteso, gli occhi chiusi, le braccia allargate come quelle del crocifisso, ampio e immobile il suo corpo di atleta: e se ne sta qualche minuto, in silenzio, a farsi scorrere fuor dai nervi la tensione ch'egli ha sofferto per me. Io continuo a fumare lentamente, e lo guardo con tenerezza.

SILVIO BENCO.

CON LA LEGIONE STRANIERA SULLA STRADA DEL SUD

La partenza del battaglione

DAL NOSTRO INVIATO

Il nostro redattore, Paolo Zappa, ha compiuto al Marocco un'emozionante inchiesta su quell'avventurosa Legione Straniera, che raduna i disillusi e gli irregolari di ogni paese, votati ai rischi di una guerra ricca di imprevisti e scarsa di compensi. Il nostro redattore è riuscito a vivere a contatto dei legionari, frugando i loro segreti ed esplorando la loro strana psicologia; si è affacciato non solo sugli abissi delle loro anime, ma sulle nude dell'Alto Atlante, sul deserto pietroso del Gebel Sagro, alle porte del Tafilalet. Iniziamo da oggi la pubblicazione delle sue corrispondenze drammatiche e pittoresche.

MARRAKECH, febbraio.

Come barman del vivandiere, ho potuto seguire, lungo 346 chilometri della Strada del Sud, una colonna della Legione Straniera in marcia verso il Tafilalet. Ecco come si sono svolte le cose.

A Parigi, avevo incontrato qualche difficoltà per ottenere sul mio passaporto il visto per il Marocco.

Al servizio di un vivandiere

Comunque, dopo alcuni giorni di attesa, ottenevo il nulla-osta e partivo per Casablanca con il Latecoère 28 della C. G. Aéro-postale, che, in dieci ore di volo, fa compiere un tragitto, che richiederebbe quattro giorni di piroscafo.

— Siate attento! — mi consigliò una bionda compagna di volo. — I borghesi che avvicinano i legionari, sono sorvegliati.

E, per farmi evitare tale pericolo, senza accorgersi che faceva dell'umorismo, la bionda trasvolatrice mi suggerì:

— Se volete fare un buon reportage sulla Legione e non avere grattacapi, arruolatevi regolarmente.

Ma, a Casablanca, un legionario recentemente liberato (nella Legione molti termini sono affini a quelli in uso nei reclusori), obbiettò:

— Non è il caso. Conosco al 4° reggimento di Marrakech un vivandiere, monsieur Bellis, che è autorizzato a seguire le colonne dei legionari in marcia, e a tenere un fondaco — souk — nei posti avanzati. E' un tunisino di origine italiana. Ha fatto fortuna, vendendo ai legionari pinard non sempre di uva e cioccolatte di castagne. Tempo fa, mi esprimeva il desiderio di trovare un giovanotto di fiducia che lo sostituisse, quando deve tornare a Marrakech, per le provviste. E' facile che il signor Bellis trovi il modo di farvi passare dove nessun coupe-fil di giornalista vi autorizzerebbe a cacciare lo sguardo.

L'antico legionario doveva essere stato un ragguardevole cliente del signor Bellis, se la sua presentazione diede risultati così immediati. Da buon commerciante, Bellis mi mise senz'altro al corrente dei suoi affari, che, diceva lui, andavano malissimo. Mi parlò della crisi, che si rifletteva anche al Marocco, mi espose tutto un suo piano economico per risolverla, e, alla fine, accondiscese ad assumermi al suo servizio allo stipendio di cento franchi il mese, vitto compreso.

— Non fatevi illusioni sulle mance! — mi prevenne però lealmente. — I legionari non ne danno mai.

— Quando partiremo?

— Da un momento all'altro. Forse anche domani.

— E in quale direzione?

— Presumibilmente, verso il Tafilalet.

Il Tafilalet e la regione di Tadla sono gli ultimi due focolai pericolosi della dissidenza marocchina. Di tanto in tanto, divampano e danno ai francesi seri grattacapi. Nel '29, Ait Iacoub, Atchant, Giani costarono alla Francia, almeno secondo le cifre ufficiali, 800 morti e il bilancio del 1930 si chiuse con altri 350.

Il Tafilalet, geograficamente parlando, è un'oasi che si estende fra le vallate parallele dello Ziz e del Gheris su venti chilometri di lunghezza e 15 di larghezza. Ma, comunemente, per zona di dissidenza del Tafilalet si intende tutta la vasta regione, che ha il deserto sahariano a sud, l'Hammada ad est, il Gebel Sagro ad ovest e, a nord, gli ultimi contrafforti dell'Ari Akchi per tutto l'anno coperto di neve, perchè la sua vetta tocca i 4300 metri.

Gli indigeni

Gli indigeni vengono chiamati chleuh'h. Sono antichissimi invasori: ebrei, venuti da Tiro, sono Cananei cacciati dalla loro patria, sono Amalecìti emigrati dopo la disfatta subita per opera di Davide. Durante secoli, fra i grandi nomadi prodotti di tutte le invasioni — fenici, punici, romani, vandali, beduini, portoghesi, spagnoli, francesi — sono rimasti quasi puri, padroni dei loro campi e delle loro strade. Irraggiungibili nella loro regione, senz'altra nozione di patria che il clan, nè di libertà che l'anarchia, sono guerrieri valorosi, avari, furbi, bravi fino alla temerità.

Come ridurli alla sottomissione? Il metodo dell'attacco di fronte e in massa, caro al colonnello Laverdure, è completamente abbandonato. Esso d'altronde era fallito fin dall'anteguerra con il disastro di El Herri. Luciano Saint, residente della Francia al Marocco, continua il metodo inaugurato da Lyautey e seguito da Steeg: l'accerchiamento con la strada. I francesi tentano di accerchiare il Tafilalet con la strada del Guir, che viene da Colomb Bechard, con la strada dello Ziz, che discende direttamente da Meknes e con la Strada del Sud, la strada millenaria delle grandi invasioni, delle grandi dinastie, del grande commercio.

Viene dal fondo dell'Oriente, attraversa la Tripolitania, il Sud-Oranese e, per Colomb Bechard, Bou Denib, arriva a Ouarzazat nel Draa. Poco dopo Ouarzazat, la strada si biforca: un ramo, per Taroudant, raggiunge Agadir, dopo avere attraversato il Sirona, le cui montagne sembrano evocare fantasticamente le prime catastrofi del mondo. L'altro ramo risale l'Alto Atlante e, per il Tizi'n Telouet, o il Tizi'n Tiska, arriva a Marrakech.

I francesi, partiti da Marrakech, sono a Ouarzazat: 201 chilometri. I due rami della vecchia cammelliera sono stati trasformati in due bellissime strade asfaltate: l'una, «la direttissima», supera l'Atlante al Tizi'n Tiska, mentre l'altra gira la montagna e, per Taznai, si innesta alla prima a Ait-ben Addou. Da Ouarzazat, i francesi stanno rimontando l'oued Dadès e hanno già un fortino a Boumalem: 146 chilometri. Di qui, debbono ancora superare 50 chilometri di sabbia e di pietre per raggiungere la vallata del Todra e discendere su Erfoud, ultimo posto del sistema Bou Denib-Tafilalet. L'oasi del Tafilalet è il corridoio, per cui passerà un ramo importantissimo della futura ferrovia transahariana: Colomb Bechard-Agadir. Luciano Saint ha già gettato le basi di questa fantastica ferrovia del Sud dell'Atlante, necessaria non tanto, come ufficialmente si dice, per lo sfruttamento dei bacini minerari dell'Atlante, del Gebel Sagro, del Sirona, quanto per dare al Sud-Algerino uno sbocco al mare, nel caso in cui il Mediterraneo venisse bloccato. Ma la realizzazione di questo progetto non è semplice: oltre alle formidabili difficoltà tecniche, vi è l'indomabile opposizione degli chleuh'h. Luciano Saint intende perciò apportare al metodo Lyautey un'aggiunta importante: unire alla penetrazione pacifica (leggi: costruzione strade, corruzione, disgregazione delle tribù) la dimostrazione militare.

ALTO ATLANTE — MARRAKECH — Ouaouizert — Bou-Denib — Erfoud — Taddert — Tizi'n Tiska — Tizi'n Telouet — Boumalem — Ait-Ben-Addou — OUARZAZAT — GEBEL SACRO — TAFILALET

▲ Fortini avanzati — ■ Vecchi fortini

I gioielli della favorita Yacoub

— Ma — egli si è affrettato a spiegare per calmare le apprensioni di certi circoli parigini — applicando il metodo che suggerisce di «mostrare la forza per evitare di servirsene».

Quattro reggimenti della Legione Straniera con effettivi di circa 15 mila uomini, due battaglioni d'Affrica, un reggimento di spahis, 5000 uomini in tutto, sono le truppe bianche che servono a questa dimostrazione. Truppe metropolitane, ad eccezione degli joyeux e degli spahis, non ve ne sono sulla linea della dissidenza. Il battaglione del 4° reggimento della Legione, che seguirò in qualità di... barman di Bellis, è destinato al «circolo militare» di Ouarzazat e deve avanzare lungo la strada del Sud, nella vallata del Dadès.

— Quanti camions occorrono per trasportarlo? — domando al signor Bellis.

— La Legione va sempre a piedi!

— Mi sembra uno spreco di energia inutile.

— Non importa! Fra dieci giorni di riposo tolti ai legionari e il mille franchi che costa il loro trasporto, il Comando non esita: sacrifica il riposo per risparmiare il denaro.

La partenza del battaglione è fissata per le quattro del pomeriggio. La prima tappa, Marrakech-Ait Aourir, è piana e relativamente facile. Come sempre, prima della partenza per il bled i legionari ricevono il prêt (paga) e godono di alcune ore di libera uscita. Quasi tutti ne approfittano per andare alla Medina a farsi predire la ventura dai ciarlatani o, per essere più precisi, a fare un'ultima visita al quartiere riservato.

A chi viene dal Gueliz, la città europea, Marrakech si nasconde dietro una doppia cinta di mura e di palme. Circa 180 mila palme saltano fuori dalla terra ocra e dànno, pare, dall'assedio degli Almoradi, che, formidabili mangiatori di datteri, ne gettarono negligentemente le ossa attorno alle mura. Queste, fatte di tufo e di fango, come d'altronde tutte le case di Marrakech, hanno una caratteristica tonalità rosa, di quel vecchio rosa dei santini Luigi XVI, che hanno passato numerosi lustri negli armadi chiusi delle nostre nonne.

Su Marrakech, domina il minareto della Koutoubia, massiccia costruzione quadrangolare, identica alla Giralda di Siviglia e alla Torre Hassan di Rabat. Tutte tre vennero costruite da schiavi cristiani per ordine di Yacoub el Monsouri, il più fastoso dei principi almoravidi. Le quattro palle, che sostengano la lanterna del minareto, sono d'oro massiccio e vennero fuse con i gioielli della favorita di Yacoub, la quale, all'atto della donazione, votò alla vendetta dei geni malefici chiunque osasse portarvi la mano anche solo per distrazione. E, in fatto di oro altrui, Allah e i turisti sanno quanto gli arabi sogliono essere distratti.

Marrakech

Marrakech è la città della confusione e dei contrasti. Nell'enorme cinta, che contenne un tempo più di 300 mila abitanti, la ricchezza e la miseria, l'attività e la desolazione si mischiano e si alternano a caso. Palazzi fastosi si nascondono in fondo a stradelle morte, mentre enormi spiazzi sono delimitati da tuguri. Accanto a costruzioni, che sembrano misteriose fortezze, si vedono innumerevoli casupole, la cui base è rósa dal torrente invisibile del tempo e il cui tetto sotto l'acqua dei temporali, [illegible] un fango ocra di disgregazione. Parallele a piazze morte, dove non si trascina che un moretto, a cui hanno lasciato comicamente sul capo un ciuffo di capelli, affinchè Maometto possa, il giorno della sua morte, prenderlo e portarlo in Paradiso; si trovano le strade dei souks, dove ondeggia e si incrocia perpetuamente una moltitudine ubbriaca di sole e di polvere.

Qui, il sudore degli uomini e delle bestie, il tanfo dell'olio rancido, delle fritture, della carne corrotta si alternano, si rinfrescano e si ravvivano con il profumo dell'incenso e della menta selvatica e con il pimento della cannella e del pepe. Orde di interpreti benevoli, di guide improvvisate, di venditori d'occasione, di mendicanti offrono i loro servigi, propongono le loro merci, espongono le loro infermità.

— Fabor, baraka Allah oulik! (Elemosina, Dio ti benedica!).

Fabor! Parola magica, che riassume felicemente i nostri concetti europei di mancia, di elemosina, di offerta pia, di mezzo per sbarazzarsi di un mendicante noioso e tenace.

— Ai legionari — mi fa osservare Bellis, con il quale sono venuto nei souks per fare alcune provviste — neppure i ciechi, che a Marrakech sono più di 700, domandano il fabor.

Ma, nei giorni di prêt o alla vigilia della partenza per il bled, i legionari danno volentieri il fabor ai ciechi, ai monelli vestiti di cenci, ai ciarlatani, che interpretano le carte a Gema el Fna.

Gema el Fna, piazza dei trapassati, a perpetuo ricordo dei califfi che solevano inghirlandarla con le teste mozze dei ribelli, è il rendez-vous di tutte le tribù del sud. Dai monti, dalle oasi dell'Atlante, dal mare di fuoco e di sabbia del Sahara giungono continuamente le carovane avide di piaceri e di divertimenti, dopo mesi e mesi di privazioni.

La coda del serpente

Il legionario vi incontra tutti i suoi nemici: vi incontra i berberi dell'Atlante, secchi e magri, con i lunghi burnous gialli, gli chleuh'h, alti e snelli, dai corti burnous neri, ravvivati nella schiena da una losanga scarlatta, vi incontra gli uomini bleu del Sous, che vendono, prive delle ali e delle gambe, le cavallette che hanno distrutto i loro campi. Gli arabi ne sono ghiottissimi, perchè vi trovano un vago aroma di nocciole tostate. Si vende di tutto a Gema el Fna e ci si diverte per tutto.

— Tocca la coda del serpente, rumi, e dammi due guerch. La misericordia di Allah ti seguirà! — grida ad un legionario un incantatore di serpenti, curvo sotto il peso di tre enormi naja appesi l'uno alla lingua, gli altri due alle punte nere dei seni. La misericordia di Allah è così grande che questi morsi, assicura lui, gli sono dolcissimi.

Il legionario, che deve partire, tocca con la destra la coda del serpente e con la sinistra si fruga in tasca per cercare 50 centesimi: due guerch. Appare un buon cliente e l'incantatore ne approfitta per avvolgergli, con mossa fulminea, il serpente attorno il collo.

— El Allah ikoun fi beanek y batik el baraka! *(Che Allah ti aiuti, e ti dona la sua benedizione) — e aggiunge. —* Se mi dai dieci guerch, Allah ti proteggerà dappertutto dove andrai, guiderà i tuoi passi, ti sorveglierà nel sonno, al tuo levarti e al tuo coricarti.

L'offerta è aumentata in proporzione dell'assistenza celeste promessa: dieci guerch, due franchi e cinquanta. Il prezzo di un litro di pinard chez Bellis. E fra un litro di pinard e vaghe promesse di assistenza celeste, il legionario non ha esitazioni nella scelta.

Disgraziato! Una scarna mano gli attira sul capo le più tremende maledizioni di Allah. Ora sono le tre: e se non si affretta a tornare al Gueliz, la maledizione dell'incantatore potrebbe anche avere un inizio di attuazione.

Alle tre e mezzo, il battaglione è schierato sul campo. La famosa cintura bleu, distintivo dei legionari, è arrotolata attorno ai fianchi sul cappotto color mostarda. Il kepì, il vecchio kepì rosso-bleu della fanteria francese, è ricoperto di tela bianca, su cui spicca la granata a sette fiamme. Nel barda, il telo da tenda che serve da zaino, i legionari hanno tutto il loro corredo: due paia di mutande, due maglie, tre fazzoletti, una tenuta da fatica.

— Fixe! — *Come una scarica elettrica, un comando immobilizza i legionari. Grani quadrati di prussiani, scozzesi pallidi e biondi dalla cui bocca si attende da un momento all'altro di sentire cantare Tipperary, tipi «60° latitudine nord» dagli occhi chiari come la luce dei fiordi, italiani stranamente taciturni, dagli occhi penetranti e dallo sguardo fisso, mascelle dure di russi, zigomi sporgenti di mongoli, fisionomie olivastre di levantini, si mescolano in un campionario di umanità ai margini della vita sociale. Un comando li ha fusi e ne ha fatta una cosa sola: una lunga linea, dove non vi è vita che negli occhi.*

In marcia

Il colonnello Mathieu, comandante il 4° reggimento, passa in rivista il battaglione. D'un tratto si ferma davanti a un legionario tedesco.

— Come ti chiami?

— Steinberg Karl, matricola 12.649.

Gli hanno riferito che, la sera precedente, al Regent-Cinema del Gueliz, un gruppo di legionari tedeschi aveva protestato ad alta voce durante una scena del film Verdun, visione d'histoire.

— Hai fatto la guerra?

Il legionario non risponde.

— Quanti anni hai?

— Trentadue, mon colonel.

— Sicuramente, devi aver fatto la guerra.

— Ja! 4° bayrischer Infanterie regiment.

— Eri a Verdun?

— Al Fort de Vaux, mon colonel.

— Croce di ferro?

— Eisernes Kreuz 1ª [illegible].

— Nom de Dieu, d'un nom de Dieu! *E perchè non ti metti il nastrino?*

E' quanto basta per conquistare un uomo.

Quella percentuale di bluff, di cui era fatta l'arte militare di Napoleone soprattutto nei rapporti con i soldati, non è trascurata nelle moderne scuole di guerra francesi.

La fanfara — la clique — attacca la marcia della legione:

Tiensi V'la du boudin!
Tiensi V'la du boudin!

Clique in testa, al suono di una marcia, che è la parodia delle marce militari, canaglie e sognatori, avventurieri e reietti, nobili e paria, illusi e delusi di venti nazioni diverse [illegible] ad allargare e a consolidare il grande impero coloniale di una repubblica democratica.

In dieci giorni, al passo solido di coloro il cui destino è di camminare sempre, questi uomini, che hanno rinnegato il passato, che non hanno più focolare, che portano nel barda tutto quanto posseggono al mondo, arriveranno alla soglia del deserto, dopo aver scavalcato, a 2300 metri, l'Alto Atlante, le cui nevi eterne strapiombano sui palmeti di Marrakech e sulle sabbie del Sahara.

Ma nessun legionario gusterà il meraviglioso pittoresco di questa terra d'Affrica, tutti invece malediranno il suolo duro dell'Atlante, che fa sanguinare i piedi, il sole torrido del bled, che fa scoppiare il cranio.

Per questi mercenari, che non hanno nessuna fede e nessun ideale, che combattono sotto una bandiera che non è la loro bandiera, solo il vino può colorare i giorni in cui la fatica li sfianca e il ricordo li soffoca.

— A Ouarzazat, farò una bombe di tre giorni! — borbotta un legionario, che ha appena finito di smaltire la sbornia permessagli dall'ultimo prêt.

Il nuovo prêt non sarà pagato che fra undici giorni. Fino ad allora gli affari del signor Bellis saranno piuttosto magri ed ugualmente magri saranno quelli di madame Suria, la direttrice del B.M.C. la cui baraba traballante e sgangherata, alla porta Bab Gmat, si accoda alla colonna.

— V'là les petites sœurs!

In queste loro sorelle di miseria, i legionari trovano un correttivo allo squallore della loro anima.

PAOLO ZAPPA.

Il primo amore di Charlot
«... poi mi rispose: E' morta»

Londra, 23 notte.

I giornali narrano che dopo le giornate passate ai Chequers, ospite del Primo Ministro MacDonald, Charlie Chaplin ha confessato a pochi intimi la storia del suo primo amore. La fanciulla — egli ha detto, intenerendosi — si chiamava Hetty Kelly, e aveva 15 anni. Io ne contavo 18 e ci volevamo un gran bene. L'assicuravo che un giorno sarei divenuto un grand'uomo e che l'avrei sposata: ma lei non mi credeva e finì per dichiararmi che non intendeva divenire mia moglie. Fu allora che andai agli Stati Uniti. Passata una diecina d'anni ritornai in Inghilterra e imbattutomi nel fratello della mia antica fiamma, Arturo Kelly, vice-presidente della Società degli artisti, gli chiesi: «Che cosa ne è di Hetty?». Egli mi fissò e poi rispose: «E' morta!».

La sciabola di Pilsudski è stata ritrovata

Varsavia, 23 notte.

Si ricorderà che quando il maresciallo Pilsudski era partito dalla Polonia per recarsi a soggiornare per qualche tempo nell'isola di Madera, durante il viaggio aveva smarrito nel vagone la sua sciabola, e che tale smarrimento aveva dato luogo alle ricerche da parte delle Polizie polacca, francese, spagnola e portoghese: ricerche rimaste infruttuose. Ora si annunzia che la sciabola è stata rinvenuta nel vagone ristorante usato dal Maresciallo stesso.

Essa era in un portapacchi insieme a due bottiglie di vino speciale che piace specialmente al Maresciallo. Così il fatto misterioso che aveva dato luogo a tante supposizioni è finito ottimamente, tra la letizia degli aderenti e degli amici di Pilsudski e del Maresciallo stesso.

(Radio Stefani).

Un'altra scoperta archeologica
della Missione italiana in Egitto

Cairo, 23 notte.

La missione italiana che sta procedendo a scavi archeologici in Egitto ha scoperto una rara statua dell'epoca di Tolomeo.

(Radio-Stefani).

La morte di Nellie Melba

Londra, 23 notte.

Giunge notizia da Sidney che Nellie Melba, la quale aveva conservato la conoscenza per tutta la giornata di ieri, salvo qualche momento di sopore, l'ha perduta completamente alle ore 16 ed è morta improvvisamente pochi minuti dopo, nella più grande calma. La grande artista aveva 74 anni ed era malata da varii mesi di una malattia del sangue contratta in Egitto nell'ottobre scorso. Tutti i suoi famigliari erano presenti al capezzale.

Nellie Melba fu il «nome d'arte» assunto da Helen Porter Mitchell, nata a Burnley nel Yarra Strass, presso Melburne, il 19 maggio 1861, un nome che ricordava la città nativa. Suo padre, David, un appaltatore, d'origine scozzese, s'era trasferito per affari, in Australia. Egli favorì le prime manifestazioni musicali della piccina, presentandola, in un concerto vocale nel Richmond (Melburne) Town Hall, (Elena aveva allora sei anni), ma si oppose alla carriera teatrale cui essa aspirava. E fu soltanto nel 1882, quando la giovane sposò il capitano Charles Armstrong, che essa potè attendere regolarmente allo sviluppo e allo studio del registro di soprano, già straordinariamente notevole. Venuta in Europa nel 1886, la Melba esordì il 1.o giugno di quell'anno al Prince's Hall di Londra. Avvenuto il debutto, si ritirò a studiare con Matilde de Castrone Marchesi, la famosa mezzo soprano (nata a Francoforte nel 1826, morta a Londra nel 1913), che dal 1881 aveva istituito a Parigi una frequentatissima scuola di canto. Dopo un anno di esercitazioni la Marchesi congedava l'allieva, dichiarandola matura pel teatro, e la Melba esordiva il 12 ottobre del 1887 al teatro della Monnaie a Bruxelles nella parte di Gilda nel *Rigoletto*. E questa volta la carriera continuò con successi sempre più trionfali. Scritturata dallo Harris per la prima stagione dell'opera italiana al Covent Garden, vi apparve, protagonista della *Lucia di Lammermoor* il 24 maggio del 1888.

Agnes Murphy nella sua biografia della Melba, pubblicata nel 1909, ricorda che se il pubblico londinese fu preso da entusiasmo, i competenti non mancarono di rilevare che l'arte della cantante era tutt'altro che perfetta; tutti peraltro riconoscevano la straordinaria bellezza del timbro argenteo, brillante, la giovanile freschezza dei suoni uguali in tutta la gamma, la quale si svolgeva per due ottave e mezza, dal *si* grave al *fa* sopracuto. Eccezionale era la disinvoltura nella esecuzione delle più ardue fioriture, rese flessibili grazie all'ottimo metodo di canto.

Insofferente della costrizione in quel repertorio quasi virtuosistico, che soltanto le era consentito dalla naturale qualità della voce, tentò di evadere verso più forti «generi» e più sostanziose interpretazioni. E osò presentarsi, una sera, in America, come Brünnhilde nel *Siegfried*, ma non trovò grazia neppure fra i più esaltati suoi ammiratori, e non ritentò la prova. Qualche anno più tardi aspirò alla Desdemona dell'*Otello* di Verdi. Questi, richiesto del suo parere dai direttori dell'Opéra di Parigi, nel 1891, rispose così:

Vous me parlez de M.lle Melba, qui est, je le sais, une artiste; mais je ne crois pas que le rôle de Desdémone conviendrait à la nature de son talent.

Nel 1889 esordì all'Opéra di Parigi, ottenendo grande successo nell'*Amleto* di Thomas. Guidata poi da Gounod, studiò le parti di Margherita e di Giulietta, e appunto come Giulietta restò famosa, insieme con Jean ed Edouard De Reszke, in una trionfale serie di recite al Covent Garden. In seguito cantò da Elsa nel *Lohengrin*, da Violetta nella *Traviata*, da Micaela in *Carmen*, da Rosina nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini, da Regina negli *Ugonotti*, da Nedda nei *Pagliacci*, da Elena nella omonima opera di Saint-Saëns. Invitata dalla corte russa, si recò nel 1891 a Pietroburgo.

Alla Scala apparve nel gennaio del 1893, succedendo alla Stehle nel *Rigoletto*, e nel marzo, cantando nella *Lucia*. Vi ritornò l'anno seguente, riprendendo le stesse opere nel maggio. Il suo nome non ritorna nelle cronologie della Scala, nè mai appare in quella del Regio di Torino. Si recò poi negli Stati Uniti insieme con i De Reszke, partecipando agli spettacoli dell'Esposizione universale di Chicago. Rimpatriò nel 1902 e le principali città australiane la festeggiarono. Dette poi concerti a Sidney, Brisbane, Adelaide. Per circa venti anni continuò a cantare in teatri o in concerti specialmente in Australia e in Inghilterra. Fra le molte onorificenze, ebbe quella di commendatore dell'ordine dell'impero britannico. Nel 1904 cantò a Montecarlo l'*Elena* di Saint-Saëns. Ripresentatasi a Londra, in un concerto al palazzo di Buckingham, ricevette da re Edoardo e dalla regina Alessandra le insegne dell'Accademia di Scienze, arti e musica. Ammalatasi, sospese la sua attività. Appena potè, cantò la *Bohème* di Puccini alla Metropolitan Opera House.

Nel gennaio del 1907 riappariva alla Manhattan Opera House di New York, salvando la disastrosa impresa dell'Hammerstein, e ottenendo, ormai più con la leggenda della sua grandezza che con il reale valore, successi eccezionali.

Pubblicate nel 1925 *Melodie and Memoires*, si congedò dal pubblico l'anno seguente, cantando al Covent Garden e al Royal Albert Hall.

Una Mostra di artisti italiani a Berlino

Berlino, 23 notte.

E' stata inaugurata giovedì all'Associazione artistica berlinese Porza, una mostra d'arte toscana e precisamente del gruppo «L'arco». Si sono presentati coi lavori più significativi Giovanni Costetti, Pietro Bugiani, Antonio Berti, Dario Viterbo, Mario Romoli e qualche altro. All'inaugurazione sono intervenuti l'Ambasciatore d'Italia Orsini Barone, il console generale Rossi, il segretario del Fascio dott. Stendardo, i critici d'arte dei principali giornali berlinesi e altre personalità. La mostra è stata organizzata dal marchese Lanza Del Vasto.

Una Madonna del 1500 rubata in una chiesa

Bolzano, 23 notte.

Nella chiesa dei Francescani i ladri si sono impossessati di una statua in legno raffigurante una Madonna, opera dello scultore Volfango Asslinger, artista pregiatissimo del 1500. La statua era situata in una nicchia ed era di proprietà dei Padri Francescani da oltre quattrocento anni. Essa era annoverata fra gli oggetti artistici di grande importanza, ed il furto è stato denunciato alla sopraintendenza delle Belle Arti di Trento.

Libri ricevuti

GIUSEPPE ASTOLFONI: «Annuario delle specialità farmaceutiche», Milano, «La promotrice», L. 30.

AGOSTINO BIANCO: «L'apoteosi del Foco», Caluso. L. 4.

«Voltaire», Aneddoti, a cura di B. Palmarocchi, Roma, Formiggini. L. 9.

Dr. L. MARANELLI: «Neoelioterapia», Milano, Ist. Ed. Cisalpino, L. 9.

DAVIDE GALDI: «Popoli e re», Romanzo della Repubblica Partenopea. Napoli. Edit. «La Toga». L. 8.

Lady Owen davanti ai giurati

Dalla pedagogia al « music-hall » — Un marito « molto gentile » — La cura per dimagrire nella clinica dell'amante — La fedeltà di due cameriere — Una frase dell'imputata subito dopo il delitto: « Non deploro nulla »

Versaglia, 23 notte.

Davanti ai giurati di Seine-et-Oise è comparsa oggi lady Owen accusata, come già sapete, di tentativo di assassinio, con l'aggravante della premeditazione, contro la signora Gastaud, moglie del dottore suo amante.

Questo processo, tanto per circostanze del dramma quanto per l'ambiente sociale e per la personalità degli attori, ha suscitato un interesse enorme. Cosicchè l'aula delle Assise è gremita quando lady Owen, tra due gendarmi, entra nel recinto degli accusati. Anzi di « entrate » la signora ne ha fatte due: tra due gendarmi essa appare dapprima con un largo cappello di mughetti che le copre in gran parte il volto molto imbellettato; essa rivolge qualche sorriso ad alcuni amici che sono nell'aula; poi — non si sa perchè — è bruscamente ricondotta fuori, passando per la scaletta a chiocciola di dove è apparsa, tre anni or sono, la *silhouette* diabolica di Landru, il *barbebleu* di Gambais. Pochi minuti dopo lady Owen ritorna nell'aula, senza cappello, pettinata meravigliosamente. Lady Owen veste un abito di lana nera con collo di pelliccia, scollato in punta.

Dopo l'interrogatorio d'identità dell'imputata, si dà lettura dell'atto di accusa.

Gli sforzi del difensore per riparare una « gaffe » dell'imputata

Indifferente alla lettura fatta dal cancelliere, lady Owen si intrattiene col suo difensore, il quale, intervistato da un giornale della sera, ha tenuto a presentare la sua cliente sotto un aspetto simpatico, facendo giustizia di certe « inesattezze e di non poche esagerazioni » apparse stamane sui giornali.

« E' stato detto — ha affermato il difensore — che lady Owen aveva distribuito degli inviti per questo processo! Ma il Procuratore Generale non ha forse dato al processo un carattere eccezionale inviando ai suoi amici certi « lascia-passare », su foglietti di carta? E' stato detto che lady Owen si preoccupava soprattutto di apparire bella all'udienza. Non è vero: lungi dal non occuparsi che della sua bellezza, lady Owen ha soprattutto cercato durante la sua detenzione di fare del bene. Essa si è mostrata generosa fino alla prodigalità e ciò nel modo più semplice di questo mondo: la miglior prova la si ha nel fatto che nessuno ne parla. Lady Owen ha fatto dare del denaro ai suoi condetenuti poveri, ed ha preso sotto la sua generosa protezione un bambino che una detenuta ha partorito in prigione. Questa strana donna è soprattutto una buona donna, ed anche una nevropatica, una « instabile »: credetemi, essa vive da settimane in una agitazione sempre crescente... ».

Abile diversivo che non pare però impressioni molto i giurati e il pubblico.

L'atto di accusa rievoca la vita movimentata di Edmea Nodon, che già conoscete: ricorda che, dopo avere fatto per parecchi anni l'istitutrice, Edmea Nodon, recatasi a Londra, innamorò di sè il signor Owen, che la sposò. Per servigi resi al suo paese durante la guerra, il signor Owen venne creato baronetto ed Edmea divenne lady. L'alta società inglese l'ammise nel suo seno ed essa fu molto compiaciuta nella propria vanità, ma non seppe portar rispetto alla sua stessa posizione.

Un *coroner* sentimentale la indusse alla prima colpa. Sir Owen perdonò. Con l'argentino Gregorini la cosa fu più grave, perchè lady Owen si recò con l'amante a Parigi. A Parigi appunto essa fece conoscenza del dottor Gastaud, nella clinica che egli dirigeva.

Essa non ebbe ben presto più nulla da rifiutare al dottore, neppure centomila franchi di cui il medico ebbe un giorno bisogno per ampliare la sede della clinica. Ma le complicazioni non tardarono. Il dottor Gastaud era ammogliato e in quanto a lady Owen una curiosa mania la spingeva a farsi credere ad ogni momento incinta. Lo faceva per spingere il dottore a divorziare ed a sposarla. La signora Gastaud era evidentemente un ostacolo. Allora, indispettita, lady Owen incominciò col reclamare furiosamente il denaro dal dottore che non poteva restituire che 20 mila franchi.

Infine il 23 luglio 1930, decise di sopprimere l'ostacolo al suo matrimonio col dottore. Dopo una scena violenta col suo amante si recò a Mareil Marly, domicilio della signora Gastaud. Come sapete, il dottore aveva fatto avvertire la moglie dal suo assistente ed amico dottor Bernard scongiurandola di non ricevere lady Owen. La signora Gastaud volle però ricevere la rivale; ma appena lady Owen fu nel salotto, ferì gravemente la signora Gastaud con quattro colpi di rivoltella. Fortunatamente la signora Gastaud è sopravvissuta, per quanto sia, da allora, sempre malaticcia. Se lady Owen non ha ascoltato l'atto di accusa il presidente si incarica di ricordarglielo; e questa volta l'imputata ascolta.

Essa risponde con voce infantile, sprofondandosi di giustificarsi nei particolari più che non nella sostanza.

— Voi avevate lasciato a Londra la pedagogia per il teatro? — le chiede il presidente.

— In Inghilterra il teatro non è giudicato come in Francia — risponde la accusata. — Persone di altissimo rango, infatti, fanno del teatro.

— Voi però siete apparsa in riviste di *music-hall*?

— Sì, ma in seguito ho sostenuto anche parti classiche; gli utili li distribuivo per opere di beneficenza.

« Dicevo tutto a mio marito... »

Quando poi il presidente fa un'allusione al « coroner » che piacque per primo alla nuova lady, costei dice:

— Ogni volta che io facevo qualche cosa di male lo dicevo a mio marito; avevo per principio di non nascondergli nulla. Egli mi ha sempre perdonato.

Poi, alzando bruscamente la testa, l'accusata chiede al presidente:

— Potrei dire qualche cosa?

Avutone l'assenso, lady Owen prosegue:

— Tengo a dichiarare che non si può assolutamente dire che io abbia avuto un marito compiacente. Sir Owen mi ha creato una esistenza magnifica. Egli comprendeva che la differenza di età poteva in certa misura scusare le mie leggerezze. Ecco perchè egli sopportava la presenza del signor Gregorini.

Siccome l'accusata pretende di aver condotto col Gregorini « una vita molto borghese », il Presidente osserva:

— I sud-americani non sono molto abituati a condurre una vita « molto borghese » a Parigi!

Quando il presidente dice che lady Owen beveva piuttosto abbondantemente l'imputata osserva: — C'è della gente che sopporta più o meno bene quello che beve.

— E qual'è il vostro caso? — insiste il presidente.

— Lo sopporto male — risponde la accusata suscitando nel pubblico una certa ilarità.

L'accusata si spiega poi in termini equivoci sul suo temperamento, sulle sue gesta e sulle sue esigenze. Poi tiene a ripetere pubblicamente:

— Sir Owen, morto il 22 marzo 1926 a 71 anni, fu il migliore dei mariti: indulgente, ma non compiacente.

— Egli vi ha lasciato tutta la sua fortuna ringraziandovi per le cure che avevate avuto per lui e lodandovi per il vostro amore. Si può dubitare di questo amore? Forse; però siete stata una donna di buon cuore e generosa.

— Grazie — risponde l'accusata.

— Eppure avete dimenticato ben presto il marito morto. Sir Owen vi aveva lasciato circa due milioni di rendita.

— Sì ma poi il caucciù è ribassato...

Questa volta nell'aula è un vero scoppio di ilarità.

— Non vi è di che ridere, anzi! — dice severamente il Presidente al pubblico.

Si giunge così al 1929 quando lady Owen inizia la cura per dimagrire nella clinica del dottor Gastaud. Una spilla per cravatta, un pendolo, un apparecchio di radiotelefonia furono i regalucci fatti dalla signora al dottore, tanto per mantenerselo amico.

Poi è la volta del prestito di 100 mila franchi.

— Nel gennaio 1930 scoppiò la prima scena burrascosa tra voi ed il dottor Gastaud. Voi credevate di essere incinta, avete reclamato il denaro prestato al dottore ed egli parlò allora di abbandonarvi per tornare con la moglie.

— Era tanto nervoso quel giorno, il dottore! — si limita ad osservare la accusata.

— Il dottore poi partì — prosegue il Presidente — e voi gli scriveste che non eravate più incinta.

A questo punto con sorriso angelico e con aria pudica, lady Owen spiega di essersi fatta fare « dolorose operazioni » allo scopo di avere un bambino. Poi con infinita distinzione essa aggiunge:

— Non sono una donna capace di dire ad un uomo « Questo è tuo figlio », quando invece è di un altro.

— Per fare pressioni sul dottor Gastaud che non si mostrava disposto ad acconsentire a ciò che esigevate da lui, non avevate che due mezzi: la gravidanza ed i suoi debiti.

— Il dottore desiderava, come me, un bambino.

— A forza di desiderarlo, credeste di averne uno.

Poi, tornando alla questione dei 100 mila franchi, il Presidente aggiunge:

— Tutti vi sapevano generosa e tuttavia assillavate il dottore per una somma relativamente piccola.

— Ma vi ho detto che il mio denaro se ne andava continuamente. Sapete: i ribassi di borsa!... La crisi!...

Rispondendo ad altra domanda, lady Owen piangendo dice:

— Ho amato troppo il dottor Gastaud per giudicarlo ora.

— Non avete mai detto: « Ucciderò la signora Gastaud »? — insiste il Presidente.

— No, ma ho potuto dire: « Una delle due ucciderà l'altra ».

— Non avevate nulla da temere dalla signora Gastaud!

— Oh! il dottore me l'aveva rappresentata come una donna eccessivamente nervosa.

— Essa non sapeva nulla della relazione amorosa che avevate con suo marito.

Il delitto

Le ragioni che l'accusata dà della visita fatta alla signora Gastaud sono molto confuse.

— Ero abbandonata, e volevo dimostrare alla signora Gastaud che non avevo mai viste le lettere del marito.

— E per farvi coraggio — dice il Presidente — voi, che alla mattina avevate preso una lezione di tiro, avete bevuto due assenzi.

A credere all'accusata i due assenzi non sarebbero stati presi che per passare il tempo in attesa del dottore. Ma prima dei due assenzi, quando lady Owen era uscita dall'armaiuolo, aveva bevuto anche un bicchierino di vecchio cognac. Per una donna che confessava di sopportare male le bevande alcooliche è abbastanza.

Lady Owen giunse a Mareil-Marly, ove la signora Gastaud commette l'errore di riceverla. Il dramma è fatale. Il Presidente è implacabilmente chiaro e preciso:

— Avevate in mano, dissimulata da un fazzoletto, la rivoltella che avevate tolto dalla borsetta. Questo è indiscutibile. Il dott. Bernard, che si era recato per incarico del marito dalla signora Gastaud, tentò di persuaderla a non ricevervi, ma la signora Gastaud voleva vedervi e sapere! Il dott. Bernard ha detto che essa era calma e per nulla aggressiva. « Voi volete parlarmi? » — vi disse la signora Gastaud. — Entrate, signora ». A meno di un metro di distanza voi sparaste per due volte. Potete affermare che le cose non si sono svolte come vi dico?

— Il mio cervello è malato — mormora lady Owen.

— Parleremo più tardi del vostro cervello malato.

Lady Owen vorrebbe ora non più rispondere e limitarsi a singhiozzare. Poi mormora:

— Deploro quello che ho fatto e, quel che è peggio, non lo dimenticherò mai.

— Lo spero bene — dice il Presidente — ma calmatevi.

« Avevo perduto la testa »

Bisogna però spiegarsi, e all'accusata rimane la risorsa di essere molto confusa nella sua esposizione.

— Per una donna che ha perduto la testa — dice il Presidente — bisogna confessare che avete tirato bene le quattro pallottole. Ricordatevene! La vostra vittima non si ristabilirà mai perfettamente. Andando da lei non avevate l'intenzione di ucciderla? Vi rivolgo una domanda precisa.

L'accusata non risponde.

— La vostra arma era dissimulata dal fazzoletto, e ciò è molto grave.

— Avevo perduto la testa!

— Tutti quelli che ho veduto al posto che voi oggi occupate, pretendono di aver perduto la testa! — osserva il Presidente, il quale poi pronuncia lentamente:

— Siete una sensuale che non vuole ammettere ostacoli ai propri desideri.

Lady Owen si torce le mani.

— E la sera dell'atto fatale — prosegue il Presidente — voi avete detto: « Non deploro nulla! ».

Ma l'accusata contesta di avere pronunciato queste parole e obbliga il Presidente a far leggere i suoi primi interrogatori, ciò che è noioso per tutti e non è certo favorevole all'accusata.

E' ora interrogato il medico della polizia. Non soltanto il dottor. Delfi ha esaminato le ferite della vittima, ma ha esaminato anche l'accusata che si ostinava a dichiararsi incinta. Lady Owen si spiega non senza reticenza. Difesa e Parte Civile intervengono nel dibattito.

Il Presidente, col gradimento dell'incolpata, affida al dottore l'incarico di esaminare di nuovo lady Owen.

— Si vedrà se noi eravamo nel vero a crederla incinta — dice con voce stentorea il difensore. — E aggiungo che le risa dell'uditorio sono ciò che di più sconveniente si possa immaginare.

Lady Owen coi lineamenti contratti, torcendosi le mani, scuotendo la testa sembra sfidare il pubblico, che le è visibilmente ostile.

La cameriera dell'imputata

Interrogata la signora Fournier, la cameriera di lady Owen, essa dice come si adoperò per calmare la padrona.

— Credevo che la padrona volesse uccidersi in casa della signora Gastaud.

La cameriera voleva impedire alla padrona di recarsi a Mareil.

— Perchè? — chiede l'avvocato di parte civile.

— Per impedirle di mostrare alla signora Gastaud le lettere di suo marito, ciò che non era una bella cosa.

Ma a malgrado delle insistenze della Parte Civile, la cameriera sostiene con forza di non avere mai avuto il sospetto che la sua padrona andasse a commettere un delitto.

L'udienza sospesa

— Lady Owen — prosegue la teste — teneva sempre in mano il fazzoletto.

— Con una rivoltella dentro? — chiede ironicamente l'avvocato di P. C.

Mentre la teste si ritira, l'avvocato difensore la loda per la sua fedeltà, e siccome nella sala scoppia un applauso, il presidente fa uscire il pubblico. L'udienza è sospesa e quando si riprende, compare chiamato alla sbarra dei testimoni il commesso dell'armaiuolo che vendette l'arma a lady Owen.

Egli dice: — Conosco lady Owen da quattro anni e posso dire che la signora è una delle mie migliori allieve.

Lo *chauffeur* Devilliers, che condusse a Mareil-Marly l'accusata, dice di essere rimasto colpito dall'esaltazione che la donna mostrò dopo compiuto il tragico gesto.

Siccome gli avvocati di difesa e di parte civile a proposito di questa deposizione scambiano fra loro frasi vivaci, il presidente esorta alla calma dicendo:

— Signori risparmiate le vostre forze; ecco parlanto un altro testimonio...

Queste parole provocano nell'uditorio una risata che mette in evidente imbarazzo la timida servetta della signora Gastaud, la quale crede di essere la causa di questo scoppio di risa. Accesa in volto risponde impacciata al presidente, poi facendosi coraggio si volta verso l'accusata infliggendole una smentita:

— Sì, signora, mi avete detto di non deplorare nulla.

— Non è così che vi ho parlato — si limita a dire calma lady Owen.

— Ognuna delle due parti avrà avuto così la sua domestica fedele — osserva filosoficamente il presidente che, prima di togliere l'udienza, procede all'audizione della signora Wiesliend, sorella della signora Gastaud, la quale depone di aver visto l'accusata sparare contro la sorella a meno di un metro di distanza.

La continuazione del processo è rinviata a domani.

Mortale sciagura a un passaggio a livello

Vecchio ucciso presso Valenza

A Casei Gerola, nei pressi dell'abitato, un'automobile guidata dall'industriale vogherese Gravellone Giuseppe, di anni 37, mentre percorreva la provinciale di Vigevano investiva gravemente il girovago Sampellegrini Antonio, di anni 70, di Casei, che dopo pochi istanti di degenza al nosocomio, decedeva.

I PROCESSI

Una brutta avventura

(Tribunale Penale di Torino)

L'agosto scorso, Elisabetta Mejer, sedicenne, appartenente a distinta famiglia d'origine bavarese stabilita da qualche tempo a Borgomanero, si incontrò in Vasco Bisi, il giovane trentenne, nativo di Bondeno, che doveva infiammarla di passione ed ingannarla poi atrocemente. Il Bisi era allora impiegato presso una ditta di quella città e faceva vita brillante. La fanciulla fu conquistata dai suoi modi e dalle sue insistenze e quando col procedere all'idillio egli le propose di fuggire per realizzare — contro la volontà dei parenti — il loro sogno d'amore, ella finì coll'annuire. La fuga avvenne nottetempo, verso la metà di ottobre. Ma anzichè in casa di parenti, come le aveva promesso, il Bisi portò la ragazza a Milano, in un albergo.

A Milano viveva tuttavia uno zio del Bisi ed a questi il giovane fece capo per avere un aiuto finanziario. Ma prima di concedere l'aiuto richiesto, lo zio elargì al nipote un consiglio: quello di regolarizzare senza indugio la situazione. Fu telegrafato allora ai genitori di Elisabetta, i quali si affrettarono a raggiungere la figliuola. Ma ormai ogni opposizione era vana e tardiva: non c'era che da rassegnarsi dinanzi al fatto compiuto e pensare al futuro per il meglio. I genitori di Elisabetta — dinanzi alle assicurazioni del giovanotto, il quale spergiurava che non avrebbe indugiato nell'addivenire alle nozze — munirono il futuro genero di qualche po' di denaro e se ne ritornarono a Borgomanero. Intanto il Bisi decise di trasferirsi a Torino: nella nostra città — egli assicurava — gli sarebbe stato più agevole trovare una sistemazione.

Verso la fine di ottobre i due colombi giungevano così a Torino e andavano ad abitare in un alloggetto ammobiliato in corso Regina Margherita 96.

« Viviamo come due sposini — scriveva da Torino il Bisi ai genitori di Elisabetta. — Perdonatemi se ho portato via, contro la vostra volontà, la vostra figliola. Ma essa è il mio tesoro ed io la farò felice ». Quale fosse la felicità che il giovane riserbava alla fanciulla, non si tardò ad accertare. Il Bisi, che aveva dato fondo ai denari avuti in precedenza, ai primi di novembre richiese con insistenza ai parenti della ragazza l'invio di 2000 lire. I genitori di Elisabetta vollero vedere chiaro e vennero a Torino. Essi trovarono la loro figliuola in uno stato irriconoscibile: coperta di echimosi e lividure, i segni dei maltrattamenti ai quali la sottoponeva l'amante. Dinanzi alle insistenze dei genitori, la poveretta finì col rivelare le sevizie che aveva subito: il Bisi l'aveva minacciata e percossa, pretendendo che stendesse una dichiarazione nella quale doveva accusare il padre di tentativi osceni ai suoi danni. Di un tale documento il giovane evidentemente intendeva giovarsi per fini ricattatori. Senz'altro il padre di Elisabetta si recò in Questura e sporse denuncia.

Il 6 novembre Vasco Bisi era tratto in arresto. Ieri egli è comparso dinanzi ai giudici della VIII sezione sotto un cumulo di imputazioni: ratto consensuale, violenza privata, minacce a mano armata e truffa. Quest'ultimo addebito traeva origine da questo episodio: coll'assicurazione che si sarebbe interessato per farlo riparare, egli si era fatto consegnare dalla futura suocera un anello che aveva poi rivenduto a proprio profitto.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, Canc. cav. Coltone) dopo le ragioni esposte dall'oratore di P. C. e dopo le ragioni difensive prospettate dall'avv. Salza, assolse il Bisi dalle imputazioni di violenza privata, minacce e truffa per insufficienza di prove, condannandolo per ratto consensuale a due anni di reclusione.

Il ricorso del matricida di Bolzano respinto dalla Cassazione

Roma, 23 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo in Cassazione l'atroce matricidio avvenuto in Bolzano il 4 novembre 1929, del quale si occuparono a suo tempo diffusamente i giornali.

Nel pomeriggio di detto giorno la signora Edvige Caual vedova Oberrauch veniva trovata orrendamente strangolata nella propria abitazione sita in una via del centro di Bolzano. La vittima era donna assai danarosa, essendo proprietaria di varii stabili. Le prime indagini dell'autorità riuscirono subito ad assodare che il figlio della vittima, Alberto Oberrauch era da poco uscito di casa e, accompagnatosi con un giovane che era venuto a prenderlo, aveva noleggiato una automobile da piazza, facendosi trasportare a Trento, dopo aver pagato anticipatamente la somma di lire 240. Da ciò i sospetti che il figlio non fosse estraneo alla fine della povera signora, tanto più che anni prima era stato denunziato dalla madre per essere fuggito da casa dopo averle portato via mille lire. Risultò che il compagno era tale Francesco Knezer. I due giovani, dopo attive ricerche, venivano arrestati a Milano. Perquisiti, tanto l'uno che l'altro furono trovati in possesso di gioielli che risultarono di proprietà della vittima. L'Oberrauch finì per fare una completa confessione. Egli disse che, rientrato quella mattina in casa, ebbe un vivace alterco con la madre, a seguito del quale aveva afferrato la disgraziata per il collo, cacciandole in bocca un fazzoletto perchè non gridasse e stringendole il collo finchè non la vide a terra. Con ripugnante cinismo il matricida raccontò inoltre come insieme al suo degno compagno avesse sottratto denari e valori, inscenando poi una finta rapina.

Rinviati al giudizio dei giurati di Bolzano il bieco matricida ed il suo complice furono condannati rispettivamente a 18 e 16 anni. Contro la sentenza essi ricorsero in Cassazione. Il ricorso è stato discusso oggi dinanzi la prima sezione penale. L'avv. Tesemus Horst nell'interesse del Knezer, ha sostenuto la contraddittorietà del verdetto, ma la Corte, su conforme richiesta del P. M. ha rigettato il ricorso.

Uccide il figlio di due mesi perchè gli disturba il sonno

Ferrara, 23 notte.

In questi giorni si svolgerà alla nostra Corte d'Assise un processo importante a carico di Samaritani Dante, ortolano, nativo di Porto Garibaldi (Ferrara), pregiudicato, imputato di omicidio volontario premeditato in persona di un suo figlio di due mesi, tipico esempio della brutalità umana, la quale giunge a limiti incredibili.

La sera del 2 marzo scorso veniva trasportato all'Arcispedale S. Anna di Ferrara un piccino di due mesi, Marco Samaritani, che si lamentava pietosamente e dalla cui bocca usciva una densa bava. La testina era intrisa di sangue. Il medico di guardia visitava la creaturina e ne ordinava d'urgenza il ricovero, avendole riscontrata un'estesa frattura sottocutanea con lesione cerebrale. Naturalmente venne interrogata subito la madre che l'accompagnava e che, singhiozzando, attendeva il responso del medico. La povera donna sulle prime tentò di tergiversare, ma infine, dopo una crisi di lagrime, rivelò con accenti accoratissimi che il suo piccolo Marco era stato ridotto in quello stato dai pugni sferratigli dal padre, mal tollerando questi il notturno vagire del piccino.

Ecco il doloroso racconto della donna. Essa aveva conosciuto Dante Samaritani nei primi del 1929, dopo un breve periodo di fidanzamento si erano sposati. Ma l'unione fu infelicissima. Il Samaritani sapeva di una precedente relazione della moglie, la quale aveva avuto un figlio naturale, giacchè ne era stato messo al corrente durante il fidanzamento dalla moglie stessa. La donna, anzi, esponendogli la situazione, lo invitava a pensare bene al passo che stava per fare, a scanso di postume recriminazioni. Le nozze venivano celebrate. Il Samaritani cominciava subito a dare prova del suo pessimo carattere, malmenando la moglie per ogni nonnulla e rinfacciandole continuamente la sua precedente relazione, tanto che la povera donna confidò alla suocera l'idea di separarsi, ma, rincuorata dalle buone parole di questa, cercò con le cure più affettuose di conquistarsi se non l'affetto, almeno la benevolenza del marito.

Ma le cose non mutarono. Il sorriso del piccolo Marco, venuto alla luce il gennaio 1930 non riuscì a portare alcuna serenità nella povera casa. Durante la degenza della moglie alla « Maternità » il Samaritani sembrava bensì alquanto rabbonito, e non mancò di fare qualche carezza al bambino, dicendosi lieto di avere avuto un maschio; ma si trattava di cosa passeggera. Al ritorno della puerpera al tetto maritale, una notte, il bambino, forse colto da dolori di ventre, vagiva disperatamente, nè la madre riusciva a calmarlo. Il Samaritani, disturbato da quel pianto, dava in brutali escandescenze e ad un tratto, mentre la moglie cercava di acquetare il bambino, colpiva la creaturina con due potenti manrovesci producendogli lividure alla faccia e provocandogli una forte epistassi. Alle proteste della moglie, l'inumano padre gridò: « E' bene che tu te lo metta in testa: intendo educarlo a modo mio ». Il bambino, intanto era rimasto intontito nella culla.

A questo episodio ne seguirono altri più brutali. Dieci giorni più tardi la madre fu costretta a ricorrere ai parenti perchè il Samaritani aveva nuovamente percosso il bambino, producendogli nuove abrasioni e lividure. Rimproverato dalla madre, il Samaritani rispose con queste incredibili parole: « Tutte parole inutili. Della roba mia faccio quello che voglio ».

Ed eccoci al tragico episodio che costò la vita al piccino. Il 28 febbraio scorso, verso le 17, la Trevisani uscì di casa per recarsi alla Maternità a percepire il sussidio, lasciando il bambino nella culla. Dopo un'ora, al ritorno, trovò il piccolo Marco che piangeva, tutto congestionato. Il marito faceva finta di commiserarlo, ma alla donna bastò un semplice sguardo per capire quello che era successo. Il piccino nella notte ad un certo punto apparve come in preda a convulsioni e solo verso l'alba si calmò. La povera madre non abbandonò un solo attimo la culla, e quando si avvide che il bambino rifiutava il latte ed emetteva grida strazianti ogni qualvolta gli veniva toccata la testina, si decise a portarlo all'ospedale. Il giorno dopo il piccolo moriva e la perizia confermava quanto abbiamo detto più sopra.

Tratto in arresto, il Samaritani cercò di scolparsi dicendo di aver colpito il bambino leggermente, solo con qualche schiaffo, perchè di notte lo infastidiva.

I parenti e i vicini di casa hanno tutti concordemente definito il Samaritani come un tipo violento e brutale e la Trevisani come un'ottima donna, tutta dedita alla famiglia e fin troppo paziente nei riguardi del marito, che la sottoponeva ad ingiustificati maltrattamenti per ogni nonnulla. La sezione d'accusa, esaminate tutte le circostanze emerse nel corso dell'istruttoria, ha concluso ritenendo il Samaritani responsabile del delitto di omicidio premeditato volontario in danno della tenera creatura, che già aveva sottoposta a maltrattamenti gravissimi.

Il timbro falsificato di un macellaio

Novara, 23 notte.

Il nostro Ospedale Maggiore veniva fino a poco tempo fa fornito di carne dal macellaio Angelo Leva, i cui bovini venivano al macello timbrati con un bollo rosso e poscia con un timbro recante le iniziali O. M. da parte del magazziniere dell'Istituto Aldo Rossini, il quale, per maggior comodità, aveva fatto apporre la lettera M. al rovescio.

Il 2 agosto scorso, ricevendo dal fornitore un vitello di 90 kg. che doveva essere di prima qualità, all'ospedale si constatava che la lettera M. del timbro era diventata normale e cioè diversa da quella del bollo. Da qui si veniva a conoscere che il vitello era di seconda qualità e che i timbri erano stati falsificati. Il Leva cercava scolparsi affermando che la colpa era del suo garzone Antonini, che veniva pure imputato. Il pretore cav. Mazza riteneva il Leva colpevole della sola frode e lo condannava alla multa di 5000 lire, ai danni ed alle spese.

La requistoria del P. M. contro i sedicenti Principi Sembiese

Roma, 23 notte.

Oggi è stato ripreso il processo contro i falsi Principi Sembiese Sanseverino, imputati, come si ricorderà, di una serie interminabile di truffe commesse a Napoli, Roma, Milano e Modena.

Il P. M. comm. Manzella ha pronunziato la sua requisitoria che ha occupato le due udienze. Egli ha chiesto la condanna del pseudo Principe Sembiese a 10 anni e 9 mesi e 5 giorni di reclusione, della moglie Elisa Bardelloni a 5 anni e 10 mesi e degli altri imputati: Pinna, Palmucci, De Bonis, Gasparri e Meli a pene varianti da due anni a un anno e due mesi di reclusione. Domani cominceranno le arringhe.

Il corridore Cerrato assolto

Roma, 23 notte.

E' stato oggi ripreso dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico del noto corridore Giorgio Cerrato per i luttuosi incidenti che funestarono il circuito di Roma disputatosi nel giugno 1927. Dovrebbe essere sentito un ultimo testimone, il principe Massimiliano Lancellotti, commissario di corsa. Egli però non è presente ed il Presidente gli commina la multa rituale.

Ha quindi la parola il primo oratore di P. C. avv. Fraschetti, il quale chiede che il Tribunale affermi la responsabilità del corridore in quanto egli sostiene che il tragico incidente deve essere imputato alla di lui imperizia ed imprudenza. A tali conclusioni si associa anche il patrono di P. C. avv. Berdini.

Il P. M. Tozzoli, dopo avere espresso il compianto per le vittime dell'incidente, esamina la responsabilità in esso avuta dal Cerrato ed osserva che in quel punto del circuito già nei giorni precedenti si erano verificati sbandamenti di macchine che facevano giri di prova, onde la responsabilità del corridore deve intendersi attenuata. Ma non è stato neppure provato che il corridore abbia lanciato la macchina a pazza velocità e che comunque abbia dimostrato imperizia. Il Cerrato è uno dei più noti corridori, e d'altra parte non si deve dimenticare che si trattava di una gara di velocità pura. Si potrà solo discutere se il Cerrato abbia fatto bene a manovrare così come manovrò dopo imboccata la curva, per impedire lo sbandamento della macchina. Per queste considerazioni il P. M. conclude chiedendo l'assoluzione del Cerrato per insufficienza di prove.

In difesa del corridore parlano l'avvocato Flaminio Cortina ed il senatore Salvatore Barzilai. Quest'ultimo osserva che in Italia non è ancora abbastanza sviluppata la coscienza automobilistica, poichè l'automobile non è più strumento di lusso ma di progresso sociale e di difesa del Paese. I circuiti sono prove in cui si saggiano macchine e uomini; occorre però organizzarli con tutte le garanzie che la tecnica e l'esperienza consigliano, ciò che non avvenne per il circuito di Roma, in cui le tribune del pubblico furono rizzate nel luogo meno adatto e insufficientemente protetto. Imprevidenze ingiustificabili sono state commesse dagli organizzatori, delle quali non può per altro essere chiamato a rispondere il corridore Cerrato. Il senatore Barzilai conclude chiedendo la assoluzione con ampia formula.

Il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale ha assolto il corridore Cerrato perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Una distilleria clandestina scoperta nell'Agro Romano

Roma, 23 notte.

La Guardia di Finanza ha compiuto una importante operazione. Si aveva notizia a Velletri dell'impianto di una grande fabbrica di alcool nel territorio dell'Agro Romano. Si è scoperto così una distilleria clandestina in località Campoleone, sulla linea ferroviaria Roma-Napoli. I militi hanno potuto sequestrare grandi quantità di alcool. Sono stati operati diversi arresti. Le indagini non sono ancora terminate. La scoperta di questa distilleria clandestina porterà ad altre scoperte importanti di contrabbando e all'arresto di altri individui.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colpito da mandato di cattura del procuratore di Milano è stato arrestato l'orologiaio Dario Martino, d'anni 46, da Torino.

A 6 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale tale Bonadeo Carolina, per furto di biancheria e di un maiale di lire 120 in danno della coinquilina Rosa Allegroni.

DA BIELLA

Ignoti ladri penetrati mediante scasso nei locali del Circolo sportivo « Valentino » lo hanno svaligiato.

Per furto è stato condannato a 6 mesi di reclusione certo Pietro Giampani fu Gaudenzio, d'anni 47, da Pray.

DA MONCALIERI

Il Comitato dell'Opera maternità ed infanzia, lo scorso anno ha erogato in sussidi di beneficenza e di assistenza la somma di L. 14.904,00.

DA STRADELLA

Nell'ufficio postale di Silvano Pietra i ladri asportarono nottetempo da un cassetto la somma di L. 3000.

Il nuovo progetto per la sistemazione della strada di circonvallazione e sua inclusione nella rete stradale dell'Azienda autonoma statale della strada, è stato approvato dal Rettorato provinciale pavese.

DA TORTONA

Dagli agenti di Finanza sono state elevate contravvenzioni di L. 109.000 e L. 36.000 rispettivamente ai suddetti Viganò e Carlana, di Sale, per la tassa scambio, ed ancora L. 13.000 e L. 1000 alla vedova di Adolfo Taverna ed al sig. Camillo Taverna, corrieri di Tortona, per trasporto abusivo di pacchi.

DA VALENZA

A Palazzo Valentino, con l'intervento di tutte le iscritte, ha avuto luogo l'assemblea generale delle donne fasciste valenzane, presieduta dalla segretaria del Fascio femminile, signorina Maria Scova, la quale ha svolto la sua relazione morale, assai [illegible]

Teatri - Concerti - Radio

Al Balbo: Jouvet.

Al Regio

« I Maestri Cantori » di Wagner

Radio-critica

Ieri sera il solito bellissimo concerto dei lunedì, predicemmo della serie, organizzato da Ildebrando Pizzetti.

Franco Alfano nel Consiglio Superiore delle Belle Arti

ALLE VITTIME D'UNA CATTIVA DIGESTIONE

NEGOZIO DI VENDITA — TORINO — Via M. Gioia, 9-11 — Tel. 44635

Tutti gli sport in tutto il mondo

Spadismo e Spadisti

Nessuno se ne abbia a male, ma vogliamo dire con tutta franchezza che la nostra fiducia negli spadisti italiani è un po' scossa. Non è questo un articolo d'occasione suggerito dalle due sconfitte milanesi di Riccardi e di Cornaggia: queste due sconfitte rientrano nel quadro non ottimistico che vogliamo tracciare, ma non ne costituiscono il nucleo centrale.

Riandiamo un po' indietro nella storia della scherma moderna, se permettete. Il primo grande successo spadistico italiano risale al 1920, Olimpiadi di Anversa. Il mondo sportivo restò stupito e ammirato: l'Italia aveva vinto alla spada: possibile? Non era più dunque la Francia maestra al mondo? Questa prima vittoria ebbe — se l'orgoglio non ci monta la testa — conseguenze notevoli. Fummo da allora, anche alla spada, trattati da pari a pari e in Europa e in America la Francia cessò d'esser la padrona dispotica dell'arma triangolare.

Tristi tempi seguirono per la scherma italiana senza capo e senza guida. Le cose andarono a rotoli all'Olimpiade di Parigi finchè pian piano, assestata la Federazione, tornata la disciplina, precisati i diritti e i doveri di ognuno, il fioretto piantò le radici in casa nostra mentre la sciabola e la spada non sapevan decidersi fra l'Arno e il Danubio, fra il bel sole d'Italia e le Tuglieri. S'ha da dire che la vittoria di spada ad Amsterdam era aspettata? Essa ci fece delirare di gioia appunto perchè soltanto gli ottimisti potevano sperarla e soltanto gli incoscienti potevano scontarla. A dirla franca, fummo fortunati. Quattro bravi ragazzi ebbero meritamente gli onori del trionfo e pur disillusi dall'attesa alla gara individuale che giudichiamo come un'eccessiva e ingiustificata prudenza, trattammo i nostri giovani spadisti con quel rispetto che la conquistata vittoria imponeva e con quella fiducia che la nostra passione ci dettava.

Avemmo in un primo tempo qualche conferma. Gli uomini erano lanciati, la gioventù si buttava allo sbaraglio, una baldanza sicurezza si reggeva. Dei quattro olimpionici, Riccardi era il migliore e a lui dobbiamo i fasti maggiori del dilettantismo italiano. Agostoni, assetato di vittorie e di popolarità, incalzava il compagno, Minoli e Cornaggia, temperamenti diversi, per diverse vie giungevano coi compagni alla mèta. Bertinetti, dopo aver giostrato d'un [illegible] dimenticato incontro parigino, continuava a battere la sua strada sobria ed onesta, Pezzana saliva alla scuola di Cecco Visconti, Ragno fra lui [illegible] fuori le sue nervose malizie. E Terlizzi attingeva alle riserve della classe... Questa spada, dunque, si reggeva.

Ma la Coppa Gautier-Vignal dell'anno passato fu, se non erriamo, l'ultimo punto di appoggio. I Campionati d'Europa ci disillusero a metà: Pezzana (non ancora assurto al rango di padreterno — questa è la frase che telefonammo da Liegi e che ci piace ricordare) se la cavò con molto onore. La tournée scandinava ci aveva turbati dalla Svezia, Riccardi inverte a Milano il risultato di Bordeaux, Cornaggia si fa battere da De Beur... Sentiamo insomma nell'aria qualche cosa che ci fa piantare contro vento ed avvertire un indefinito pericolo. Se la nostra mèta è l'Olimpiade, bisogna chiarire la situazione per tempo. A Cannes, or sono pochi giorni, due maestri di spada attrassero tutta la nostra attenzione: Bertinetti contro Minoli e Alajmo contro Pezzana. Il primo, scintillante, rivelò l'eccellente forma dell'anziano vercellese di cui fummo e siamo ammiratori convinti, il secondo mise in grande evidenza il dilettante. C'è sotto, di certo, la mano esperta di Visconti e bisogna ora rendere merito a [illegible] Maestri hanno oggi così poche soddisfazioni, che a togliere loro il merito [illegible]. Pezzana che, non certo favorito dalla gloria, è battuto d'un sol colpo da un Maestro come Alajmo e Bertinetti che vale a superare Minoli, son dati da non buttarsi al vento. A parer nostro, fra gli spadisti d'Italia c'è da rivedere i valori. Chi era, dopo le Olimpiadi, salito alle stelle, conviene che ridiscenda sulla superficie della terra, che l'esperienza ci insegna essere assai più difficile mantenere un primato che conquistarlo. Al fioretto e alla sciabola, anche un ragazzo che legga quotidianamente i fogli colorati sarebbe in grado di poter indicare con grande approssimazione i nomi dei nostri quattro o cinque dilettanti migliori; alla spada invece neppure chi, come noi, segue la scherma da vicino, oggi si sente di designare con sicurezza [illegible]. C'è da fare tutta una laboriosa selezione, e ... [illegible] di Canne e [illegible] benedire perchè la luce scaturisce dai confronti.

Noi abbiamo d'altronde della spada un'idea che a molti può apparire peregrina, ma che cerchiamo tuttavia di tradurre in chiare parole. La spada ovunque decade. Venne un giorno dalla Francia il modernismo che la [illegible] dell'arma e del vero semplicistico e chi lo inventò ne ebbe frutti duraturi. Tutte le cure della scherma francese andarono alla spada finchè anche a quest'arma l'Italia eguagliò e superò i Maestri. Il Belgio rappresentò il terzo incomodo e Portogallo e Svezia avanzarono minacciosi. In Francia spadisti nuovi non se ne vedono. Cattiau e Gaudin tengono la campagna francese e Lacroix e Buchard e Lataste lo seguono da presso, Schmetz è giovane d'anni, ma non di carriera. Novità fra gli spadisti: N. N. Che la spada abbia servito proprio al contrario? La spada langue e il fioretto, che da noi impera, leggiadri per l'avvenire della scherma.

NEDO NADI.

Umberto Mezzalama travolto da una valanga in Alto Adige

Un telegramma giunto ieri da Vipiteno alla Direzione della Sezione Torinese del C. A. I. ha informato che il dott. Umberto Mezzalama, noto e valentissimo alpinista torinese, è rimasto vittima di una valanga sulle Alpi Breonie, a circa 250 metri dal Rifugio Regina Elena, in Val Ridanna. Il Mezzalama era partito da Torino fin da sabato 14 corrente, insieme ad un compagno di gita, il signor Domenico Mazzocchi, pure di Torino, diretto a Vipiteno e quindi al Rifugio Regina Elena, che doveva diventare il centro delle loro gite di escursioni. Le notizie inviate dai due sciatori sono state buone fino a pochi giorni fa, poi il maltempo che si è scatenato ovunque violentissimo deve averli bloccati nel rifugio. Il telegramma che annunzia la morte del dott. Mezzalama è stato inviato dal Mazzocchi e non contiene particolari; solo dice che le autorità militari di Vipiteno e di Bressanone sono state informate del sinistro e richieste di soccorso. Non è facile perciò ricostruire come si è svolta la sciagura. Probabilmente il Mezzalama ed il suo compagno furono travolti mentre stavano per scendere dal rifugio, al di sotto del quale c'è una ripida parete [illegible]. Il Mazzocchi, che è riuscito a salvarsi, dopo aver tentato invano di salvare il compagno, ha potuto raggiungere Malera e di qui telefonare a Vipiteno.

La notizia, giunta nelle prime ore della giornata, ha provocato profonda costernazione in tutti gli ambienti alpinistici e sportivi cittadini e fra tutti coloro che conoscevano ed ammiravano, in Umberto Mezzalama, una delle più forti figure di alpinista, di sciatore e di sportivo che vantasse la nostra città. Nato a Torino nel 1888, egli era di coloro che facevano della montagna la passione più forte della loro vita e la ragione prima di ogni loro attività. Alto, asciutto, tutto ossa e nervi, era un perfetto atleta, dotato ed un campione del trampolino, ma più di tutto un alpinista ed uno sciatore d'alta montagna. Tutti i più lunghi ed ardui itinerari sciistici delle Alpi gli erano familiari, dalle Alpi del Delfinato a quelle Bernesi, dalle nostre valli a quelle dell'Alto Adige. A questa attività egli univa anche quella di essere un abilissimo schermitore.

Audace e pronto sempre ad ogni cimento alpinistico, non era però un imprudente. Conosceva troppo la montagna, della quale aveva una vasta e profonda esperienza, per trascurare tutte le norme consigliate dalla tecnica per superare, col minor rischio possibile, i pericoli del monte.

Di animo generoso, era sempre pronto ad organizzare comitive di soccorso nell'eventualità di sinistri, ed a partire sopratutto per primo. E poche settimane or sono, appena avuta notizia della sciagura che a Rochemolles aveva travolto i venti alpini del «Fenestrelle», egli era accorso subito sul posto a portare l'aiuto della sua esperienza e della sua energia. Ora la montagna, che sa talora essere, come il destino, più forte d'ogni volontà umana, ha travolto anche lui.

Ciclismo

Gli allenamenti in Riviera

Savona, 23 notte.

Il tempo incostante di questi giorni non ha favorito gli allenamenti dei corridori che si trovano in riviera per prepararsi alle prime gare della stagione. Da notizie di fonte attendibile risulta però che ad onta delle condizioni atmosferiche contrarie, i corridori più in vista hanno continuato la loro preparazione. Marchisio, che fu incontrato dal vostro inviato alcuni giorni or sono mentre rientrava a San Remo, il giorno dopo si è diretto ad Alassio, dove ha incontrato Alfredo Binda ed il fratello con i quali ha fatto «diretto franco», spingendosi fino a Ventimiglia. Sabato, lo stesso Marchisio si è incontrato con Negrini, che si è stabilito a Spotorno.

A cominciare da domani, il giovane vincitore dell'ultimo Giro d'Italia comincerà a portare a 150 chilometri la sua distanza giornaliera e si allenerà quotidianamente col suo compagno di squadra, Binda. Come fu annunziato, anche la squadra dei bianco-celesti si trova ad Alassio e Varazze. Piemontesi: Grandi, Mara, Morelli, Crippa ed altri i quali ogni giorno si sparpagliano sulle strade della riviera sfidando la pioggia sempre incombente.

Ad accrescere la schiera dei «garibaldini» è giunto dopo la Piazza Ligure il torinese Minasso, che come prima uscita dopo il suo ritorno si è spinto fino ad Arenzano. Ieri tutta la squadra, composta da Caimmi, Orecchia, Rovida, Minasso, Giaccone e Canavesi, ha compiuto in gruppo i 140 chilometri del percorso andata e ritorno da San Remo. Nel ritorno si sono imbattuti con Binda, che lavora anche egli agli allenamenti.

Oggi il tempo si è rimesso al bello, ed avrà certamente favorito l'intensificarsi degli allenamenti. Per quanto riguarda la squadra dei grigi, che è mobilitata a Varazze, si può dire che Guerra e Di Paco hanno lavorato assai negli ultimi giorni della scorsa settimana, prima di andare a Marsiglia per la riunione su pista. Sono attesi di ritorno per questa sera, ed è certo che domani riprenderanno gli allenamenti su strada con Fossati, Giacobbe e Rivani, venuti a stabilirsi anch'essi a Varazze per continuarvi nei prossimi giorni sotto la direzione di Girardengo la cui partecipazione alla corsa di apertura è ormai da escludersi in via assoluta.

Prossimi incontri di Locatelli e Baiguerra a Parigi

Parigi, 23 notte.

E' stato definitivamente fissato per giovedì prossimo il primo incontro pugilistico del campione italiano dei pesi massimi Baiguerra. Il suo avversario sarà il francese Forgeron che sabato sera al velodromo d'inverno ha riportato una rapidissima vittoria per k. o. Questo incontro avrà luogo alla sala Wagram durante una serata il «clou» della quale sarà il combattimento tra Locatelli e lo spagnolo Sans.

Locatelli che ha riportato soltanto dei successi fin quando egli combatte a Parigi, avrà giovedì prossimo un compito molto difficile. Lo spagnolo Sans infatti appare un uomo di gran classe.

Il congressino delle Società ciclistiche piemontesi

Convocati dal cav. Fiorio, presidente del C. R. dell'U.V.I., sono convenuti ieri mattina i rappresentanti delle società ciclistiche piemontesi per udire dal cav. Fiorio una breve relazione dell'attività svolta nell'annata, e fissare il calendario per la prossima stagione.

Erano intervenuti i rappresentanti delle seguenti società: S. C. Parocchi, G. S. Spa, S. C. Vigor, S. C. Madonna di Campagna, V. C. Bottecchia, U. S. Ausonia, S. C. Galvani, G. S. Torinese, S. C. Michelin, G. S. Diocesano, La Piemonte, S. C. Biagio Nazzaro, tutte di Torino. Erano inoltre presenti i rappresentanti delle seguenti società di provincia: G. S. San Pietro di Asti, Pedale Astigiano, U. S. Volpianese, Richard Ginori (di Mondovì), U. S. Ciriacese e Chatillon di Vercelli. Dopo brevi parole del [illegible] Rossi, che scusa l'assenza del console generale Mastromarini e porge il suo saluto ai convenuti e il plauso al C. R. piemontese per l'attività svolta nella [illegible], ha la parola il cav. Fiorio che espone, corredandola di dati, l'attività che dal 1930 si è svolta in Piemonte. Si apprende così che le società affiliate nel 1930 sono state 46 (45 nel 1929) le corse effettuate 141 (137 nel 1929) e le licenze rilasciate 1108 (770 nel 1929). Il che prova che se il movimento estensivo delle società non è in aumento, è assai fiorente invece il movimento intensivo e di propaganda tra i giovani. E a consolazione del C. R. piemontese sta ... il versamento non disprezzabile nelle casse federali della somma di L. [illegible].

Porta l'adesione dell'U.V.I. e il saluto dell'on. Garelli, del cav. Bertolino, finita questa parte introduttiva si è proceduto alla compilazione del calendario che è risultato così definito: 8 marzo Targa la Torino, V. C. Bottecchia, quinta categoria, 15 marzo, G. P. apertura, S. C. Vigor, quarta categoria, 22 marzo, G. P. Camandona Torino Sportiva, quinta categoria; 29 marzo prima eliminatoria G. P. Frejus, La Piemonte, terza e quarta categoria; 5 aprile, G. P. Saracco G. S. San Pietro, quarta categoria, 6 aprile Coppa Montasti, U. S. Volpianese, 4.a categ., 12 aprile, G. P. Molinari G. S. Spa, quinta categoria; Coppa Bacardi, U. S. Ausonia, terza e quarta categoria; 19 aprile, U. S. Torinese-Giro del Piemonte, 2.a categ.; 26 aprile, Coppa Cavallo, Torino Sportiva, quinta categoria; Sassi-Superga, V. C. Bottecchia, terza e quarta categoria; 3 maggio, Premio Brogian, S. C. Madonna di Campagna, quarta categoria; 3 maggio, Coppa Paolesia di Asti, Pedale Astigiano, terza e quarta categoria; 10 maggio, Coppa U. C. N. Unione Ciclistica Novarese, seconda e terza categoria; G. P. Aldo Moro La Piemonte, quinta categoria; 17 maggio, G. P. Vittore, V. C. Bottecchia, terza e quarta categoria; Richard Ginori, Mondovì, G. P. Allievi, quinta categoria; 24 maggio, II.a eliminatoria G. P. Frejus La Piemonte, terza e quarta categoria; G. P. Carrà, G. S. Torinese, quinta categoria; 31 maggio, Campionato piemontese dilettanti, G. S. Spa, terza e quarta categoria; Coppa Rossi, U. S. Ausonia, quinta categoria; 7 giugno, Coppa Petrino, Torino Sportiva, seconda e terza categoria; 7 giugno, eliminatoria Coppa Italia (La Piemonte), terza e quarta categoria; 14 giugno, G. P. Parocchi, 3.a e 4.a categoria; 21 giugno, G. P. Vigor e Coppa Mocciero, S. C. Vigor, terza e quarta categoria; Coppa Gerbi, Pedale Astigiano, quinta categoria; 5 luglio, G. P. Garelli, G. S. S. Pietro, quinta categoria; 12 luglio, eliminatoria regionale G. P. dei giovani, 3.a categ.; G. P. Biagio Nazzaro, S. C. Biagio Nazzaro, quarta categoria; 19 luglio Coppa Ercoconi, S. C. Galvani, terza e quarta categoria; 26 luglio, 3.a eliminatoria G. P. Frejus, La Piemonte, terza e quarta categoria; Coppa Allemandi, S. C. Vigor, quinta categoria; 2 agosto, G. P. Chatillon Vercelli, terza e quarta categoria; G. P. Chatillon, quinta categoria; 9 agosto, Coppa Ministero della Guerra, U. S. Ciriacese, terza e quarta categoria; 16 agosto, U. S. Volpianese, Coppa Volpiano; 23 agosto, G. P. Ausonia, U. S. Ausonia, terza e quarta categoria; 30 agosto, Trofeo Mira S. C. Michelin; 6 settembre, finale G. P. Frejus, La Piemonte; 13 settembre, Corsa allievi, S. C. Madonna di Campagna; Coppa Commenda, Richard Ginori, Mondovì, terza e quarta categoria; 20 settembre, G. P. Torino, Torino Sportiva, terza e quarta categoria; 27 settembre, Coppa Ambrosetti, G. S. Spa, quarta categoria; 4 ottobre, Coppa Bocca, S. C. Galvani, quinta categoria.

E' stato inoltre, a firma Bertolino e Fiorio inviato un telegramma di omaggio all'on. Garelli con l'invito a voler onorare di una sua visita le società ciclistiche piemontesi.

Gli avvenimenti di domenica

Bartolini campione italiano di cross. — Sulla pista di Mirafiori su un percorso di 10 km., si è corso domenica il campionato italiano di corsa campestre. Le previsioni della vigilia erano favorevoli a Lippi, ma il recordman italiano ha dovuto abbassare bandiera di fronte al suo compagno e concittadino Bartolini. La lotta è stata serrata e solo negli ultimi cento metri si è risolta a favore di Bartolini. Ecco pertanto l'ordine d'arrivo: 1. Bartolini Nello (Giglio Rosso, Firenze) in 34'41" 4/5; 2. Lippi Giuseppe (Giglio Rosso, Firenze) in 34'54"; 3. Cattaneo Gaetano (Società Atletica San Giorgio) in 35'17" 4/5; 4. Falchero Giacinto (U. S. Valpellice, Torre Pellice) in 35'19"; 5. Vianello Salvatore, primo dei juniori (S. C. Galvani, Torino) in 35'23" 4/5; 6. Bailati Aurelio (S. A. Giglio Rosso) in 35'40" 1/5; 7. Damignano Giuseppe (U. S. Valpellice) in 35'48" 1/5; 8. Falai Guido (Giglio Rosso) in 36'8" 3/5; 9. Frola Luigi (U. S. Valpellice) in 36'10"; 10. Pellin Luigi (S. Pietro Micca, Biella) in 36'15" 1/5; 11. Pangoreggi, Modena; 12. Robbone, Torino; 13. Boccali, Torino; 14. Gilardi L., Torre Pellice; 15. Rossini L., Firenze; 16. Ghirardo F., Imperia.

La Brescia-Ponte di Legno automobilistica. — Un numeroso gruppo di automobilisti ha preso parte a questa manifestazione che colla sua caratteristica di gara invernale, su di un percorso non facile, riesce interessante e avvincente. Nella prova in salita da Edolo a Ponte di Legno ha trionfato Strazza (Lancia) mentre nella gara di regolarità toccava nella prima classe a Rossi (Bianchi) e nella seconda classe a Sorlini (Lancia). La classifica per squadre per la Coppa Turati è stata vinta dalla Fiat.

La premiazione dei campionati della Milizia. — A Limone S. E. Teruzzi ha domenica dopo un vibrante discorso, premiato i vincitori delle numerose gare sciistiche della Milizia. La coppa che si intitola al Duce, e che è triennale, è stata assegnata alla 1.a Squadra del 2.o Raggruppamento, che ha vinto brillantemente la gara di fondo su 40 chilometri, in ore 4,31'13". Alla stessa squadra è stata assegnata la targa offerta da S. E. Teruzzi. Si tratta della Squadra di Pontebba, che nella dura prova di venerdì ha dato mirabile prova di coesione e di forza morale, oltre che di fortissima resistenza. Il caposquadra Venich Francesco, è stato premiato con la medaglia d'oro, gli altri con la medaglia «vermeille». La coppa della Federazione Fascista di Torino e la coppa Fiat sono state assegnate alla seconda squadra del 1.o Raggruppamento, composta tutta di Valdostani. La coppa della città di Novara è stata vinta dal capo-manipolo Rieppi, primo classificato nella gara individuale ufficiali confinari. La coppa grande Littorio è stata assegnata alla camicia nera Tani Carly, vincitore della gara camicie nere confinarie. La coppa della Milizia Fascista è stata infine assegnata alla camicia nera Sestio Bortarelli Stefano, vincitore della gara individuale allievi.

La medaglia d'oro della «Stampa» è stata assegnata alla camicia nera Faustinella Pierino di Ponte di Legno, secondo la classifica generale.

Il G. P. d'Europa vinto da Jessamine. — Questa gara che aveva in palio la bella moneta di 120.000 lire ha visto la vittoria del cavallo italiano Jessamine che riusciva a precedere il favorito, il cavallo austriaco Henrich. Vittoria netta e meritata della scuderia di S. Ambrogio.

Una vittoria dei rugbymen del Fiat. — Sul campo Fiat di Corso Stupinigi, ha avuto luogo la partita di Rugby tra l'Andrea Doria di Genova ed il G. S. Fiat. Le due squadre agli ordini del signor Barosso del S. C. Michelin, sono scese in campo nella seguente formazione:

Andrea Doria: Felix, Pappacini, Bozzo, Buniaiu I e II, Peletti (cap.), Corradini, Lecari, Rossi, Rolando, La Rosa, Berutti, Gianni Bombulli, Montebelli.

G. S. Fiat: Cucciola, Delsini (cap.), Gaia, Maccario, Cadenazzi, Costa, Vivalda, Navone, Martinelli, Roncaglia, Sacco, Gribaudo, Savarino, Ruffino, Dava. La partita sin dalle prime battute ha dimostrato l'equilibrio dei due quindici, per quanto l'Andrea Doria più irruente sapesse mantenere il gioco nel campo avversario, riuscendo da terminare il tempo in vantaggio avendo segnato con Bombulli al 20'. Nella ripresa il Fiat rinfrancatosi, con veloci azioni portava il gioco sulla linea d'essa; dei Genovesi riuscendo a segnare con Gribaudo al 5' e al 15' con bell'azione di Savarino.

La partita si fece nuovamente equilibrata per quanto il Fiat riesciva ancora a segnare al 30' con Costa su calcio franco e l'incontro terminò così con la vittoria dei Torinesi per 9 a 3. In complesso gioco vivace ma disordinato. Del Fiat piacquero i tre quarti e degli avanti Delsini e Costa.

Nel Consiglio direttivo dell'Unione Sportiva Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Si è riunito il Consiglio direttivo dell'Alessandria U. S., sotto la presidenza dell'on. Rocca il quale, a cagione delle sue frequenti assenze per doveri di deputato e di organizzatore sindacale, ha proposto, ed il Consiglio ha accettato all'unanimità, il prof. Giulio Finzi a rappresentarlo, in sua assenza, assegnandogli la qualifica di vice-presidente. Il Consiglio ha, poi, incaricato l'on. Rocca di prendere contatti con la F.I.G.C. per la trattazione del «match» internazionale da effettuarsi in Alessandria tra l'Italia B e la Francia B.

Dopo la grande vittoria dei calciatori azzurri

Degni del successo

La vittoria riportata dalla Squadra Nazionale italiana sull'unità a cui era affidata la difesa dei colori dell'Austria ha destato grande scalpore. In realtà la vittoria riportata è destinata a far epoca nella storia dello sport calcistico internazionale. Per coloro che non assistettero all'incontro, o che da lontano non conobbero di esso se non il risultato, l'elemento sensazionale della giornata consiste puramente nel fatto che l'incontro segna, con il primo successo dell'Italia sull'Austria, la rottura di un incantesimo. Ma, per coloro che erano presenti a San Siro, un ulteriore e positivo motivo per considerare come memorabile la gara, fu tratto dall'andamento e dal tono del giuoco.

Dal punto di vista tecnico, quella di domenica scorsa fu forse la migliore di tutte le gare finora disputate fra l'Italia e l'Austria. Essa lo fu certamente per quanto concerne l'Italia.

Il primo tempo fu dei due il più equilibrato e quello in cui il giuoco degli austriaci apparve sotto miglior luce. L'attacco degli ospiti fu il primo settore delle due squadre in campo ad entrare in azione, e per un quarto d'ora esso tenne il comando in modo magistrale. La capacità di smarcarsi degli attaccanti bianchi impressionava. Malgrado ogni sforzo dei nostri mediani e terzini, tre, quattro uomini dell'attacco austriaco apparivano sempre liberi al momento delle avanzate. La padronanza della palla era in tutti straordinaria, e l'intesa pure appariva tutt'altro che deficiente.

Non fu che dopo un quarto d'ora, quando la nostra difesa si fu consolidata e rinchiusa, che i difetti del giuoco di quest'attacco cominciarono ad apparire. Giuocava, quest'attacco, quasi esclusivamente a tono stretto e con marcata preferenza per le combinazioni in linea e le avanzate centrali. Non tornava così difficile prendere l'esatta misura del valore di ciascun uomo. Più tardi apparve chiaro che la parte destra dell'attacco era più pericolosa che la parte sinistra: poi emerse che il centro avanti giuocava da fermo e senza tendenza a forza penetrativa, e che l'uomo più debole della linea era la mezz'ala sinistra e l'uomo più pericoloso, pur nella sua lentezza, era l'ala destra. Da allora la nostra difesa seppe come comportarsi, ed il tono dell'attività dell'avanguardia degli ospiti venne smorzandosi.

I mediani ed i terzini della squadra bianca fecero con la sola eccezione di Schott, un ottimo primo tempo. Il terzino destro Schramseis fu col portiere Hiden il migliore di questo settore della squadra. Fu alla ripresa che vennero i guai per questi difensori. Il lungo riposo che a metà tempo gli austriaci si presero, nocque decisamente agli ospiti. I segni della stanchezza che per lo stato del terreno, la velocità del giuoco imposta dagli italiani e la non perfetta preparazione fisica degli uomini, dovevano inevitabilmente farsi sentire, non tardarono a comparire. Dopo dieci minuti Schott era finito, e Costantino e Banchero avevano via libera. Seguiva immediatamente il terzino sinistro Soldatichs. Poi era la volta del centro mediano Smistik a confessarsi vinto. Quando anche il terzino destro Schramseis ebbe dato fondo alle sue energie, il crollo apparve completo. In punto di resistenza fisica gli ospiti erano battuti nettamente ed irremissibilmente. I difensori bianchi, ammassati nella loro area di rigore, parevano aver del piombo nelle scarpe. E l'attacco, che, pur nel suo equilibrio di formazione portava ancora puntate offensive, più non funzionava se non come un arto disarticolato dal corpo, senza sostegno alcuno da parte dei mediani: trenta, quaranta metri separavano ogni volta la seconda linea dalla prima.

Questa fu la storia tecnica della partita svolta dalla squadra bianca. Ma, pur battuta sulla resistenza fisica come essa fu, l'undicesima edizione di squadra contrapposta a noi dagli Austriaci, non fu affatto inferiore in tecnica alle formazioni che precedentemente si erano schierate contro di noi. La differenza capitale, quella che fece apparir gli austriaci del 1931 inferiori in classe a quelli del 1913, 1925 e 1929 e che decise delle sorti dell'incontro, consistette nel tono del giuoco svolto dagli italiani.

La squadra italiana vide posta a dura prova la sua forma morale e la sua resistenza nervosa fin dai primi cinque minuti di giuoco, quando un malinteso fra i difensori e le prime difficoltà a muoversi nel fango porsero agli austriaci insperatamente l'occasione di segnare a porta vuota. Questo punto austriaco giunto così presto e così improvviso, lungi dal deprimere gli Azzurri, fu loro in certo qual modo provvidenziale. Toccò gli italiani in uno dei loro punti morali più sani e più suscettibili di reazione: nell'amor proprio e nell'amore alla maglia. Fece scattar la molla del puntiglio e della combattività.

Fu come una sferzata in viso che fece di colpo balzar fuori dal cuore e dal cervello dei nostri uomini quanto di meglio essi possedevano ed avevano tenuto per l'occasione in serbo in fatto di volontà e di tecnica. La prima chiave del successo va ricercata in quell'istante: la squadra non vacillò sotto il colpo dell'infortunio. Cominciò, viceversa dall'istante in cui lo subì a realmente giocare ed a fermamente combattere.

Osservazioni critiche sui giocatori nostri? No, chè non elementi isolati furono in campo per l'Italia, ma una «squadra».

Uno degli uomini di cui meno si parlò in senso laudativo, è ad esempio, Banchero. La mezz'ala destra azzurra era stata mobilitata come uomo del fango e come uomo da secondo tempo. Era stato chiamato in lizza anche per servire Costantino. Ed il suo compito egli lo assolse: lo provano i servizi resi a Costantino ed il fatto che, nella ripresa, quanto più il giuoco durava tanto maggiormente egli emergeva.

Un altro uomo di cui poco si parla è Bertolino. Il nostro mediano sinistro, dopo una diecina di minuti di giuoco sbrigliato, ricevette ordine di fermare e chiuder la via a Siegl, l'ala destra avversaria che appariva il più pericoloso inscenatore degli attacchi austriaci. E se Siegl più non ebbe nella ripresa gran libertà d'azione fu dovuto al lavoro umile e silenzioso dell'alessandrino.

Un altro giuocatore che non è appariscente, ma profondamente utile è Ferrari. La mezz'ala sinistra alessandrina passa il suo pomeriggio a servire i suoi compagni d'ala e del centro. Quieto ed umile in sè, il juventino deve ancora prendere fiducia e sicurezza in sè per tentar qualche volta di penetrare e sfondare da solo, ma coi suoi sistemi attuali egli è un elemento di coesione di primo ordine, un giuocatore utile, non coreografico.

Questo per nominare tre uomini soli. Chè se ad altri ci si volesse riferire, si potrebbe dire che il meglio di Orsi non si potè domenica vedere, fra altro anche per il fatto che la nostra ala sinistra fu sacrificata quando egli accennava a vincere il duello di durata impegnato con Klima e con Schramseis —, e che Ferraris assunse la posizione arretrata che gli fu caratteristica domenica, per ordine ricevuto, e per una misura prudenziale che ebbe tra altro per effetto quell'oscuramento del centro-avanti avversario che appunto i critici austriaci menzionano come una delle ragioni della mancata forza penetrativa dell'attacco loro.

Gli Azzurri vinsero domenica una delle più belle battaglie della storia del calcio italiano. V'è spazio per miglioramenti e nella composizione dell'undici e nel giuoco da svolgere, beninteso. Ampio spazio anche per certi aspetti della questione. Ma gli uomini che han costretto per la prima volta alla resa gli Austriaci avendo contro di sè nettamente la sfortuna per tutta la durata dell'incontro, han fatto il loro dovere morale e tecnico in modo così concorde, unito ed uniforme, che essenzialmente come squadra, come blocco, come unità, essi meritano l'elogio e la riconoscenza degli sportivi italiani.

VITTORIO POZZO.

Commenti austriaci

Vienna, 23 notte.

Per lo sport austriaco la giornata di ieri è stata poco benigna; a Milano i calciatori dell'Austria venivano battuti nella partita di calcio; a Praga l'incontro calcistico con lo Slavia terminava con 3 a 3, a Vienna lo Sparta di Praga batteva il W.A.C. con 3 a 2.

Ma l'avvenimento del giorno è stato, è superfluo dirlo, l'incontro coi nostri «azzurri», la cui vittoria nessuno cerca di contestare o di attenuare. L'Arbeiter Zeitung scrive che gli austriaci meritavano la sconfitta; gli italiani si dimostrarono più intelligenti, più resistenti, più tenaci e sopratutto più risoluti. In campo austriaco pochi sono apparsi all'altezza del compito. I critici sono d'accordo nel dichiarare che gli austriaci hanno giocato bene solo nella prima mezz'ora, mentre nella ripresa, correndo qua e là come se avessero perduto la testa, hanno fatto meglio risaltare l'evidente superiorità degli italiani.

Il collaboratore sportivo della *Neue Freie Presse* cerca di spiegare l'inferiorità dei suoi connazionali con la circostanza che nelle ultime tre settimane essi non avevano disputato alcuna partita; comunque è fuori dubbio che ieri dopo i primi trenta minuti gli austriaci erano già quasi tutti. Gli avanti hanno deluso, la seconda fila ancor più e della difesa ultimo solo Schramseis. Pure il portiere Hiden riceve elogi per il modo con cui parò il calcio di rigore, però si osserva che quel calcio lo provocò lui. Un critico accusa Hiden per aver preso Meazza per una gamba ragionando che tra i due mali il portiere austriaco per istinto scelse il minore.

Anche l'inviato speciale dello *Sport Tagblatt* riversa la maggiore responsabilità dell'insuccesso austriaco sugli avanti, i quali avrebbero giocato tanto male da dare a Monzeglio ed a Caligaris la sicurezza che i viennesi lottavano contro di loro senza speranza. Ottimo è giudicato il nostro Combi, ma l'ammirazione degli austriaci per gli «azzurri» va sopratutto all'indirizzo di Meazza, definito l'uomo più interessante della squadra, dotato di intelligenza, spirito di iniziativa, sangue freddo, slancio e per giunta eccellente tiratore in goal.

L'abilità colla quale Meazza seppe, avanti il suo punto, liberarsi perfino di Hiden, viene dettagliatamente descritta. Della prima linea sono oltremodo apprezzati Orsi, che tra l'altro, pur giocando ala sinistra, spara in modo formidabile con il destro e Costantino che gioca con maggiore semplicità di Orsi ma con più effetto, ragione per cui assai spesso riesce molto più temibile del suo celebre compagno di squadra. Sono infine citati con pari senso di stima Pitto e Ferrari.

Al termine della partita milanese, il Capitano Federale Meisl, interrogato da giornalisti austriaci, ha rivolto aspre critiche a Gschweidl ed ha detto bene solo di Hiden e del terzino sinistro. E' probabile che Gschweidl venga eliminato dalla nazionale. L'arbitro Ruoff ha dichiarato che il giuoco si è svolto correttamente e che gli avanti austriaci sono apparsi debolissimi; gli italiani hanno meritato la vittoria. Konta, l'allenatore austriaco del Milan, ha detto che i suoi connazionali fatto il primo goal, cedettero, e quando poi gli italiani ebbero il vantaggio si considerarono già sconfitti.

Il *Wiener Morgen Blatt* scrive che raramente un avvenimento sportivo ha suscitato tanto interesse come l'incontro Austria-Italia, tanto più che gli imbattuti giocatori austriaci avevano domenica di fronte una squadra che è espressione di uno sport che in questi ultimi tempi è stato favorito e spronato dal Governo nazionale. Il giornale osserva che, trascorsi i primi venti minuti, il gioco è stato condotto esclusivamente dagli italiani e che si deve all'eccellente rendimento del portiere austriaco e di Schramseis se gli austriaci hanno perduto per un solo punto di scarto. Dopo avere affermato che la squadra austriaca ha deluso e che la mancanza di allenamento ed il terreno diverso costituiscono una magra consolazione, il giornale scrive che gli italiani hanno vinto anche per la loro velocità, raggiungendo nel complesso del gioco una perfezione esemplare tanto che oggi in Europa essi non hanno da temere più alcuna squadra.

La *Wiener Sonn Und Montagszeitung* dice che la sconfitta non deve causare conclusioni pessimiste, ma ammette che gli italiani avrebbero meritato di vincere per un punteggio superiore, e cioè per tre ad uno o quattro a due. Quanto alla loro tecnica, aggiunge il giornale, gli italiani sono stati perfetti, dimostrando poi una velocità sorprendente.

Il *Morgen* scrive che gli italiani hanno giocato in maniera superba, affermando che se la squadra austriaca non ha potuto trovare una unità di azione, lo si deve al gioco intelligentissimo dei calciatori italiani che hanno dimostrato compattezza insuperabile.

Giudizi francesi

Parigi, 23 notte.

Ad eccezione dell'*Auto* e dell'*Echo des Sports* nessun quotidiano francese accenna alla vittoria riportata ieri dalla nostra squadra nazionale di foot ball sulla squadra austriaca. Questo silenzio non deve meravigliare poichè è abitudine dei giornali parigini di interessarsi pochissimo della nostra squadra nazionale sopratutto quando questa non combatte con la squadra francese. Il calcio austriaco d'altronde è poco conosciuto a Parigi e nel dopo guerra la nazionale austriaca combattè una sola volta nella capitale francese e vinse per 1 a 0. Da allora i dirigenti del calcio francese non sentirono più il desiderio di rinnovare l'incontro. L'*Echo des Sports* si limita ad uno scheletrico resoconto; alquanto più diffuso è l'*Auto* il quale fa precedere il suo resoconto da questo commento:

«L'incontro tanto atteso tra le squadre nazionali italiana ed austriaca fu occasione di una magnifica dimostrazione della vitalità e della popolarità del *football* italiano. Cinquantamila persone avevano preso posto nello stadio di San Siro e si dovettero chiudere le porte molto tempo prima dell'inizio della partita. Per la prima volta da quando avvengono incontri tra Austria e Italia la squadra italiana ha riportato la vittoria. Questa era febbrilmente attesa ed ha scatenato un folle entusiasmo tra gli spettatori».

Un lusinghiero commento pubblicherà nel suo numero di domani il settimanale specialista *Football*: «La squadra austriaca si ritira con gli onori dalla battaglia ma è la migliore squadra quella che ieri ha vinto a Milano; quella che era più completa, che possedeva maggiore equilibrio, quella che era più resistente che possedeva maggiore fede e maggiore entusiasmo. Gli avanti italiani furono ieri superiori alla loro stessa fama; se fossero stati più sostenuti dalla loro linea mediana che ieri risentì fortemente della mancanza di due suoi grandi «ténors», il punteggio sarebbe stato ben più esplicito a favore dell'Italia. Noi non sappiamo se si deve ammirare di più la tecnica perfetta e precisa e la calma ordinata e fattiva di questa squadra che anche quest'anno va affermandosi come una delle migliori del mondo oppure il suo slancio ardente e giovanile o la sua decisione irresistibile e travolgente. Tecnica e calma; slancio e decisione appaiono termini alquanto antitetici in una squadra di *football*, nella squadra italiana invece si fondono in un significato solo».

Tennis

De Minerbi e De Martino vittoriosi a Nizza

Nizza, 23 notte.

Oggi sui campi del Country Club di Montecarlo hanno avuto inizio gli incontri del massimo torneo internazionale della stagione della Costa azzurra il quale comprende la coppa Butler per doppio uomini e la coppa Beaumont per doppio signore. Il *tennis* italiano è rappresentato dalle tre forti coppie composte da Gaslini e Del Bono, De Minerbi e De Martino, Savorgnan e Antongini. Vi partecipano anche la signorina Valerio e la signorina Orlandi di Torino.

Negli incontri odierni per la coppa Butler, De Minerbi e De Martino hanno brillantemente trionfato dei loro avversari, gli americani Law e Ward, dopo una magnifica partita per 6-4, 7-9, 6-6, 6-1, 6-4.

Nel singolare del campionato il dottor Gaslini ha fatto «walk over». Il giocatore Garcia ha battuto il nostro Savorgnan del «Tennis Club» di Roma per 6-1, 5-7, 6-2. La signorina Valerio ha battuto miss Mayers 6-0, 6-0. La signorina Orlandi ha battuto miss Garcia 6-2, 6-1.

Il Torneo Internazionale di Monaco

Nizza, 23 notte.

Ecco i risultati delle finali del torneo internazionale di Monaco:

Doppio signore: signorine Valerio e Aussem battono signorine Mathieu e Barbier (francesi) per 6-4, 7-5.

Doppio uomini: Boussus e Lesueur (francesi) battono Del Bono e Gaslini per 6-3, 3-6, 1-6, 6-2, 6-4.

Il definitivo rinvio dei campionati nazionali di sci

Roma, 23 notte.

L'ufficio stampa del C.O.N.I. comunica: notizie pervenute da Cortina d'Ampezzo informano essere colà tuttora interrotte le comunicazioni a causa di abbondanti nevicate. Dato che non si ritiene poter prossimamente riattivare le comunicazioni stesse, continuando a nevicare, resa impossibile raggiungere Cortina. Pertanto i campionati nazionali di sci che avrebbero dovuto avere luogo nei giorni 22 e seguenti sono stati rinviati ai giorni sette, otto, nove e dieci marzo.

Preatletica alla Società Ginnastica

Ieri sera si è iniziato, nella Palestra della Società Ginnastica, il corso di preatletica, tenuto dal dott. Massimo Cartasegna. Alla prima lezione erano presenti numerosi soci delle diverse sezioni: atletica, pugilato e palla-canestro.

Si avvertono pertanto tutti coloro che volessero partecipare al corso suddetto, che esso si svolgerà tutti i lunedì dalle ore 21,30 alle 22,30.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza del grano a Parigi

Il problema economico e la questione politica

Parigi, 23 notte.

Stamattina al Quai d'Orsay, nel salone dell'Orologio, ha avuto luogo la prima seduta della Conferenza sul grano. Erano presenti i rappresentanti della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Danimarca, dell'Estonia, della Finlandia, della Francia, della Gran Bretagna, della Grecia, dell'Italia, dell'Irlanda, della Jugoslavia, della Lettonia, della Lituania, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Polonia, della Romania, della Spagna, della Svezia, della Svizzera e dell'Ungheria. L'Italia era rappresentata dai professori De Michelis e Angiolini. Il comm. Brizi rappresentava l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Il discorso di Briand

Briand inaugurando i lavori ha pronunziato un discorso nel quale ha detto fra l'altro:

«E' venuto il momento di mettere alla prova quella solidarietà nella quale noi abbiamo fiducia. Eccoci sulla soglia di un primo esperimento, di cui vi invito a misurare tutta la portata, sia che voi ne consideriate le conseguenze pratiche, sia che prendiate in considerazione il significato simbolico che non può mancare di assumere nel pensiero dei popoli. Si tratta della soluzione del primo problema concreto preso in esame dalla Commissione di studio per l'Unione europea. Gli eventi hanno voluto che questo problema si fermasse nel campo più strettamente legato alle necessità immediate della vita delle nazioni, quello della produzione agricola. Inoltre per quanto complesse e vaste siano per se stesse le questioni che saranno sottoposte al vostro esame, esse non rappresentano che uno degli aspetti del problema generale di cui la Commissione ha assunto lo studio: quello della crisi economica mondiale, inquantochè interessa la collettività degli Stati europei. Nella importanza stessa e nell'ampiezza del campo di studi pratici in cui la Commissione si è risolutamente avviata, non esito a scorgere un lieto presagio.

«In materia economica tre risoluzioni hanno stabilito le basi di un programma d'insieme per scongiurare la crisi che minaccia tutto l'equilibrio economico di un certo numero di Stati europei. E' la prima parte di questo programma, la più urgente, che a voi spetta oggi di condurre a buon fine. Essa vi è stata tracciata dalla risoluzione stessa che ha istituito la vostra Conferenza e di cui mi permetterete di ricordarvi i termini: La Commissione di studio per l'Unione europea «avendo riconosciuto la gravità eccezionale della crisi attraversata dagli Stati agricoli dell'Europa centrale e orientale e la necessità di portar rimedio a questa situazione nella cornice europea, senza aspettare le soluzioni di maggiore stile che essa desidera vedere intervenire», ha risoluto di riunire dentro il più breve tempo possibile i rappresentanti autorizzati dei Paesi interessati dell'Europa, «per ricercare insieme i mezzi di smaltire l'eccedenza dei cereali attualmente disponibili».

«In tal modo si trova definito l'oggetto della riunione che or ora comincierà i suoi lavori, oggetto immediato e preciso al quale non possono rispondere che proposte concrete, positive e di ordine veramente pratico, che assicurino per l'anno ora terminato il regolamento eccezionale di una situazione di fatto.

«L'impiego dei mezzi straordinari che un tale regolamento implica non può rinnovarsi per gli anni seguenti. Perciò due Comitati europei sono stati previsti il cui compito meno urgente consisterà nel ricercare le misure di vario ordine suscettibili di raddrizzare in modo duraturo la situazione economica dei paesi danubiani. Prolungando in certo qual modo i suoi sforzi, il primo di questi comitati, che deve riunirsi fra tre giorni, esaminerà il problema permanente dell'esportazione dell'eccedenza dei futuri raccolti. Nel mese di aprile, in seguito ai dati che saranno precisati dal commissario finanziario della Società delle Nazioni, il secondo comitato esaminerà la questione del credito agricolo.

«Convocata per prima e per prima chiamata a giustificare la speranza che essa ha suscitato all'annunzio stesso di questi lavori, la vostra Commissione assume per l'opinione europea una importanza eccezionale: essa spiana la via alle prossime riunioni, il cui compito sarà tanto più facile e la cui probabilità di successo maggiori in quanto avrete saputo trionfare meglio dei primi ostacoli. Coscienti della responsabilità che vi incombe, voi dovreste innanzitutto compenetrarvi di questa idea, che voi non siete una riunione di esperti, ma di rappresentanti diretti dei Governi interessati; chiamati a lavorare sul piano politico della responsabilità governativa, voi avrete, ne sono sicuro, la preoccupazione di testimoniare che su un tale piano nessuna considerazione, per quanto rispettabile, potrà distrarvi da questa considerazione fondamentale: quella della pace europea con la parte di sacrifici che esige da ciascuno. Ai Governi spetta fare oggi un gesto di solidarietà, di intraprendere effettivamente una azione, la cui portata non dovrà misurarsi soltanto dai suoi risultati immediati, ma dall'impulso che può risultarne, nell'orientamento degli animi per il progresso generale della cooperazione europea».

Solidarietà europea e cereali

La prima cosa che colpisce in queste dichiarazioni di Briand è il tentativo evidente di esagerare l'importanza della riunione odierna trasportandola quanto più è possibile dal piano economico su quello politico. Il Capo del Quai d'Orsay vuole, secondo ogni apparenza, trarre tutto il partito possibile, tanto nei riguardi esteri quanto in quelli interni, da una circostanza che rappresenta il solo risultato pratico finora conseguito dalla sua politica pan-europea, verso la quale regna a Ginevra lo scarso entusiasmo che tutti sanno. Nella realtà delle cose la riunione di oggi non ha altro scopo fuorchè quello di fornire agli Stati agricoli dell'Europa centro-orientale la possibilità di vendere vantaggiosamente le tremila tonnellate di cereali attualmente giacenti nei loro magazzini.

E' chiaro che, anche ridotta a queste modeste proporzioni, la Conferenza non manca di suscitare problemi di una certa delicatezza. Pur restando sul terreno strettamente economico sta di fatto che la Francia tenta di trovare acquirenti per una partita di grano che dovrebbe essere venduta, per esprimerci con un termine grossolano, in conto di monopolio. Il carattere precipuo della riunione di Parigi è dato infatti dall'assenza dei più grossi fornitori di cereali presso i quali l'Europa suole rivolgersi per l'integrazione dei raccolti locali: gli Stati americani e la Russia. Questa assenza si trova spiegata dal fatto che è proprio la concorrenza di tali grossi fornitori che ha finora impedito agli Stati centro-orientali di trovare acquirenti per i loro prodotti. Ma dir questo è lo stesso che riconoscere che, per acquistare il grano da loro, i Paesi consumatori dovranno adattarsi a pagarlo più caro di quel che non paghino normalmente il grano russo o americano. Ora che cosa può giustificare da parte dei Paesi consumatori un'abnegazione simile?

Noi italiani, per esempio, abbiamo bisogno di integrare annualmente la produzione granaria nazionale mediante circa 20 milioni di quintali di grano estero. Saremmo dunque in teoria fra coloro che dovrebbero comprare questo grano in Polonia, in Romania, in Cecoslovacchia, come vorrà Briand, per sollevare le condizioni economiche e finanziarie di tali Paesi. Ma se non lo abbiamo fatto sinora è stato forse per una ingiusta prevenzione contro i cereali o per boicottare gli agricoltori di quelle regioni? E' stato semplicemente perchè trovavamo altrove chi ci forniva del grano altrettanto buono se non migliore a prezzi più bassi. L'operazione di senseria, cui la Francia si è accinta — e che vi si sia accinta è cosa che non meraviglia nessuno dato che i Paesi produttori interessati sono tutti suoi amici, — si risolve dunque nel chiedere ai consumatori di sobbarcarsi ad un certo sacrificio finanziario, rinunziando ad avvalersi della propria libertà di comprare il grano necessario dove torna loro più conto: il che equivale, come dicevamo, ad un tentativo per stabilire in Europa una specie di regime di monopolio granario a beneficio dei pochi Paesi del continente che sono in grado di esportarne.

E la Russia?

Sul successo della senseria i circoli ufficiosi parigini affermavano oggi di non nutrire il menomo dubbio. Confessiamo che esposta la questione nei suoi termini schematici ma brutali la loro certezza ci sembra discutibile. Certo per il momento non si tratta se non di trovare esito a 3000 tonnellate di cereali. Ma il 26 febbraio una seconda Conferenza dovrà occuparsi non più di questi stock già esistenti, bensì degli stock futuri, ossia del collocamento regolare del soprappiù dei raccolti granari degli stati centro-orientali. Ora come non rendersi conto che le decisioni della prima Conferenza avranno un contraccolpo immediato sulle decisioni della seconda, ancorchè quest'ultima non debba avere come la prima poteri esecutori ma debba limitarsi a riferirne a Ginevra?

Oltre le considerazioni che precedono e le quali spiegano sino ad un certo punto il substrato politico che Briand ha voluto dare alla Conferenza parigina, non si può dimenticare che l'assenza della Russia prima produttrice di grano in Europa, da un convegno dove si tenta di decidere del regime granario del continente, ha un carattere di boicottaggio economico e renderà praticamente impossibile la partecipazione della Russia alla sessione ginevrina del maggio prossimo e se non la renderà impossibile, renderà inoperanti le decisioni attuali. Notiamo per la cronaca che su proposta del delegato italiano De Michelis, la Presidenza della Conferenza parigina è stata assegnata al sig. François-Poncet, sottosegretario francese all'Economia Nazionale.

Per oggi la conferenza si è limitata a decidere di procedere alla raccolta dei documenti necessari ad illuminare i convenuti sugli estremi del problema proposti estendendo possibile lo studio anche a quanto concerne l'orzo ed il granturco.

G. P.

Un'inchiesta a Malta

deliberata dal Governo inglese

Londra, 23 notte.

Giorni sono era giunta a Londra una Commissione di membri dell'ex-Governo di Malta per prendere accordi col Ministro delle Colonie, allo scopo di vedere se esista il modo di ristabilire le libertà costituzionali dell'isola. Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere, on. Snowden, rispondendo ad alcune interpellanze a nome del Primo Ministro assente, ha detto che il Re aveva approvato la nomina di una Commissione reale d'inchiesta sulla situazione politica a Malta.

«Sono contento — ha detto il Cancelliere — che questa decisione del Governo [illegible] l'appoggio anche dell'opposizione».

La Commissione dovrà, a quanto ha riferito l'on. Snowden, visitare l'isola, considerarvi la situazione politica esistente ed avanzare quelle raccomandazioni che essa riterrà desiderabili e proporre quei passi che, a suo giudizio, dovrebbero esser presi per affrontare la situazione, con speciale riferimento alla possibilità di ristabilire il Governo costituzionale nell'isola. I membri della Commissione non sono stati ancora scelti, ma lo saranno entro i prossimi giorni.

Lord Strickland, intanto, intervistato oggi nei riguardi di questa Commissione, ha dichiarato:

«E' già qualche cosa. Abbiamo chiesto questa Commissione da mesi e mesi e dobbiamo esser riconoscenti al Governo per avercela data».

Lo scandalo Oustric

Gualino rifiuta di deporre davanti alla Commissione d'inchiesta

Parigi, 23 notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta per lo scandalo Oustric, è stata informata ufficiosamente per il tramite dell'avv. Flach, che difende a Parigi gli interessi del signor Riccardo Gualino, che quest'ultimo, essendo anche accusato davanti alla Giustizia ordinaria francese, si rifiuterà, seguendo l'esempio del banchiere Oustric, di deporre davanti alla Commissione. Quest'ultima, prima di decidere se recarsi in Italia, aspetterà di essere informata ufficialmente delle disposizioni del finanziere italiano.

Le trattative navali

Henderson e Alexander a Parigi

Londra, 23 notte.

Stamane il Ministro degli Affari Esteri, Henderson, e il primo Lord dell'Ammiragliato, Mister Alexander, sono partiti alla volta di Parigi.

I giornali londinesi di questa mattina sono unanimi nel mettere in guardia il pubblico contro le notizie in parte premature ed in parte tendenziose di un accordo navale diramato da Parigi in questi ultimi giorni.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva che, sebbene il fatto che i negoziati navali proseguono sia notato con soddisfazione negli ambienti ufficiali britannici, non è da credere che si sia arrivati a un qualsiasi accordo definitivo.

«E' avvenuto soltanto questo — continua il giornale — che il signor Graigie, rappresentante del Foreign Office, ha nuovamente insistito a Parigi su una riduzione dell'enorme programma di costruzioni navali della Francia, specialmente nella categoria dei sottomarini, dei quali la Francia si riserva di costruire, com'è noto, fino ad un totale di 99 mila tonnellate contro il limite massimo di 52 mila tonnellate accettato dalla Gran Bretagna in base all'accordo tripartito di Londra. Se la Francia fosse effettivamente disposta a ridurre di 40 mila tonnellate i suoi armamenti subacquei, questo segnerebbe un progresso, ma la Francia intenderebbe costruire una quantità maggiore di cacciatorpediniere corrispondente a quel tanto di meno che costruirebbe nella categoria di sottomarini, così che la riduzione diventerebbe insufficiente in confronto del totale delle forze navali francesi.

«Quanto al desiderio francese di conservare un margine fisso di superiorità in confronto delle forze navali italiane la Francia insisterebbe su un margine di 150 mila tonnellate, costituite da navi ultra-moderne, e non come l'Italia era disposta a concederle, da navi di vecchio modello; quindi è per lo meno prematuro parlare di un accordo tra la Francia e l'Italia, visto che quest'ultima possiede già fin d'ora virtualmente la parità delle forze in confronto della Francia nella varia categorie di navi nuove o recenti, salvi soltanto i sottomarini. Perciò se acconsentisse alle proposte francesi verrebbe a rinunciare a tale parità già acquisita. Piuttosto — conclude il *Daily Telegraph* è strano che a Parigi si mantenga un ostinato silenzio sulle ben note intenzioni del Governo francese di costruire una serie di rapidissimi incrociatori da battaglia da 23 mila tonnellate capaci di distanziare perfino la intera squadra britannica di incrociatori da battaglia: silenzio tanto più strano in quanto che questo è davvero un aspetto del problema navale che ha per la Gran Bretagna una vitale importanza».

Una nota del «Times»

Anche il *Times*, in una notevole corrispondenza da Parigi, deplora la tendenziosità delle notizie diramate dai giornali francesi.

«Certe affermazioni tendenziose pubblicate a Parigi — scrive il giornale — non possono che mettere a repentaglio le possibilità di accordo. Per esempio, qualcuno ha affermato che gli accordi in discussione funzionerebbero soltanto fino al 1936, nel quale anno l'Italia potrebbe nuovamente sollevare la questione della parità, ma è bene chiarire che tutti gli accordi navali in corso scadono nel 1935, nel quale anno dovrà adunarsi la prossima Conferenza navale. Un'altra affermazione tendenziosa è quella secondo cui i presenti negoziati parigini mirerebbero ad un accordo diretto, ad un compromesso tra la Francia e la Gran Bretagna, compromesso che impegnerebbe soltanto la Francia e la Gran Bretagna, anche se l'Italia non vi aderisse. Questo è assolutamente falso. Le conversazioni parigine sono parte di negoziati tripartiti, condotti dal signor Graigie con la Francia e con l'Italia, e proseguiranno su questa base tripartita. Conviene anche protestare — conclude il *Times*, — contro le affermazioni secondo cui la Francia aderirebbe al trattato di Londra, senza aspettare l'adesione dell'Italia, non appena avesse concluso un accordo preliminare con la Gran Bretagna. Queste e altre pericolose congetture provengono da persone ostili a qualsiasi forma di disarmo e da tutta la politica estera dell'on. Briand».

Lo stesso mònito, in altra forma, è ripetuto anche dal redattore diplomatico della *Morning Post*, il quale osserva che le notizie francesi non sono in alcun modo confermate negli ambienti ufficiali di Londra.

La situazione

Notevole è anche una nota diplomatica dell'organo laburista, il *Daily Herald*, il quale dichiara che le affermazioni parigine circa l'esistenza di un accordo navale concluso in massima in questi ultimi giorni, sono prive di fondamento.

«La verità è questa — dice il giornale — che da un anno in qua il signor Graigie ha avuto molte conversazioni con i periti navali italiani e francesi, durante le quali sono state fatte da ciascuna delle parti interessate varie proposte. La settimana scorsa nuove proposte sono state fatte, ma non sono nè definitive nè conclusive. E' assurdo parlare in questo stadio delle discussioni di un accordo; le proposte discusse a Parigi saranno esaminate dal Foreign Office e quindi verranno trasmesse a Roma, perchè il Governo italiano le prenda in considerazione. Questo — conclude il *Daily Herald* — è tutto. Piuttosto vi è un'altra grossa nube all'orizzonte costituita dalle intenzioni della Francia di costruire un nuovo incrociatore da battaglia di 23,000 tonnellate. Tanto la Francia quanto l'Italia avrebbero diritto, a norma del trattato di Washington, di costruire fino a 70,000 tonnellate di navi di linea, ma finora l'Italia non si è avvalsa di tale diritto e la Francia a sua volta vi aveva finora rinunciato. Ora è evidente che se la Francia costruirà un incrociatore da battaglia di 23.000 tonnellate, l'Italia farà altrettanto. Dal punto di vista inglese, e per la causa del disarmo in generale, questa possibilità è densa di pericoli, perchè la Gran Bretagna potrebbe trovarsi obbligata a ricorrere alla clausola di salvaguardia del Trattato navale di Londra, nel quale caso l'intera distribuzione delle forze navali stabilite a Londra tra le Potenze oceaniche verrebbe definitivamente sconvolta dando principio ad una nuova e disastrosa gara di armamenti».

Una trentina di conflitti

con un centinaio di feriti nel Reich

Berlino, 23, notte.

Tra ieri ed oggi si sono avuti in tutto il Reich una trentina di conflitti di parte. Si deplorano un centinaio di feriti dei quali alcuni sono gravi. Un sanguinoso scontro fra elementi radicali è stato impedito a Wolfenbuettel, dall'intervento della Reichswehr. Poichè le forze di polizia apparivano insufficienti per disperdere la colonna dei dimostranti, è stato chiesto l'aiuto dell'esercito e infatti poco dopo giungeva sul luogo un reparto di artiglieria da campagna. Alla vista delle bocche da fuoco, i comunisti, cinque o seicento, si sono dati a precipitosa fuga.

Inquietudini laburiste

Mosley e il quarto partito: quello dei malcontenti

Londra, 23 notte.

Gli ambienti politici londinesi sono in effervescenza. Da un lato Churchill si sente a disagio nel partito conservatore, dove egli ha l'impressione di sentirsi boicottato in seguito all'energico atteggiamento da lui assunto nei riguardi della politica indiana. Le sue escandescenze in materia indiana nell'intimo non sono certo disapprovate dai *leaders* del partito, ma appaiono troppo compromettenti e non potrebbero essere accolte apertamente senza creare frizioni e accentuare la gravità della situazione in India. Churchill ha fatto stasera nuove dichiarazioni ed annuncia che chiederà un voto di fiducia dagli elettori del suo collegio.

Al tempo stesso il gruppo parlamentare laburista è in subbuglio in seguito ad una nuova manovra di sir Oswaldo Mosley. Come si ricorderà, Mosley si dimise l'anno scorso da Cancelliere del ducato di Lancashire e da membro del Gabinetto, disapprovando la politica, o meglio la non politica del Governo in fatto di disoccupazione. Le sue dichiarazioni destarono allora viva impressione e rafforzarono la posizione di Mosley in seno al partito. Senonchè poco tempo dopo egli diramava un manifesto nel quale attaccava non solo il Governo ma persino il Parlamento. Era questo un tasto delicato e la popolarità che aveva acquistato svaniva quasi di incanto. Oggi si apprende che egli intende dimettersi mercoledì venturo da membro del gruppo parlamentare laburista per formare un gruppo suo proprio che dovrebbe chiamarsi il gruppo indipendente del lavoro. Mosley afferma che raccoglierà in questo gruppetto in margine al laburismo dai 15 ai 16 deputati, ma tutti i conoscitori della situazione a Westminster hanno i loro riveriti dubbi. In ogni caso Mosley ha deciso che le sue dimissioni e quelle dei membri del suo futuro gruppo debbano avvenire col massimo possibile di teatralità.

Che cosa voglia esattamente Mosley è difficile comprenderlo. Per ora egli appartiene, più che altro, al rango dei malcontenti, ma siccome questo malcontento non è mai stato assunto nè qui nè altrove al rango ed alla importanza di programma politico, sembrano avere più che ragione coloro che preannunciano in termini ironici il crollo dell'ambizioso progetto mosleyano di un quarto partito politico nel paese.

Su due punti tuttavia Mosley sembra possedere vedute molto chiare: l'uno concerne la politica economica del Governo: Mosley disapprova il libero scambio ortodosso e oltranzista di Snowden e vorrebbe che un protezionismo all'acqua di rose ma ciò non di meno efficace venisse introdotto magari in via provvisoria per mitigare la gravità della crisi economica e per arginare l'aumento della cifra della disoccupazione. Il secondo punto — che potrebbe essere il più importante — si riferisce al parlamentarismo. A questo riguardo Mosley potrebbe anche apparire come un precursore o almeno come il seminatore in questo paese malato cronico di parlamentarismo ad oltranza, di germi di eresia che a lungo andare potrebbero creare epidemie di carattere in ogni caso molto ristretto.

E' giustiziata con la sedia elettrica

contemporaneamente all'amante

New York, 23, notte.

Irene Schroeder, la ventitreenne delinquente che durante il suo processo venne chiamata «la feroce Irene», ha pagato oggi il fio dei suoi crimini nella prigione di Stato di Pennsylvania, dove si è seduta sulla sedia elettrica pochi minuti prima che lo stesso posto venisse occupato dal suo amante, Walter Dague.

La Schroeder è stata la prima donna ad essere condannata alla pena capitale nello Stato di Pennsylvania, e sforzi incredibili erano stati compiuti negli ultimi mesi da avvocati, da amici e da associazioni femministe, per ottenere la commutazione della pena.

I due condannati hanno affrontato la ora fatale con molta calma; nè l'una nè l'altro hanno chiesto assistenza durante il breve tragitto dalla cella alla sedia elettrica. La Schroeder ha mantenuto fino all'ultimo istante un viso sorridente; ieri ha trascorso l'intera giornata leggendo giornali umoristici, divertendosi immensamente delle allegre storielle che vi andava scoprendo. Ha dormito profondamente ed è stata svegliata stamane all'alba per l'ultimo viaggio. L'amante, per contro, ha trascorso la notte a leggere la Bibbia.

Questi due banditi avevano da lungo tempo abbandonato le loro famiglie nello Stato di Virginia per imbarcarsi in una tremenda carriera di delitti. Il Dague ha sostenuto sempre di avere agito sotto l'influenza della donna che lo ha forzato a darsi alla carriera delle criminalità. Egli ha abbandonato, per seguire la Schroeder, la moglie e tre bambini; la Schroeder dal canto suo era sposata ed aveva abbandonato il marito tenendo con sè un ragazzo di cinque anni. Ma è stato appunto questo ragazzo la sua perdita; un giorno che era in automobile con il suo amante e col fanciullo dopo avere compiuto una impresa criminosa, inseguita dalla polizia, aprì il fuoco contro gli agenti uccidendo un ispettore. Quando i due banditi sono stati arrestati, il principale testimonio di accusa è stato proprio il ragazzo di cinque anni, che aveva assistito alla tragica scena.

I due delinquenti erano riusciti per lungo tempo a tenersi nascosti nello Stato di Arizona, e sono stati scoperti soltanto quando la polizia ha deciso di scovarli ad ogni costo anche mediante l'uso di aeroplani. Il loro covo è stato scoperto ed accerchiato da soldati ed agenti. I due banditi hanno dovuto infine arrendersi ed oggi hanno pagato il fio dei loro delitti.

(*Daily Telegraph*).

Banca genovese in liquidazione

I depositanti totalmente garantiti

Genova, 23, notte.

Come era noto nell'ambiente commerciale genovese, la Banca Cooperativa Genovese si era trovata tempo addietro a dover fronteggiare una grave crisi che fu superata per le abbondanti disponibilità liquide della Banca e per il credito che la stessa si era acquistato dopo mezzo secolo di esistenza e di attività svolta a favore del commercio genovese. A questa situazione si era giunti in seguito alla notizia sparsasi del dissesto di un'altra Banca di via San Lorenzo ove ha sede appunto la Banca Cooperativa Genovese; mentre in realtà chi falliva era il Credito Regionale Ligure, tuttavia però i correntisti, in una quindicina di giorni di panico ingiustificato, ritiravano dalla Banca Cooperativa Genovese circa 30 milioni.

Il Consiglio stesso però nel contempo iniziava trattative con l'Istituto Italiano di Credito Marittimo affinchè questo Istituto garantisse gli adempimenti degli impegni della Banca e dei suoi obblighi verso i depositanti. L'assemblea dei soci, svoltasi ieri alla presenza di 397 soci, ha approvato all'unanimità la messa in liquidazione e così l'Istituto Italiano di Credito Marittimo ha assunto piena garanzia verso i depositanti della Banca e dell'attuale sede della Cooperativa Genovese farà una sua succursale.

Entusiastica accoglienza di Ferrara a Italo Balbo

Ferrara, 23 notte.

Alle ore 10,30 è giunto S. E. Italo Balbo accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi. Alla stazione a ricevere il Quadrumviro erano S. E. il Prefetto Itivelli, il Segretario federale Chierici, il Podestà, il Preside della Provincia ed altre autorità e personalità. Sul piazzale della stazione S. E. Balbo ha ricevuto il primo saluto della popolazione.

Il Ministro dell'Aeronautica si è recato subito ad inaugurare la nuova Casa del Fascio passando fra due fitte ali di popolo acclamante che si affollava sul viale Cesare Battisti e sul viale Cavour. Quivi erano ammassati anche i Fasci, i Sindacati, le scolaresche, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche e delle forze giovanili della provincia con bandiere e gagliardetti. Le musiche alternavano gli inni patriottici mentre dalla folla si lanciavano alalà ed evviva.

Nel salone centrale del maestoso edificio destinato a tutte le istituzioni fasciste e sindacali della provincia S. E. Balbo era atteso da S. E. l'Arcivescovo Bovelli, dai senatori e deputati della provincia e dalle rappresentanze di tutte le principali istituzioni nonchè dai combattenti, mutilati e fascisti ferraresi che lo hanno accolto con evviva ed applausi. L'Arcivescovo procede alla benedizione della Casa del Fascio, mentre dalla sottostante piazza salgono le fragorose acclamazioni della folla.

Il Ministro Balbo è infine costretto ad affacciarsi al balcone centrale dell'edificio. Il Segretario federale console Chierici pronunzia un fiero discorso inneggiando a Italo Balbo, espressione più alta del popolo ferrarese, Quadrumviro della Marcia su Roma, eroico trasvolatore degli oceani.

S. E. Balbo, salutato dagli scroscianti applausi della folla, prende quindi la parola. Egli dice:

«Camerati di Ferrara! Dopo tanto mare, dopo tanto cielo, dopo tanta solitudine nei voli periglioni, non poteva essere più commovente per il cuore mio di ferrarese l'incontro con la mia città. Io vi sono infinitamente riconoscente per le prove di affetto che ancora una volta mi avete voluto offrire. Voi avete riconosciuto in me il Balbo devoto che è partito da Ferrara per merito vostro ed ha camminato per il mondo. Alla testa delle squadre dei fascisti ferraresi ho fatto il primo salto: non lo dimentico. Più tardi il grande Capo che tutti ci comanda mi ha voluto portare ai fastigi della dignità militare, ai fastigi del governo. Infinita è la riconoscenza che provo per Lui e infinita quella che debbo al popolo ferrarese. Le mie venturose vicende di questo grande periodo della storia italiana non mi hanno fatto dimenticare che il mio cuore è nella vecchia città, fra i vecchi compagni fra i quali ho combattuto le vecchie battaglie. Ed è per me argomento di intensa felicità il pensare che quando un giorno avrò terminata la mia carica di governo potrò ritornare nella grande famiglia ferrarese a vivere con essa i palpiti e le dure battaglie della nostra vita rurale.

«Camerati ferraresi! Il console Chierici ha pronunciato altre parole. Io non le merito. Gli elogi si riflettono su me attraverso il grande valore dei miei indimenticabili compagni. Ho portato le ali d'Italia attraverso l'Atlantico perchè gli aviatori italiani sono i primi del mondo, perchè hanno fede, coraggio e tenacia che per lunghi anni non saranno superati. (Si grida: Viva l'Aviazione italiana!). A questi umili che amano nascondersi, voi camerati dovete salutare il vostro grido di entusiasmo, a questi umili che sono certamente destinati a compiere imprese ancor più ardue. Ora, camerata Chierici, ti devo ringraziare soprattutto per il pensiero felice, squisito, che ha toccato il mio cuore fascista, quello di farmi inaugurare la nuova sede del Fascio di Ferrara. Tu sai quanto abbiamo penato attorno a questa sede, che è sorta per virtù e per fede dei nostri. Oggi la Casa del Fascio è una meravigliosa realtà.

«Camerati ferraresi! Vogliate considerarmi non come il vostro capo ma come il più umile gregario del Fascismo italiano, soldato di Benito Mussolini!».

Il discorso, frequentemente interrotto da applausi, è salutato alla fine da interminabili ovazioni, con acclamazioni continue rivolte anche alla Patria, al Re ed al Duce.

Nel pomeriggio S. E. Balbo è stato ricevuto al Liceo Scientifico, ove sono state intitolate le aule ai nomi degli aviatori caduti nell'Atlantico. La cerimonia intima è riuscita solenne. Più tardi S. E. Balbo è stato ricevuto al Circolo dei negozianti, del quale egli è presidente onorario.

In serata è stato consumato un rancio nel salone della Borsa, con l'intervento di S. E. Balbo. Vi hanno partecipato più di 700 fascisti e la serata si è conclusa tra i canti e gli inni della Patria.

Il card. Maffi chiede il Viatico

Pisa, 23 notte.

La salute del card. Maffi dava già da mesi vive preoccupazioni, tanto che l'insigne porporato era obbligato al più assoluto riposo, benchè non mancasse mai di celebrare ogni mattina la Messa nella sua cappella privata. Venerdì mattina quando appunto stava per alzarsi e andare a celebrare la Messa sentì un brivido forte e improvviso correrle per la persona mentre il respiro gli si faceva vieppiù affannoso. Momentaneamente si credette trattarsi di cosa leggera prodotta dallo sforzo fatto per discendere dal letto, e infatti nel pomeriggio dello stesso giorno il cardinale si sentì assai meglio e così pure la notte dal venerdì al sabato che passò tranquilla. Sabato mattina ebbe un peggioramento improvviso e la temperatura saliva a 39 gradi.

Presentemente lo stato di salute del card. Maffi è stazionario. Stamane Sua Eminenza chiamava a sè il suo segretario mons. Calandra e gli dava incarico perchè gli venissero somministrati il Viatico e l'estrema unzione. Monsignor Calandra faceva osservare al Cardinale che le sue condizioni non erano così gravi da ricevere gli ultimi Sacramenti ma il Cardinale rispondeva: «Io voglio Gesù: ciò servirà anche di esempio agli altri ammalati». Il sacro rito ebbe luogo stasera alle ore 18 con grande intervento di popolo. Ad esso assisteva tra gli altri il Podestà on. Buffarini col segretario generale del Comune.

Un antiquario e un parroco denunciati

per alienazione di un corale miniato

Venezia, 23 notte.

Domani si inizierà il processo a carico del parroco don Angelo Sperandio e dell'antiquario Giacomo Zeni, per alienazione di un corale miniato del secolo XIV, già esposto alla Mostra d'arte sacra a Venezia nel 1920 e del valore di 50 mila lire, e per sottrazione di oggetti sacri, fra cui sei candelabri d'argento del 1600.

Nell'ottobre del 1929 la Sovraintendenza ai monumenti compiva una verifica degli oggetti d'arte esistenti nella chiesa di San Salvatore, e constatava la mancanza del corale anzidetto, di un antico paramento per messa funebre e dei sei candelabri che dovevano trovarsi sull'altar maggiore, sostituiti con delle copie. Dopo la denuncia della Sovraintendenza lo scaccino Giovanni Bianchini, ora defunto, già condannato per un furto di certe strisce di arazzi avvenuto nella stessa chiesa, arrestato nuovamente dichiarò che nel maggio del 1926, per ordine del parroco, aveva trasportato nei locali superiori quanto si trovava in alcuni scaffali e scrivanie della sagrestia e che, fra tanti libri, c'era pure il corale prezioso.

Disse che nel mese successivo il parroco era salito in quei locali con l'antiquario Zeni e che quando i due discesero il parroco gli ordinò di involgere in un giornale un libro che lo Zeni teneva sotto il braccio. Aggiunse che nel luglio seguente il parroco gli ordinava di involgere anche una pianeta di velluto nero con bordi dorati che passò pure allo Zeni; e che successivamente il parroco gli ordinava di dare a prestito all'antiquario i sei candelabri d'argento. L'antiquario li prese uno alla volta, e se li tenne ciascuno sei o sette giorni. Ma il Bianchini constatò che i candelabri restituiti erano diversi dai primi, che pesavano molto e che anzichè vuoti erano pieni alla base: e ne informò il parroco, il quale gli avrebbe risposto che erano stati riparati.

Mentre la Questura compiva queste indagini il corale veniva consegnato, sotto segreto, all'arciprete della Basilica di San Marco, mons. Rachello, il quale lo consegnava a sua volta alla Sovraintendenza per l'arte medioevale e moderna. Fu allora che lo Zeni riparò all'estero, ma poi pensò di tornare in patria per difendersi. Arrestato, lo Zeni dichiarò che nell'estate del 1926 il parroco don Sperandio lo pregò di esaminare e magari di acquistare il corale, che il sacerdote valutava 2 mila lire. L'acquisto è avvenuto appunto sulla base di questa somma, che il parroco asseriva occorrergli per pagare un debito della chiesa.

Lo Zeni vendette il corale all'antiquario Testa di Firenze per 20 mila lire. Da questi lo acquistò per 23 mila lire il signor Carlo Bruscoli, pure di Firenze, il quale ne tolse alcuni fogli miniati per aggiungerli ad una sua collezione di miniature e gli altri 17 fogli rivendette, a Firenze al signor Murray, per 25 mila lire. Quando il corale fu restituito, si constatò che mancavano anche dei fogli non miniati: erano stati venduti a dieci lire l'uno per la confezione di paralumi. Quanto ai candelabri lo Zeni affermò di averli pagati 9 mila lire complessivamente, mentre la Sovraintendenza li valutava 30 mila lire.

Ora viene imputato anche il parroco, ignaro del tutto di antiquaria, il quale espone documenti per dimostrare che egli ha speso quel denaro per i bisogni della chiesa e che per farvi fronte ha contratto anche dei debiti.

LA TEMPERATURA

23 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 758.
Temperatura massima giorno 23 + 10.
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 5.7.
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	7	½ coperto	mosso
Milano	8	3	coperto	
Genova	10	8	½ coperto	mosso
Venezia	10	6	coperto	calmo
Firenze	10	6	½ coperto	
Ancona	9	5	coperto	mosso
Bologna	7	5	•	
Napoli	13	8	½ coperto	l. m.
Taranto	16	8	piovoso	mosso
Catania	14	8	coperto	mosso
Cagliari	11	5	piovoso	agitato
Tripoli	18	10	coperto	grosso
Messina	16	7	piovoso	mosso
Trieste	7	3	coperto	mosso
Trento	10	4	•	
Fiume	9	6	coperto	mosso
Bari	14	10	piovoso	mosso
S. Remo	14	7	sereno	l. m.
Bengasi	16	13	½ coperto	grosso
Rodi	16	10	½ coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 23, notte.

Situazione barica. — La depressione della Sicilia si è portata sulle Puglie e tende a spostarsi per il Mar di Levante. Persistono le elevate pressioni sulla Spagna e sulla Russia centrale. — Probabilità. — Il tempo tende a migliorare quasi ovunque sull'Alta Italia e lungo il versante Adriatico e Tirrenico venti moderati o quasi forti settentrionali con annuvolamenti intermittenti. Sulle regioni meridionali e le isole venti forti occidentali con cielo coperto e precipitazioni. Temperatura in diminuzione. Mare agitato basso Tirreno e basso Adriatico e Jonio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

La Ditta **Fratelli Rossino fu Stefano** cementi e maestranze, annunziano con profondo dolore l'immatura morte del proprio collaboratore e direttore dei lavori di ornato e stucchi

Giovanni Pellerey

d'anni 48

I funerali avranno luogo a Netro Biellese, alle ore 10, di mercoledì 25 corrente.

Ivrea, 23 Febbraio 1931 - Anno IX.

Impresa Pompe Funebri Garda - Ivrea

La moglie **Sara Del Monte**, i figli Ing. **Luigi** e Ing. **Piero**, i cognati **Amati, Falco, Dina**; i nipoti ed i congiunti tutti partecipano col più profondo dolore la morte del loro caro

Guglielmo Pitigliani

avvenuta il 23 corrente.

Il trasporto avrà luogo mercoledì 25 corr. alle ore 10 partendo da Corso Galileo Ferraris 14.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 24 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve, ma penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava

Magra Domenica ved. Avalle

Ne danno costernati il doloroso annunzio: i nipoti **Autheman**, che l'ebbero come seconda madre.

I funerali avranno luogo martedì, 24 corr., alle ore 10, partendo da via Goffredo Casalis, 28. Si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori.

Stabil. «Nazionale» - Pompe Fun. Tel. 53-469

Ieri, dopo lunghe sofferenze, sopportate cristianamente, mancava all'affetto dei suoi cari

Giulia Maria Pezzana n. Francon

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Luigi**, i fratelli, le sorelle, gli suoceri, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 24 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cialdini, 45. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Stabil. «Nazionale» - Pompe Fun. Tel. 53-469

Lunedì mattina, alle ore 7,30, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti Religiosi, si spegneva in età d'anni 75

Guglielmo Battista

Il figlio **Mario** e famiglia, i nipoti ne danno il mesto annunzio. La sepoltura avrà luogo martedì, 24 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Po, 21.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Alle ore 14 del 22 corr., munita dei conforti religiosi e della Benedizione speciale del Santo Padre, è mancata ai vivi la Signora

Rosa Malinverni ved. Bosio

Ne danno il doloroso annunzio le Figlie, i Generi, i Nipoti, la Sorella ed i parenti tutti.

Ivrea, 22 febbraio 1931. 1548

Garda - Onoranze Funebri - Tel. 56 - Ivrea

Le famiglie e le Ditte **Alessio** e **Spinelli**, commosse per la grande dimostrazione d'affetto resa alla loro carissima

Fissore Angela ved. Alessio

ringraziano sentitamente quanti con scritti e con la loro presenza ai funerali vollero associarsi al loro immenso dolore.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Ieri cristianamente è deceduto

Giuseppe Pedretti

La consorte col figlio **Candido**, i nipotini e parenti partecipano la dolorosa perdita, avvertendo che i funerali, senza fiori per volontà dell'Estinto, avranno luogo mercoledì 25 corr. alle ore 8 da via Garibaldi 8.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia **Richiardi** commossa per le indimenticabili espressioni di affetto e di cordoglio tributate alla Salma del compianto

Cav. Battista Richiardi

ringrazia tutte le gentili persone che si sono unite al suo dolore con scritti, parole, fiori e partecipando a Torino ed a Settimo ai funerali dell'Estinto.

In particolare rivolge il suo grato pensiero al Podestà di Settimo, Dottor Generale Tommaso Lanza, che ha rievocato tanto fedelmente la nobile figura dello Scomparso, nonchè a Monsignor Cav. Teol. Domenico Goretta Prevosto di Settimo, Monsignor Cav. Don Emilio Vacha, Parroco della Immacolata Concezione; al Cav. Enrico Destefanis, Segretario Politico del Fascio; al Cav. Uff. Mina Presidente della Congregazione di Carità; al Direttore Prof. Coha, agli Insegnanti ed alunni delle Scuole; alle Suore e bimbi dell'Asilo Infantile; alle Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane; al Corpo Musicale di Settimo Torinese con il suo Presidente Dott. Venancio Crolle; al Circolo Porta Susa e al suo Presidente On. Avv. Grand'Uff. Felice Pania; agli amici tutti; alla Società Bocciofila e al suo Presidente Rag. Rossi; agli inquilini delle case e a tutti quanti contribuirono a rendere solenne la mesta cerimonia.

Rivolge infine uno speciale ringraziamento al medico curante Dottor Cav. Luigi Villa per la intelligente ed affettuosa sua assistenza.

Torino, 22 Febbraio 1931-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ricorrendo il triste anniversario della perdita della compianta

Marianna Raimondo ved. Peirani

giovedì 26 febbraio alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di San Secondo, verrà celebrato un funerale in suffragio della sua anima eletta.

Le Famiglie **Peirani, Longo** e **Prax** saranno riconoscenti ai buoni che si uniranno alle loro preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Erminia Tanda anche a nome del fratello **Eugenio** ringrazia vivamente tutti coloro che parteciparono ai funerali della diletta sorella

Eleonora

e che nella triste circostanza vollero dimostrarle colle più dolci e confortevoli parole il loro affettuoso cristiano cordoglio.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Mercoledì 25, ore 10, Chiesa Parrocchiale Crocetta verrà celebrata Messa trigesima suffragio compianto CARLO POMA. Famiglia ringrazia partecipanti.

Mercoledì 25, alle 8,30, Chiesa S. Cuore di Gesù verrà celebrata Messa anniversaria suffragio del Cav. ANTONINO SOMAGLIA. Con immutato dolore la vedova Lo ricorda a quanti Gli vollero bene e sarà grata se buoni si uniranno alle sue preghiere.

25 febbraio, primo anniversario morte del compianto DAMANDONA FRANCESCO. Messa suffragio ore 9, Chiesa Madonna della Pace.